mercoledì 28 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 23
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Monocolore dc il prossimo governo? Psi ancora incerto

L'anticipo di due giorni della direzione del Pci lascia presumere che la composizione della crisi di governo sia prossima - L'Unità attacca lo scudo crociato accusandolo di manovre pre-elettorali

Roma, 27
L'inaspettata riunione della direzione del Pci, in programma per giovedì e anticipata invece a questa mattina, ha movimentato il panorama, per altro stagnante, della crisi di governo.

Berlinguer e gli altri massimi dirigenti del partito comunista hanno svolto un ampio esame sull'andamento della situazione.

Al momento in cui scriviamo non si sa nulla di più, anche se il fatto è di per se indicativo di una possibile risoluzione della crisi nelle prossime ore.

La quale non si può ipotizzare in altri termini se non in quelli della formazione di un gabinetto di soli democristiani il cui programma, di brevissimo respiro, passi in Parlamento con l'astensione dei socialisti e dei repubblicani.

Su questa linea (del monocolore) la segreteria dc ha riconfermato oggi il proprio appoggio a Moro, di fronte agli attacchi guerriglieri da parte dei socialisti che ieri non avevano fatto mistero di preferire una sostituzione del presidente incaricato.

Nella girandola delle ultime prese di posizione, sintomatico del deterioramento raggiunto dalla situazione è il commento che *l'Unità* di oggi, in un fondo di prima pagina ispirato dalla segreteria del partito dedica alla crisi di governo.

La polemica con la Dc è esplicita, dura, *«Ogni gesto, ogni ragionamento* - scrive il quotidiano del Pci - *vengono compiuti in base a quelli che si presume siano i vantaggi elettorali o materiali che la Dc potrà trarne* [...] *tale estraneità assume una gravità eccezionale dinanzi ad una situazione economica e sociale che continua ad appesantirsi pericolosamente».*

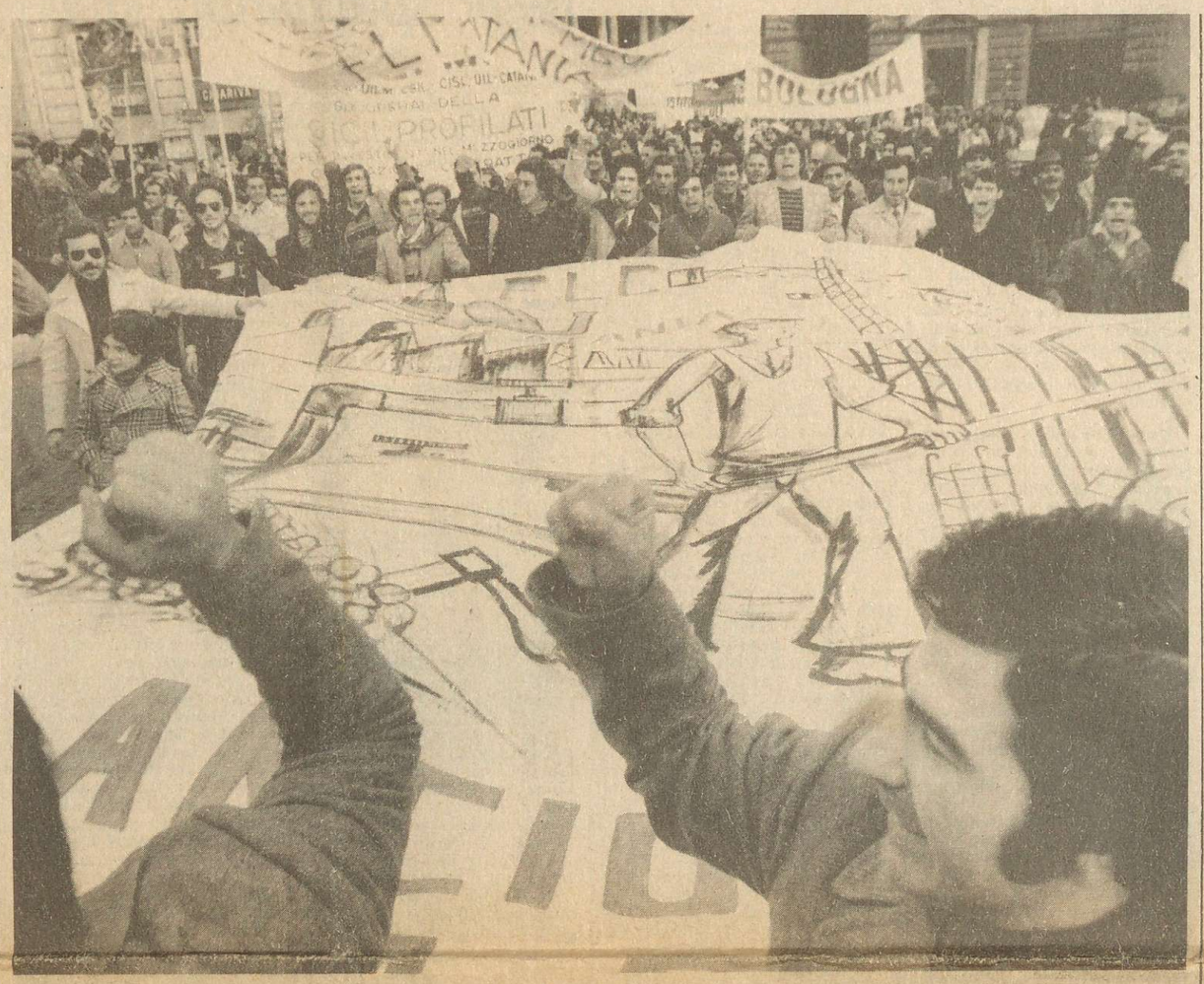
Intanto il presidente incaricato Moro sta ufficialmente lavorando per mettere a punto la proposta di un gabinetto di soli democristiani: questa almeno è l'ipotesi di lavoro non ancora smentita mentre scriviamo. I socialisti, dopo il *ni* pronunciato al telefono da De Martino a Moro nel tardo pomeriggio di ieri, fanno registrare alcune dichiarazioni di stampo aperturista nei confronti di quest'ultimo tentativo. Mariotti presidente del gruppo socialista alla camera ha detto che *«di fronte ad un vuoto di potere prolungato con sbocco inevitabile nelle elezioni anticipate e aggravamento della situazione economica sociale, anche questo governo [monocolore, ndr.] è forzatamente tollerabile».* Signorile membro della segreteria del Psi, della sinistra lombardiana, ha rincalzato affermando che «il significato che potrebbe avere un governo monocolore potrebbe essere quello di liquidare definitivamente ogni rapporto quadripartito e di essere un momento nel quale possono cominciare a delinearsi nuovi rapporti caratterizzati dal ruolo centrale del Psi e dal superamento della pregiudiziale a sinistra».

Se a questa rinnovata disponibilità socialista al monocolore, la Dc facesse corrispondere la possibilità di sostituire, alla guida del nuovo governo, Moro con un altro cavallo di razza (Rumor per esempio) si ha la sensazione che il gioco avrebbe più possibilità di andare in porto.

A questo punto però le maggiori difficoltà al monocolore vengono dalla situazione interna alla Dc. Uno dei leader delle «sinistre» Donat-Cattin si è schierato contro l'ipotesi della formazione di un gabinetto monocolore senza maggioranza precostituita (alla quale nè socialisti nè repubblicani intendono arrivare) «perchè (il monocolore ndr.) allarga il vuoto politico e non serve a far fronte alla difficile situazione economico politica».

Stiamo assistendo ad un ben congegnato gioco delle parti, in cui ogni soluzione che potrebbe andar bene ai socialisti viene boicottata dalla Dc e viceversa.

È la riprova una volta di più che lo scontro tra i vari partiti è di fondo e su contenuti (il programma economico, l'occupazione) che si tenta inutilmente di esorcizzare. E allora? L'accenno sull'*Unità* di oggi alle manovre pre-elettorali della Dc è preoccupante e al tempo stesso indicativo.



Amara «vittoria» americana all'Onu

Il delegato americano ha usato il diritto di veto e il progetto di risoluzione sul Medio Oriente presentato al Consiglio di sicurezza da sei paesi - Benin, Guyana, Pakistan, Panama, Romania e Tanzania - non è passato. Il progetto riprendeva una precedente elaborazione del gruppo di paesi arabi e rispetto ad esso rappresentava un tentativo di mediazione, nel senso che vi figurava il riconoscimento implicito dello stato confessionale e razzista di Israele. Ma la precisa affermazione del diritto del popolo palestinese a una sua entità nazionale e territoriale, che costituiva la grossa novità rispetto alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, è bastata ampiamente ad attirare sul progetto l'irrigidimento degli Usa, disperatamente sollecitato nei giorni scorsi dai capi sionisti.

Al momento del voto, a favore del progetto si sono pronunciati, oltre ai paesi presentatori, anche la Francia, il Giappone e l'Unione Sovietica. Gran Bretagna, Italia e Svezia si sono astenute. La Cina e la Libia non hanno partecipato alla votazione (probabilmente perchè rifiutavano che venisse introdotto il principio del riconoscimento di Israele, pur essendo favorevoli alla rivendicazione dei diritti dei palestinesi). Gli Usa, soli, erano contrari, ed hanno posto il veto.

L'isolamento degli americani, che all'Onu trovano sempre meno spazio per fare prevalere i loro punti di vista, è stato questa volta clamoroso. Il dibattito al Consiglio di sicurezza ha presentato fatti politici di importanza enorme per le forze progressiste: l'Olp è entrata a pieno diritto per la prima volta in questo ristretto organismo, gli Usa si sono trovati completamente soli, per la prima volta, nel bunker della reazione e della negazione dei più elementari diritti nazionali dei palestinesi. Dalla laboriosa sessione quindicinale del Consiglio di sicurezza non è uscito un pezzo di carta che sancisse con formale solennità quei diritti che il popolo palestinese sta difendendo valorosamente sui campi di battaglia, militari e politici; ma il successo è stato grande.

Gli Usa, condotta in porto la loro squallida operazione di boicottaggi , non hanno potuto nemmeno trarne qualche utile propagandistico: le dichiarazioni alla stampa del loro rappresentante al termine delle votazioni sono state ipocrite e piene di imbarazzo. Più che una dichiarazione di vittoria, si è trattato di una richiesta di scuse. «Sono stato costretto a farlo» è sembrato voler dire l'incaricato della Casa Bianca.

E infatti è innegabile che gli Usa sono stati trascinati in questa scomoda contesa molto controvoglia. Era pressochè scontato che il dibattito e i suoi sviluppi avrebbero mostrato con spietata chiarezza che gli imperialisti in Medio Oriente (come ovunque) hanno un ruolo di gendarmi, proprio nel momento in cui essi cercavano nuove strade per fare il loro mestiere in modo più credibile e articolato.

E proprio nel momento in cui sembrava che cominciassero a riuscirci, con la «cattura» del regime di Sadat e la possibilità di affidargli quei particolari compiti di repressione che passano sotto il nome di «azione moderatrice».

Israele, che prima aveva pestato i piedi per l'invito rivolto all'Olp di partecipare al dibattito e che aveva scelto di non farsi vedere al Consiglio di sicurezza, ha poi costretto i suoi padroni di Washington a correre il rischio (rivelatosi molto fondato) dell'isolamento. Invano Ford ha cercato di convincere Rabin ad assumersi la sua parte di responsabilità pubbliche; gli Usa hanno dovuto accollarsi da soli tutto il peso di questa «vittoria» amara.

Ma anche Tel Aviv non può esultare. Mentre l'Olp è stata ammessa proprio ieri, come membro di pieno diritto nel «gruppo dei 77» (i paesi in via di sviluppo), i giornali israeliani devono commentare così il risultato del dibattito all'Onu: «Sono la Siria e l'Olp che hanno conquistato un successo strategico».

Mario Gamba

Statali: accordo corporativo

Una manciata di soldi, niente sulla riforma Riguarda 250.000 lavoratori

Un accordo su una linea corporativa, con una manciata di soldi in cambio dell'ennesimo rinvio della qualifica funzionale: questa la sostanza dell'esito dell'ultimo incontro tra il ministro Cossiga e i sindacati degli statali, una categoria del pubblico impiego che comprende 250.000 dipendenti dei ministeri. I punti dell'intesa (che dovrà essere ratificata dal nuovo governo) sono i seguenti: aumento di ventimila lire a partire dal 1° luglio '75, non integrato nè nello stipendio nè nell'assegno perequativo (e quindi non valido su tredicesima, pensione, ecc.) *«a saldatura tra l'intesa del 17-3-'73 e il nuovo contratto che verrà stipulato per il triennio '76-'78»;* nuove tariffe per gli straordinari (il compenso passerà a 1000 lire all'ora per un commesso che attualmente ne prende 290 e a 3.100 lire per un direttore che attualmente ne prende 1429); un tetto massimo per gli straordinari di 240 ore annue, elevabile in caso di comprovate esigenze di servizio.

Alcune prime osservazioni nel merito dei punti; per quanto riguarda le ventimila lire il governo ha rubato tre mesi, perchè decorrono da luglio anzichè da aprile; per quanto riguarda poi gli straordinari, da un lato viene fissato un tetto molto alto (240 ore all'anno corrispondono a cinque e sei ore settimanali) dall'altro lo si incentiva con aumenti proporzionali al grado, cioè chi sta più in alto prende molti soldi di più. Ma ancora più grave è il significato complessivo che questo accordo viene ad assumere, sia per la mancanza di ogni barlume di discorso di riforma della Pubblica Amministrazione, sia perer l'assenza della qualifica funzionale, il vero obiettivo su cui i lavoratori del pubblico impiego e gli statali in particolare hanno lottato negli ultimi mesi.

segue a pag. 8

L. L.

Un milione e mezzo di edili sono scesi in sciopero ieri

A Roma 10.000 persone sono sfilate in corteo - Oggi e domani riprendono le trattative con l'Ance, l'intransigente associazione padronale - Unità con i proletari in lotta per la casa

Un milione e mezzo di lavoratori edili sono scesi in sciopero ieri.

In molte città si sono svolte manifestazioni e cortei.

Riuscitissime sono state le manifestazioni di Roma, dove 10.000 lavoratori sono sfilati per le vie della città esprimendo una grande carica di rabbia e di volontà di lotta, di Salerno, dove si è stabilita un'importante unità con gli occupanti di case.

A Palermo lo sciopero è stato rimandato ad oggi per farlo coincidere con quello dei metalmeccanici. È stata questa una decisione molto importante: ad essa non è certo estraneo il clima di lotta e di mobilitazione che si è creato in città sui temi del diritto alla casa.

Senz'altro il dato dell'unità che si va cominciando a stabilire tra edili e proletari che lottano per il diritto alla casa è il più rilevante emerso dalla giornata di ieri. A Roma i compagni dell'Unione Inquilini hanno avuto una presenza significativa e organizzata al corteo.

In altre situazioni, come Bergamo, lo sciopero ha tradito le aspettative della vigilia; nel capoluogo lombardo doveva svolgersi una manifestazione regionale, disdetta all'ultimo momento dai sindacati, senza che di questa decisione siano state date giustificazioni plausibili.

La categoria degli edili è stata la prima a scendere in lotta. Dal 25 ottobre le ore di sciopero sono state una ventina, mentre l'Ance, l'associazione dei padroni, continua ad opporee una intransigente opposizione alla piattaforma sindacale, che ha come punti qualificanti quelli del controllo operaio, ed altri obiettivi «recuperati» dalle altre categorie, che li hanno già ottenuti nel contratto del '72 (come l'inquadramento unico).

Una nuova sessione di trattative è prevista per oggi e domani. Gli edili sono anche una delle categorie più colpite dall'attacco all'occupazione: è necessario appoggiare la loro battaglia in maniera incondizionata.

ROMA Una mobilitazione grande, combattiva, bellissima in occasione della giornata di lotta degli edili a Roma.

Più di diecimila lavoratori in piazza dietro centinaia di striscioni, dietro centinaia di cartelli, centinaia di bandiere.

Il corteo, partito alle 14 in piazza Esedra era aperto dallo striscione «Lavoratori delle costruzioni -contratto subito» e poi gli edili di Monterotondo, di Roma Nord di Ostia della Tiburtina, di Montesacro, dell'Eur e altri ancora. «Più case, più scuole, più asili», «contratto subito», «lavoro e contratto»: queste le parole d'ordine scritte sui cartelli, mentre dai cordoni risuonava forte «è ora, è ora potere a chi lavora». Del tutto assente il Sunia, numerosissimi invece i compagni dell'Unione Inqulini venuti dai quartieri, dalle case occupate. dai lotti in cui praticano e organizzano l'autoriduzione. Sono scesi in piazza a fianco degli edili in lotta per il contratto e l'occupazione, alleati sicuri di tutti i lavoratori che si battono per il diritto alla casa.

In un volantino l'Unione Inquilini distribuito alla manifestazione si ribadiscono gli obiettivi comuni di lotta: investimenti nell'edilizia popolare per realizzare la riforma della casa; sblocco dei piani Iacp per la costruzione di migliaia di alloggi popolari; costruzione di tutti i 5.000 alloggi previsti a Roma dal piano Isveur; risanamento delle case fatiscenti del centro storico per bloccare espulsione dei proletari dal centro storico definizione di un piano di manutenzione delle case Iacp.

Il corteo ha attraversato le strade del centro e si è concluso a piazza S. Apostoli dove ha tenuto un comizio conclusivo Truffi segretario generale della Flc.

segue a pag. 4

7 milioni in questa settimana

La sottoscrizione per il mese di gennaio è andata nel complesso bene. L'obiettivo che era divenuto piuttosto alto per il cumularsi della quota non raggiunta nel mese di dicembre, sarà probabilmente mancato per una cifra relativamente bassa.

Resta tuttavia e su questo vogliamo concentrare l'attenzione dei compagni e dei lettori, un pesante scadenziario per fine mese che ci comporta l'assoluta necessità di avere entro fine mese dai 6 ai 7 milioni.

Ai compagni che già si sono impegnati a fondo nella sottoscrizione chiediamo uno sforzo ulteriore, straordinario; ai compagni che hanno fatto meno indichiamo questo periodo come il migliore per moltiplicare gli sforzi; ai lettori che hanno aiutato aiutano e contano di aiutare in futuro il Quotidiano dei Lavoratori, ci rivolgiamo perchè ora in particolare diano un apporto decisivo al superamento delle difficoltà che ogni giorno ci troviamo dinnanzi.

Le Fapla stanno dilagando verso il sud dell'Angola

LA VITTORIA È CERTA! Ogni giorno che passa le notizie provenienti dal fronte angolano registrano entusiasmati successi militari delle forze armate popolari di liberazione contro i fantocci e i loro sostenitori. Il traditore Savimbi ha dovuto spostare in tutta fretta la sua capitale fantoccio da Huambo a Silva Porto, duecento chilometri più lontano dal fronte. *(A pagina 8 altre notizie)*

Sull'Innocenti si misurano l'occupazione e i contratti

Mentre scriviamo ha inizio l'incontro tra la rappresentanza sindacale e la controparte governativa sulla vertenza Innocenti.

Vogliamo augurarci esiti positivi, ma la convinzione diffusa tra i lavoratori dell'Innocenti, tra i delegati e i compagni è questa: si procede al buio, nessuna soluzione a breve termine è prevedibile, sarà ancora necessaria una dura lotta. Del resto anche l'*Unità* scriveva ieri:«Nessuna delle figure in scena (le controparti padronali, n.d.r.), ha dato prova di una sincera volontà di andare ad una soluzione seria della vicenda.»

Non ci sono vie di uscita per una precisa scelta padronale: piegare i lavoratori dell'Innocenti per dare una lezione a tutti gli operai, le controparti vogliono imporre soluzioni che non rispettano affatto i vincoli che la lotta dell'Innocenti ha saputo affermare: garanzia del posto di lavoro per tutti i 4500 dipendenti, continuità della produzione e rifiuto dello smembramento dell'unità produttiva.

Questi precisi vincli sono la base sulla quale discutere e trattare le possibili soluzioni e nello stesso tempo sono la base della forza operaia nella lotta.

Il problema centrale, il primo su cui fare chiarezza, è la scelta tra «il chiudere a tutti costi» accettando quel che viene offerto, (che al momento non si sa neppure cosa sia), oppure dare continuità alla lotta e all'occupazione della fabbrica.

Il peggio che potrebbe succedere è l'accettazione da parte sindacale di un nuovo accordo che «congeli la situazione», rinviando il tutto a nuove discussioni in tempi più favorevoli in rapporto al quadro politico. Innanzitutto il quadro politico non può diventare affatto più favorevole se non come risultato del crescere del fronte di lotta e dei successi sul terreno dell'occupazione. Inoltre la «soluzione accettabile» non può essere delegata, ma conquistata attraverso la saldatura tra la lotta dei lavoratori dell'Innocenti, quella di tutte le altre fabriche occupate, quella di tutti i metalmeccanici e delle altre categorie. Sulla «soluzione Innocenti» si misura la credibilità generale della parola d'ordine:con i contratti si difende l'occupazione. Accettare da parte sindacale la cassa integrazione, per tutti e senza prospettive, vuol dire nei fatti isolare gli operai dell'Innocenti, porre una «nera» ipoteca sui contratti, rinunciare ad affontare la trattativa, nei tempi necessari, sulla base dei rapporti di forza.

Se è vero che l'impegno generale è trasformare in fatti l'obbiettivo «no ai licenziamenti, non un posto di lavoro vada perduto», imponendolo al governo, ai padroni e a ogni padrone, la lotta dell'Innocenti è la lotta di tutti. Non si può chiedere agli operai dell'Innocenti di resistere senza salario, bisogna agire con-

segue a pag. 8

Franco Calamida

DALL'INTERNO

La magistratura di Trento: libertà ai fascisti e galera per i compagni...

Continuano i colpi bassi della magistratura trentina. L'ultimo che è stato messo a segno porta la firma di Sergio Vittorazzo, pretore dirigente del tribunale di Trento, che ha archiviato sabato 24 la denuncia del collegio di difesa degli operai della Ignis contro la procura generale per inerzia e favoreggiamento nei confronti dei fascisti.

A questo punto il gioco diventa scoperto: i meccanismi di autodifesa di questa magistratura si muovono o su un terreno pieno di cavilli di illegalità di giustificazioni pretestuose e di incredibili prevaricazioni dei diritti del collegio di difesa.

La strategia è: disarmare gli avvocati difensori; la magistratura trentina crede di poterselo permettere visto che ha la copertura del potere. Tante volte però l'arroganza è sintomo di debolezza, di incapacità di comportarsi «normalemente». Se la magistratura mostra i denti significa che ha poche carte a disposizione e che quindi la barzelletta della «neutralità» dell'ordine giudiziario non attacca più soprattutto ora nel momento in cui le sue responsabilità sono individuate e denunciate pubblicamente. Trento ne è una conferma.

La denuncia archiviata ha almeno tre aspetti che in questi giorni hanno fatto riflettere la stampa borghese. Il primo è la velocità con la quale è stata affossata: i giornali hanno preso atto che mai come in questo caso la magistratura ha dato simili dimostrazioni di alacrità. Tredici giorni è infatti, il tempo record di affossamento della denuncia. Con questo itinerario: il 9-1 depositata a Bolzano; di qui la procura la rispedisce subito a Trento dove il pretore decide di «non luogo procedere».

Il secondo aspetto è il modo: ancora una volta si è trattato di una interpretazione strumentale di un articolo di procedura perfettamente in linea, del resto, con tutta la gestione del processo Ignis. L'ultimo aspetto che permette anche di spiegare i primi due è il contenuto. La denuncia si articola in due parti.

La prima prende in esame il comportamento della magistratura trentina dal 70 al 75 da una parte nei confronti dei fascisti, dall'altra nei confronti di operai sindacalisti studenti militanti della sinistra. E riportiamo in sintesi i punti principali.

I fascisti.

Il neofascismo a Trento prende piede in forma stabile verso il 69. Le teste [si fa per dire] di questa organizzazione sono Mitolo [ancora e sempre lui] per il Msi e Cristiano Deneker per Avanguardia Nazionale. Quest'ultimo di Avanguardia Nazionale fa il braccio armato del Msi preoccupandosi di organizzare campi paramilitari, traffico di armi; pestaggi e tentati omicidi. La biografia politica di Trento è talmente satura di questi episodi che il 29-1 l'Alto Adige testata progressista della zona, denuncia che nessuna specifica indagine è stata avviata dalla procura di Trento nei confronti dei neofascisti presenti e organizzati nella città.

Sfogliando la denuncia arichiviata c'è solo da pescare ad occhi chiusi fra decine e decine di fatti analoghi.

Per esempio Zamagni, presidente del Tribunale di Trento, dell'aggressione fascista al liceo Prati ha così disposto: 10 giorni di arresto ai fascisti; 5 mesi e 10 giorni di reclusione agli antifascisti. Uno sciopero alla Set, nel dicembre 70 è significato la denuncia di 100 operai, con pene da 5 a 15 giorni a 15 operai per «abbandono del posto di lavoro»

Il dottor Zamagni è ora, chiamato a giudicare sul processo per i fatti del 30 luglio 70 alla Ignis di Trento. Nei confronti dei militanti democratici il trattamento è quindi radicalmente diverso.

Per i fatti del 30 luglio 70 alla Ignis, è bastato partecipare al corteo che accompagnava i fascisti in questura per cadere nell'ipotesi di concorso in sequestro di persona. Per i fascisti presenti in forze davanti all'Ignis, l'ipotesi di concorso in lesioni personali non è mai esistita. Anzi decine di proscioglimenti sono stati concessi a piene mani.

E arriviamo quindi alla seconda parte della denuncia. Il 1° settembre 70 è stata depositata una denuncia nei confronti dei fascisti responsabili della aggressione. Mitolo responsabile regionale del Msi, è scomparso da questa denuncia grazie ad una fasulla rubricazione della procura di Trento. E questo con la connivenza dei vari organi della autorità giudiziaria.

Questo episodio non è una eccezione: rispecchia brutalmente il modo sfacciatamente antidemocratico con cui la magistratura trentina ha gestito e continua a gestire il proprio potere. Quest'ultimo episodio è illuminante: su questa denuncia doveva decidere laCorte di cassazione. Invece ancora una volta è stata l'autorità giudiziaria di Trento ad autoscagionarsi in tempo record e con una procedura che il collegio di difesa ha definito «assolutamente abnorme».

La aggressività con cui si è mossa ha tradito ancora una volta la paura di questa magistratura: robante e solidale nella facciata ma goffa e piena di contraddizioni, di reciproci scambi di accuse e di responsabilità al suo interno.

Gigi Meduri

Kissinger censura i nomi dei politici italiani che sono finanziati dalla Cia

Il dato certo della vicenda è che la Cia non lascerà trapelare nessuna precisazione sulle generalità dei «beneficiati» - Paradossale smentita dell'Ambasciata Usa a Roma - La Dc lancia una campagna per la verità tutta e subito perche sa che la verità non verrà fuori

La Cia non farà i nomi dei politici italiani che ha «pagato» per conto del governo americano. Questa, a quarantotto ore dalla fuga di notizie a proposito del rapporto del congresso americano sulle attività all'estero dei servizi segreti Usa, appare il dato più sicuro di tutta l'intricata vicenda.

L'altro fatto nuovo, per il momento, è che il rapporto Pike, di cui si attende a giorni la pubblicazione ufficiale, fissa in 21 i politici italiani sovvenzionati dalla Cia; anche se - come abbiamo detto - nè nella versione originale ne in quella «purgata» farà nomi e cognomi nè riferimenti alle somme versate dal 1975 in poi. Lo scontro sulla pubblicazione dei documenti di inchiesta del congresso americano vede quindi prevalere sul filo le posizioni del governo per conto del quale Kissinger si è già impegnato a bloccare ulteriori fughe di notizie troppo compromettenti.

Un sintomo di questa ormai certa prevalsa di Ford e Kissinger sugli ambienti «democratici» americani-i presidenti delle due commissioni Pike e Church, saranno tra l'altro i probabili antagonisti di Ford nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre-è la smentita rilasciata ieri mattina dall'Ufficio Informazioni dell'Ambasciata statunitense (Usis) a Roma circa le notizie pubblicate lunedì dal quotidiano di Agnelli e da noi riprese nell'edizione di ieri.

La smentita è davvero paradossale, al punto da invalidare molto l'autorevolezza della fonte da cui promana. Da un lato l'Usis afferma che «l'ambasciata degli Stati Uniti è stata autorizzata a dichiarare che tali asserzioni completamente sono prive di fondamento», ma dall'altro si qualifica come portavoce diretto della direzione della Cia laddove dichiara che «come ebbe ad affermare il direttore della Cia, William Colby in una intervista trasmessa in tutti gli Stati Uniti l'otto gennaio 1976, il governo degli Stati Uniti non ha speso alcun denaro in Italia come asserito dai detti articoli di stampa». Il che ovviamente oltre che paradossale è falso. Il *New York Times* ha infatti pubblicato lunedì il riassunto del rapporto Pike, che pur non entrando nello specifico dei nomi e cognomi documenta il pagamento di 75 milioni di dollari ai partiti politici italiani anticomunisti dal 1947 ad oggi e precisa che solo l'anno scorso, in occasione della campagna elettorale, gli stessi partiti, soprattutto la Democrazia Cristiana, beneficiarono di un contributo di 10 milioni di dollari, grazie all'iniziativa dell'ambasciatore Graham Martin.

Forte di questa situazione, cioè dell'assicurazione della Cia che i nomi dei politici italiani non verranno mai fatti, la Democrazia Cristiana, appoggiata dai socialdemocratici, ha lanciato una pressante campagna d'opinione per la verità tutta e subito. Dalla colonna del *Popolo*, il responsabile del quotidiano democristiano Franco Franchini ha scritto ieri: *«Se ci sono spioni vediamo subito quanti sono e chi sono, se c'è chi ha preso i soldi dalla Cia si sappia chi e quanto ha preso e perchè. Ma si arrivi presto alla verità»*, ben sapendo che sarà molto difficile che la Cia con una pubblica auto-confessione sulle sue ingerenze nella politica dei paesi «alleati» degli Stati Uniti, abdichi al proprio ruolo di più potente servizio segreto del mondo, nel nome di una «democrazia» che ha sempre combattuto.

A livello governativo italiano, intanto, Andreotti e Rumor, attuale ministro degli esteri, stanno studiando in quale modo avanzare presso il governo degli Stati Uniti le richieste di pubblicizzazione delle operazioni della Cia in Italia, sollecitati in questo senso dalla direzione scudocrociata e dall'ex presidente della repubblica Saragat, il cui nome - come è noto - è fra quelli beneficiati più recentemente dai *servizi segreti americani*.

E.M.

La palazzina abusiva degli speculatori «pii»

Roma, 27

Che cosa succede in via Inselci? L'Unione Inquilini ha denunciato la gravissima speculazione in atto in questa via del centro storico di Roma. In un giardino del Pio Istituto dei Catecumeni e Neofiti di Roma, protetto da sguardi indiscreti grazie a un ' impalcatura di stuoie, sta sorgendo in tempi brevissimi un apalazzina.

La segnalazione dll'Ui è stata documentata da fotografie e da una scrittura privata che dimostra la proprietà del terreno delle casette in legno e del convento da parte dell'Istituto dei Catecumeni retto da Monsignor Federici e rappresentato da cardinal Poletti in persona.

La denuncia circostanziata è stata affincata da una prdsa di posizione di Italia Nostra che si è mossa immediatamente a livello legale inviano telegrammi urgenti alla circoscrizione, al Comune, alla sovrintendenza delle Belle Arti

La prima conseguenza è stata una denuncia alla Pretura da parte di un magistrato e la presa di posizione del Vicariato. «La proprietà di via Inselci è stata vendura ad un ente che non ha nulla a che fare nè con il Vaticano nè con qualsiasi ente religioso»

Rimangono però le prove che testimoniano il contrario e inoltre come sotto.inea il Messaggero nessuno si è degnato di spiegare in cosa consistano i lavori e in base a quale autorizzazione avvengano.

L'Unione Inquilini nel corso della conferenza stampa in cui ha denunciato la costruzione abusiva del «residence» ha invitato il comitato di quartiere «Cerio-Monti» a farsi carico di portare avanti questa lotta.

Con un volantino diffuso nel quartiere e con cartelli che coprono il muro dietro al quale sta sorgendo il «residence», il comitato ha iniziato una campagna contro questa speculazione, chiamando inoltre tutti gli abitanti del quartiere a denunciare qualunque caso di speculazione edilizia di cui vengano a conoscenza.

Un'altra proposta dei compagni che dovrebbe concretizzarsi nei prossimi giorni è stata quella di indire un referendum tra gli abitanti di Monti, attraverso il quale ognuno possa esprimersi circa l'utilizzo del terreno e dell'interno complesso. Oltre ai risvolti legali, Andreucci a nome del comitato di quartiere ha denunciato il fatto alla circoscrizione e alla Sovrintendenza alle Belle Arti, - l'iniziativa dell'Unione Inquilini è stata fatta propria dal quartiere che ha espresso la volontà di destinare la propietà di Via Inselci a quelli che sono i bisogni sociali del quartiere.

Intanto il Cardinal Poletti, che ha cercato di parare il colpo scaricando su un certo fantasma la responsabilità dell'azione speculativa, non ha potuto dimostrare nulla di quanto sostiene.

Se riuscirà a inventare una società fantoccio che copra i reali interessi banditeschi dei vertici ecclesiastici, l'Unione Inquilini e gli abitanti del quarteire, non saranno certo tratti in inganno, e sono pronti ad andare a fondo, con questa iniziativa di lotta.

Rivoltellate nel sonno Uccisi dalla mafia ad Alcamo due carabinieri

I cadaveri scoperti ieri mattina all'interno di una casermetta dei carabinieri ad Alcamo Marina - Gli assassini entrati dopo aver bruciato la porta di ingresso con l'acetilene - Tornano i tempi di Giuliano?

Alcamo, 27

Due carabinieri sono stati uccisi dalla mafia. Nel posto fisso di Alcamo Marina, in provincia di Trapani, sono stati trovati stamane i corpi dell'appuntato Salvatore Falcetta di 35 anni e del carabiniere Carmine Apuzzo di 20 anni: sono stati uccisi nel sonno con diversi colpi sparati alla testa, un'esecuzione che a molti ha ricordato i tempi di Giuliano. Sorpresi mentre dormivano, sulle brandine sono state vittime facili per i killer, entrati, a quanto pare , dopo aver dato fuoco con la fiamma acetilenica al portone di ingresso. Camminando in punta di piedi gi assassini hanno raggiunto l'ultima stanza delle tre dalle quali è composto il posto fisso e dove si trovavano le loro vittime.

Dopo la sparatoria, coperta da un temporale, i banditi sono scappati, a quanto pare a bordo di un'automobile che li ha attesi davanti alla casermetta. I fili del telefono sono stati tagliati: evidentemente i criminali colevano essere assolutamente certi che nessuno potesse dare l'allarme.

Dopo il delitto sono arrivati ad Alcamo il generale De Angelis, comandante della nona brigata dei carabinieri, il comandante del gruppo CC di Trapani e il comandante del nucleo investigativo di Palermo. La matrice mafiosa del duplice omicidio è apparsa evidente sin dalle prime battute dell'inchiesta aperta. Il 22 giugno dello scorso anno i carabinieri di Alcamo, erano stati fatti segno ad un altro attentato, quanto due colpi di lupara vennero sparati contro una Giulia del pronto intervento.

Ora le indagini tendono a stabilire se vi sono collegamenti tra i due episodi.

Questa città è uno dei grossi centri mafiosi della Sicilia: l'ultimo grande scandalo di mafia era esploso lo scorso anno, quando venne trovato cadavere un boss della Dc locale, coinvolto in una storia di speculazione edilizia che, venendo alla luce, travolse anche alcuni personaggi eletti nella lista comunale del Pci e radiati dal partito. E' certo in questo modo, fatto di interessi intrecciati fittemente, di speculazioni ai danni della povera gente, di violenza mafiosa al servizio del potere, che dev'essere maturato questo nuovo crimine.

Nel pomeriggio è stato possibile effettuare un primo punto delle indagini: il procuratore capo della Repubblica di Tra zani, Lumia, e i vertici dei carabinieri si sono riuniti per fare un primo esame della situazione. A quanto si dice sarebbe stato accertato che dalla casermetta sono state trafugate tre divise e l'armamento personale degli uccisi. Tutto materiale che verrà, probabilmente, buono entro breve tempo.

In tutta la provincia, comunque, sono stati organizzati posti di blocco e controlli accurati sia sulle strade principali che su quelle meno peercorse dal grande traffico. Le speranze di intercettare gli assassini sono però assai vaghe.

Alcune considerazioni politiche, dati alla mano, sono doverose su questo episodio: dall'inizio di gennaio le cronache hanno registrato una violenta esplosione mafiosa che nel giro di pochi giorni ha fatto decine di vittime. Alla crisi di governo, dunque, è corrisposta - e certo non a caso - la recrudescenza mafiosa. Un modo come un altro di interpretare la strategia del terrore e dell'insicurezza collettiva.

Anche da quello che si è appreso della personalità dei due uccisi, due carabinieri qualsiasi, scelti a caso, non pericolosi investigatori, esce rafforzata questa prima impressione: un omicidio relegato agli strateghi democristiani, servito su di un piatto caldo e pronto ad essere consumato. E questo mentre escono i nomi dei dc legati alla mafia.

Difficile credere che un partito di potere intrinsecamente legato alla mafia, come la Dc, non tenti di giocare il giocabile, in questi casi.

NOVARA
Assolta la compagna denunciata dal Msi

Assolta Graziella Francese, denunciata per diffamazione dal Msi di Novara per avere affisso dei manifesti in cui si ricordava come gli autori della strage di Novara (in cui fu sterminata la famiglia Graneris) erano stati dirigenti del Msi.

La sentenza assolutoria è per «insufficienza di prove», in quanto la compagna è stata giudicata non al corrente del testo del manifesto.

GENOVA
Mario Sossi si arrabbia

Il giudice Mario Sossi ha denunciato la rivista mensile Invece, curata dalla redazione genovese del Manifesto e diretta da Franco Carlini, membro del direttivo nazionale del Pdup. Sossi ritiene di essere stato diffamato per essere stato definito «fedelissimo» del procuratore generale di Genova, Francesco Coco. La rivista, nel numero di gennaio ha pubblicato un articolo sui rapporti tra il procuratore generale e la polizia giudiziaria, nel cui testo si leggeva tra l'altro che Sossi e altri magistrati «dicono dunque che Francesco Coco ha ragione a fare il controllore di Stato, a supervedere su tutte le inchieste in corso, alla ricerca di cosa. insabbiare»

SOLDATI
Lettera aperta del 182° Garibaldi

Il Movimento dei Soldati Democratici del 182° Rgt. Cor. «Garibaldi» di Sacile, denuncia con fermezza la repressione messa in atto dalle gerarchie militari in una caserma che ha visto la quasi totale partecipazione dei militari allo sciopero del rancio nella giornata del 4 dicembre.

Nove trasferimenti, 7 perquisizioni illegali (in quanto non autorizzate con firma autografa del Pm di Padova); l'arresto e la traduzione a Peschiera del bers. Saponaro Domenico, ingiustamente accusato di aver pronunciato frasi incitanti alla insubordinazione, e una denuncia con la stessa motivazione per un altro militare. Vengono altresì inasprime le punizioni; viene tradotto a Peschiera un bersagliere per aver rivolto una frase ritenuta offensiva ad un sottotenento il quale, sotto pressione del Colonnello Comandante, è stato costretto ad inoltrare una denuncia.

La giusta aspirazione democratica dei soldati si era anche amnifestata nella organizzazione e nella gestione di un Cineforum; fatto che certo non poteva incontrare la simpatia di individui come il Cap. Leucci dell'Ufficio I, e dil Magg. Nimi che dietro la figura del Col, Com. Montuoro, lo hanno boicottato ec he ora guidano la repressione nella nostra caserma.

Non saranno i trasferimenti le denunce, le incarcerazioni, ed il clima di terrore a fermare la lotta democratica dei soldati.

Mobilitarsi affinchè vengano bloccati i trasferimenti ritirate le denunce, liberati tutti i militari detenuti.

Movimento dei Soldati Democratici di Sacile 182° Rgt. «Garibaldi»

Due mafiosi accusati per l'attentato di San Vittore Si vuole salvare la direzione

Il sostituto procuratore De Liguori, spiccati i mandati di cattura, ha escluso che guardie fossero presenti ai fatti - Noi ribadiamo che c'erano e che non sono intervenute - Oggi a Milano la manifestazione popolare

«Figuratevi se la Cia voleva ammazzare quei quattro sfessati!». Così è sbottato ieri mattina il sostituto procuratore De Liguori, tempestato di domande dai giornalisti che tendevano ad inquadrare i retroscena che hanno portato all'emissione di due mandati di cattura a carico di due presunti membri del commando di assassini che sabato scorso ha ferito Miagostovich, Morlacchi e Sirianni mancando -solo per caso- il compagno Sergio Spazzali.

Questi i nomi indicati da De Liguori (e dai carabinieri) come responsabili dell'aggressione: Vincenzo Di Palma, diciotto anni, manovale della mafia, detenuto per due omicidi, il secondo dei quali commesso in carcere - sempre a S. Vittore- il 27 dicembre dello scorso anno e Leo Luca Grizzaffi 21 anni, altro manovale della mafia, detenuto per tentata estorsione. Per entrambi l'accusa è ora di tentato omicidio plurimo aggravato.

Dunque secondo De Liguori, l'attentato di sabato sarebbe maturato nell'ambiente dell'«Anonima di S. Vittore», nella mafia interna, lesa in qualcuno dei propri interessi dall'attività degli occupanti la cella 311. Nessuna responsabilità accertata tra le gurdie e la direzione, nessun segno di mandanti. Per quanto riguarda le notizie da noi pubblicate sulla presenza di agenti al momento del ferimento di Miagostovich, De Liguori ha escluso la circostanza. Ha escluso che l'agente Giannini si trovasse al terzo piano del I raggio, ha escluso che il direttore Savoia possa essere ritenuto colpevole di alcunchè, se responsabilità ci sono, ha detto, non sono sue ma di altri, più in alto di lui, di quelli che pretendono che un carcere sia controllato da un pugno di agenti.

Eppure, noi lo ribadiamo e invitiamo il magistrato a verificarlo nuovamente, quando Sergio Spazzali di ritorno dalla doccia ha visto Miagostovich ferito e aggrappato ad una cancellata ha visto anche alcune guardie. Questa voce ci è stata confermata anche ieri. Strana dunque la sicurezza con la quale De Liguori ha escluso ogni possibilità di complicità o collussione tra secondini e «commando». Il magistrato ha spiegato di essere arrivato a questa sua convinzione attraverso l'ascolto di testimonianze e il controllo dei ruolini di servizio degli agenti.

A questo punto, sempre per completare la ricostruzione dei fatti e dei loro presupposti, gli abbiamo chiesto se gli risulta che la cella 311 sia stata perquisita venerdì: *«A me non risulta, nè i rappresentanti dei feriti me ne hanno fatto cenno»*, la risposta. Abbiamo chiesto ancora sulla base diquali elementi abbia identificato i due personaggi colpiti da ordine di cattura: *«Tramite testimonianze, il rinvenimento di oggetti e il controllo degli abiti»*

Gli oggetti rinvenuti come abbiamo già scritto ieri nel corso di una seconda perquisizione, sarebbero alcuni cappucci, un coltello e abiti insanguinati. A proposito del commando De Liguori ha detto che vi sono elementi tali da pensare che fosse composto non da tre persona ma da quattro o cinque.

Conclusioni: escluso il movente politico-terroristico l'ipotesi di lavoro di De Liguori è quella della mafia. Amedeo Savoia, direttore di S. Vittore, non ha responsabilità alcuna. Le guardie sono state fortunate a non essere presenti ai fatti perchè così si sono salvate.

È questa sicuramente un'ipotesi che incontra i favori dei personaggi autorevoli che questa aggressione hanno voluto e permesso. Noi restiamo convinti della nostra tesi: se la mafia è materialmente colpevole dei fatti, è stata lo strumento nelle mani di chi vuole gestire la crisi di governo con metodi terroristici.

Resta inoltre da verificare come sia possibile che un detenuto in carcere ne ammazza un altro sia libero di provare a ripetersi a meno di un mese di distanza, nello stesso carcere e indisturbato. È certo, dottor De Liguori che di questo il direttore di S. Vittore non sappia nulla?

Oggi una prima risposta la daranno i compagni che daranno vita alla manifestazione indetta dal comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati. Ci vemga il dottor De Liguori, saprà cosa pensano id democratici della sua tesi.

Questa sera alle 18 da piazza Cairoli a Milano prenderà il via la manifestazione popolare indetta dal comitato per la scarcerazione di Spazzali e Salvati sui fatti di sabato. La manifestazione si concluderà davanti al carcere di San Vittore in piazza Aquileia. Nella foto una manifestazione davanti alle carceri.

L'aborto nella scuola e il «caso» della preside-poliziotto napoletana

Napoli, 27

L'istituto professionale «Della Porta» ha oggi più di seicento iscritti, per lo più ragazze, una centrale e una succursale nel centro storico di Napoli; una seconda succursale, invece, è a Marianella, in provincia.

Una scuola professionale come tante, dove i problemi della repressione, della selezione, degli sbocchi di lavoro sono all'ordine del giorno. Una scuola che in questi giorni balza agli onori delle cronache, diventa un caso nazionale. In fondo certa stampa periodica e quotidiana della borghesia ha bisogno oggi anche di queste cose, purchè vengano trattate come casi limite, come fatti isolati, da inquadrare anche nella più generale «arretratezza» de nostro sud. «La risonanza nazionale che è stata data all'episodio - ci dice una giovane compagna del secondo anno - a noi va bene, perchè pensiamo che sia giusto discutere di queste cose; però a nostro avviso casi come questi sono cose di ogni giorno, si inquadrano nella più generale campagna di repressione, sono strumenti per arginare la lotta di liberazione della donna all'interno delle istituzioni: temi ed argomenti che certa stampa a preferito non sviluppare». Ne abbiamo parlato con le studentesse del «Della Porta», con i professori, con gli stessi membri del consiglio di presidenza, per approfondire lo stesso episodio di venerdì scorso in tale chiave. Ma ricostruiamo con ordine. «Da alcuni giorni stavamo effettuando all'esterno della succursale una colletta per aiutare ad abortire una giovane compagna, ex-allieva dell'istituto, orfana di padre, che vive in un basso con la madre». In un modo o nell'altro cinque professori dell'istituto hanno portato questa notizia alla preside, senza però assumersi alcuna responsabilità. La preside, Sofia Pepe Perelli, una vecchia di 65 anni, sempre vestita di nero dal capo ai piedi, buttata fuori dagli studenti alcuni anni fa dall'istituto commerciale «Fortunato» di Napoli, per i suoi metodi repressivi («Perchè era solita - come ci hanno denunciato le compagne del «Della Porta» - insultare e prendere a schiaffi le studentesse che a suo avviso non avevano un atteggiamento corretto»), decide di intervenire. Così nella mattina di venerdì convoca il consiglio di presidenza, composto da tre professori, invitando alla riunione un genitore che ricopre la carica di presidente d'istituto.

La preside racconta ai presenti le «voci» che sono arrivate al suo orecchio, senza fare il nome delle persone che gliele hanno riferite. I membri del consiglio di presidenza giudicano l'episodio «delicato» e per verificare l'autenticità si decide un'indagine, che sia, però, «discreta e condotta con metodi materni». «Data l'età delle ragazze eventualemente coinvolte nell'episodio, e poichè, stando alle voci riferite dalla preside - dichiara il vice-preside dell'istituto - probabilmente la ragazza era interna al «Della Porta», poichè noi tre membri del consiglio di presidenza siamo tutti uomini decidemmo di affidare il delicato compito alla preside. Si fece, inoltre, una rosa di nomi di professoresse che affiancassero la preside, molti dei quali respinti, perchè ritenute dalla preside immature o non idonee».

Come sono andati realmente i fatti ormai è risaputo: la preside, con l'ausilio di altre due «cerberi» in gonnella, sequestra 21 ragazze della succursale in un'aula per diverse ore, maltratta due madri convocate d'urgenza. Non contenta invia una relazione, sabato mattina, al provveditore; poi, nella stessa mattina, convoca il docente responsabile della succursale ed una giovane professoressa, insultandoli e minacciandoli di denunciarli per «istigazione alla prostituzione». La situazione «degenera»; la Sofia Pepe Perrelli, di fronte alla pronta reazione degli studenti decide di ritirarsi e scompare dalla scuola. Infatti, dopo un'assemblea, sabato il «Della Porta» viene dichiarato dagli studenti in assemblea permanente.

Stamane, martedì, siamo andati alla centrale della scuola, in piazzetta S. Antonio a Tarsia, nel cuore del popolare quartiere di Montesanto, in cui oggi troneggia un enorme manifesto, su cui in rosso si legge: «Preside fascista vai via dalla scuola». Nell'assemblea tenutasi all'interno dell'istituto sono stati discussi per l'ennesima volta i fatti di venerdì. «La conclusione e l'obiettivo più immediato che ne abbiamo tratto, in questi giorni di discussione, è l'allontanamento della preside dalla scuola, ma non basta; occorre ampliare, discutere ed approfondire i temi della nostra lotta, che finalmente si discuta apertamente nella scuola dei nostri problemi di ogni giorno, della famiglia, dell'aborto, della disoccupazione, che ci aspetta. Per questo stiamo organizzando mostre sull'aborto, su questo recente episodio, che girino non solo all'interno della scuola,ma anche nel quartiere proletario di Montesanto. Inoltre per venerdì prossimo abbiamo convocato presso la mensa dei bambini proletari di Montesanto una assemblea cittadinasu questi temi, sul problema della condizione femminile, ecc».

«In ogni caso, stai pur sicuro - ci dice un'altra giovane compagna - che non riprenderemo le lezioni se la preside non va via».

Un impegno di lotta, che trova, oggi, appoggio anche in molti giovani professori e professoresse del «Della Porta» che ieri hanno diffuso un documento, in cui solidarizzano con la lotta degli studenti, richiedono un'immediata ispezione ministeriale che faccia luce sull'operato e sui precedenti repressivi della preside Perrelli.

Giacomo Fiore

Classe '56: un contingente al mese. Un anno di lotte per la democrazia nelle F.A.

Una lettera scritta da un soldato

Perchè i militari si approprìino del Quotidiano - È necessario un impegno politico dell'organizzazione: cosa chiediamo alle sezioni di AO

Col contingente di gennaio, partito da pochi giorni, si è inaugurata la leva mensile. Diversamente da quanto è avvenuto fino al '75, i prossimi scaglioni lo seguiranno a metà febbraio, metà marzo e così via. È un aspetto secondario del processo di ristrutturazione che gli alti comandi, in accordo con la Nato, stanno portando avanti. Con tale contingente, inoltre, la leva è passata a 12 mesi per l'esercito e l'aviazione, a 18 mesi per la marina.

Il Quotidiano dei Lavoratori intende con questa pagina dare un contributo ai compagni appena partiti e a quelli che partiranno nei prossimi mesi su alcuni aspetti centrali della vita militare e sui principali problemi che sono aperti al movimento dei soldati.

Pubblichiamo inoltre la lettera di un compagno militare che affronta alcuni problemi aperti nel movimento e invita ad aprire un dibattito su queste pagine. Inoltre invita le sezioni di Avanguardia Operaia ad occuparsi di questi problemi.

A cura della commissione F.A.

A chi è appena partito o sta partendo per la naia

Alla realtà dell'oppressione di caserma oggi si risponde con la lotta - Il movimento deve farsi riconoscere come forza politica - Lottare per una trasformazione del regolamento di disciplina

Non sono, per osservare il movimento, nella situazione più felice. Faccio il soldato in una caserma che è «privilegiata» rispetto alle condizioni delle altre. Mi pare però ugualmente utile intervenire sul quotidiano per proporre alla discussione alcuni temi che mi sembrano importanti.

Questo per due motivi. Il primo è che - dal mio punto di osservazione che, ripeto, è particolare - mi sembra di vedere che il movimento viva una fase di «incertezza» fra le numerose prove di forza che quest'anno ha dato, la sua crescita per alcuni versi addirittura impetuosa, il suo aver ritrovato un alleato importante nel movimento dei sottufficiali, l'aver raggiunto importanti momenti di unità col movimento sindacale, l'aver imposto il problema all'attenzione di tutte le forze politiche, fra tutto ciò e il non essere riuscito a conseguire vittorie stabili e l'aver subito pesanti mazzate repressive. È importante una riflessione su tutto questo, che veda prima di tutto intervenire i compagni militari, con interventi centrati non solo su quello che è già patrimonio del movimento, e che l'assemblea di Roma ha sancito, ma specialmente su quelli che sono i problemi, le difficoltà e la sperimentazione presenti oggi, gennaio '76.

Il secondo è relativo all'uso del quotidiano. Se è vero che dobbiamo battere l'atteggiamento di delega nei confronti della redazione e sviluppare il carattere di giornale «aperto», è allora necessario usare il quotidiano per questo dibattito, intervenire su di esso e invitare decine di altri compagni a fare altrettanto. I compagni militari e quelli che intervengono sulla questione delle F.A. devono «appropriarsi» del quotidiano. Dobbiamo usarlo come strumento di dibattito. L'arricchimento della nostra linea in questo settore può venire da un confronto ampio delle esperienze vive tra le masse, da uno studio attento della loro dinamica. Per questo è impensabile che sul quotidiano siano presenti solo gli estremi dell'articolo «di linea» e della lettera che denuncia l'ultima misura repressiva. Sono necessari articoli, lettere, contributi che riflettano l'esperienza, anche se «è parziale».

Per conto mio affronto due questioni «parziali», e lo faccio in modo «parziale».

La prima è quella dei rapporti fra caserma e quartiere. È con questo pongo un problema non solo al movimento dei soldati ma alle forze politiche, in primo luogo alle sezioni di Ao che hanno nel proprio ambito territoriale - una o più caserme.

Noi, e con questo intendo tutta la sinistra, siamo contro la realtà di «corpo separato» delle Forze Armate. Sono le forze reazionarie, è il blocco dominante, a volere che esse siano slegate dalla realtà del Paese e dei lavoratori. Perchè questo permette di avere una potenziale «carta di riserva» contro il movimento popolare e di esercitare sempre un ricatto «golpista», una continua minaccia contro le lotte e le conquiste dei lavoratori

Fondamentale per la rottura di tale separatezza è la lotta nelle caserme e nel Paese per introdurre anche nelle F.A. la democrazia e il controllo popolare. Ma essenziale è anche colmare la distanza che a tuttoggi ancora esiste fra i soldati che vivono per mesi in una caserma (e i sottufficiali che ci vivono per anni) e i lavoratori, le donne, i giovani e gli studenti che in quel quartiere lavorano, lottano, vivono.

Le gerarchie militari, conscie della sua importanza, esaltano tale frattura mandando i giovani a fare il militare lontano dal loro paese; spesso dal Nord al Sud e viceversa, per giocare sulle differenze di cultura, di dialetto, di esperienze, di abitudini.

Inoltre ciò è un fattore importante di oppressione sul giovane di leva. Il non saper cosa fare durante la libera uscita, il trascinarsi fra un bar - dove non si parla con nessun civile - a un cinematografo - ogni giorno, per mesi, e soprattutto il sabato e la domenica - è forse più oppressivo di una lunga marcia o di un rancio cattivo. È questo che porta anche tanti compagni a condizioni di apatia, di disinteresse per ciò che succede fuori dalla caserma, per gli avvenimenti politici, le lotte contrattuali. Se l'organizzazione e le lotte dei soldati nelle caserme limitano e in parte ribaltano questa situazione, essa agisce però da freno allo sviluppo di più ampi livelli di mobilitazione e di lotta.

La richiesta del movimento dei soldati alle forze politiche e sociali democratiche, e l'impegno di queste, non deve essere solo il sostenere le lotte: imprestare le sedi per le riunioni e il ciclostile per i volantini, solidarietà e partecipazione alle mobilitazioni contro la repressione. Deve essere anche attività diretta verso i soldati (e i sottufficiali) della caserma presente nel quartiere in quanto cittadini e in quanto giovani.

Ciò che voglio sottolineare qui non è la necessità - che c'è ed è forte - che le forze politiche e sociali si occupino di convocare o partecipare ad assemblee di quartiere sui problemi delle F.A. Voglio affermare che le forze politiche devono aprire le loro sezioni ai soldati, invitarli espressamente a partecipare a tutti i dibattiti che organizzano: dalla crisi di governo alla droga, dai contratti all'aborto. Le associazioni culturali democratiche, i circoli giovanili, i comitati di quartiere devono, nella loro attività, considerare anche i giovani di leva e i sottufficiali e invitarli a partecipare a cineforum, dibattiti, feste popolari nei centri sociali.

I collettivi femministi devono farsi carico di un'opera di denuncia e di lotta contro l'ideologia maschilista e la visione strumentale-espropriante del corpo della donna che nelle caserme si alimenta di repressione sessuale e di pornografia, con capitani che si preoccupano di spiegare alle reclute in quali zone della città andare a puttane e quali precauzioni prendere.

Ai soldati deve cioè essere offerta la possibilità di vivere nel (e col) quartiere in cui è la caserma, di conoscerne i problemi e gli abitanti, di inserirsi in esso. E questo non solo per i militari che sono già di sinistra, militanti di qualche partito, ma per tutti. È un modo, anche, di contribuire allo svilupparsi della discussione e dell'organizzazione democratica in caserma.

È, ancora, un modo per far sì che la richiesta - contro l'attuale regolamento di disciplina e contro la bozza Forlani - di pieni diritti politici - in particolare di piena libertà di partecipazione attiva ad iniziative culturali e politiche fuori dalla caserma - non sia valida solo per i militanti di organizzazioni e partiti, ma esigenza di massa di tutti i soldati, proprio perchè loro pratica di massa.

Aggiungo a questo una sola questione relativa alle nostre sezioni. Nella Conferenza d'Organizzazione del problema delle F.A. e delle lotte dei soldati e sottufficiali quasi non si è parlato. E l'intervento che lo ha fatto non ha centrato il problema rispetto a quello che era l'ordine del giorno. Facendo un bilancio di organizzazione, funzionamento interno, metodi di lavoro, si doveva invece notare come su questa questione due siano gli errori che dobbiamo rettificare. Il primo è lo scarso impegno quantitativo e qualitativo per questo intervento, la tendenza di molte sezioni a dire che non hanno compagni da dedicare a questo settore.

Il secondo è l'avallare, nella pratica politica delle nostre sezioni, le F.A. come «corpo separato». Questo avviene sia nel lasciare a sè stessi i compagni che vi intervengono, sia nel non considerare le caserme parte integrante del tessuto sociale su cui la sezione territoriale si impianta, al pari delle fabbriche, delle scuole, dei supermercati. Questa pratica deve mutare.

Quando la sezione organizza, per esempio, una campagna antifascista, o di sostegno alle fabbriche occupate, deve pensare a farlo anche nei confronti della caserma che c'è nel quartiere. Quando la sezione organizza la diffusione militante del nostro quotidiano, la caserma - da cui in genere i soldati escono concentrati alla libera uscita - deve essere uno dei punti importanti di vendita. Credo che sia da una tale pratica che anche l'atteggiamento sulle forze da dedicare al sostegno delle lotte dei soldati può essere cambiato.

La seconda questione su cui invito a discutere è quella dei delegati. Si tratta di un problema che oggettivamente è aperto. Perchè la classe operaia, che è punto di riferimento, si è data una struttura di questo tipo; perchè la struttura «clandestina» dei nuclei da sola non è più sufficiente; perchè prima e nel momento della lotta si pone il problema di come porre al comando le rivendicazioni, di come «trattare»; perchè nelle F.A. già i sottufficiali dell'Aeronautica si sono dati una struttura per delegati.

Tuttavia ho letto e sentito su questa questione analisi e giudizi generali, spesso astratti. È invece necessario conoscere il livello concreto in cui essa si pone nelle caserme: dove il movimento si è già trovato di fronte ad essa, quali soluzioni ne ha dato, quali forme sono state adottate. È necessario che i compagni intervengano dalle caserme mettendo il problema coi piedi sulla solida terra dell'esperienza e della dinamica reale

Io non credo che sia possibile oggi, se non in particolarissimi casi, proporsi l'obiettivo di rappresentanti generali dei soldati, riconosciuti come tali dalle masse e contemporaneamente accettati (o anche solo tollerati) dalla gerarchia. Credo però che siano possibili alcuni passi in avanti: iniziare a eleggere rappresentanti dei soldati che si occupino di alcuni aspetti - non propriamente militari - della vita di caserma (rancio, condizioni igienico-sanitarie, attività culturali tipo gestione del cinema, sale di lettura, organizzazione dei servizi,...) e ottenere un loro riconoscimento di fatto, se non anche formale, da parte del comando.

In questo senso esistono numerosi tentativi già portati avanti su cui è necessario riflettere per evidenziare gli errori e i limiti che hanno avuto e gli aspetti positivi e le indicazioni che ne nascono.

Come minimo esiste il precedente del Nucleo Controllo Cucina. I compagni portino la loro esperienza: sono riusciti (e come?) a far sì che il N.C.C. sia un effettivo rappresentante della truppa, regolarmente eletto?

In varie caserme poi il diritto dei soldati a discutere su questioni relative alle condizioni di vita in caserma è stato ottenuto sotto forma di «commissioni» (spesso «commissione rancio»), nomi, sotto i quali è legittimato (o semi-legittimato) lo svolgersi di assemblee e il porre alcune rivendicazioni al comando. Ancora è necessario che i compagni intervengano, riportando le esperienze concrete.

Infine sul terreno delle «attività culturali» il movimento ha collezionato numerose esperienze: dall'uso della sala cinema per proiezioni di film organizzate dai soldati a veri cineforum, dalle sale di lettura e di ritrovo agli accordi con le biblioteche di quartiere. Anche qui la parola passa ai compagni, per poter poi tradurre queste esperienze in indicazioni per tutto il movimento. E passa ad essi per parlare anche delle decine di problemi, anche più importanti di questi, cui io non ho accennato.

Per anni l'idea della gran massa di giovani, anche compagni, partendo per la naia, era «sono 15 mesi perduti, l'unica è lasciarli passare cercando di sopravvivere». E questo «sopravvivere» era tutto interno all'ideologia borghese di cui la vita di caserma è portatrice: l'individualismo, l'arrangiarsi, l'imboscarsi - cioè il tentare di risolvere alcuni propri problemi a danno degli altri - la sfiducia nella possibilità di azione collettiva.

La realtà - quella della crescita del movimento di classe nel Paese e quella degli ormai mille e mille episodi di lotta nelle caserme - ha messo in crisi questa ideologia. Tutti i compagni, ma anche larghi settori di massa, ormai sanno che partendo per le caserme, partono per un luogo dove la necessità e le possibilità di organizzazione e di lotta sono forti come nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri; che troveranno nella maggior parte delle caserme nuclei di soldati già organizzati ed esperienze di lotta già compiute.

«Alla realtà dell'oppressione di caserma oggi si risponde con la lotta; non un sopruso, non un'ingiustizia debbono più passare sotto silenzio». Così scrivevamo un anno fa su questo giornale, nel paginone dedicato al 1° contingente '75. Da allora quest'indicazione è diventata sempre più realtà concreta di tutte le caserme.

Ma il movimento è andato più in là. La quantità - centinaia di scioperi del rancio, di minuti di silenzio, di assemblee e manifestazioni fuori delle caserme - si è trasformata in qualità. Oggi il movimento dei soldati può, e deve, porsi il problema del proprio riconoscimento quale forza politica da parte di sindacati e partiti. Può, e deve, affrontare la lotta per una profonda trasformazione del regolamento di disciplina formulando precisi obiettivi di democratizzazione su cui ottenere stabili vittorie.

Continua però ad essere utile fornire ai compagni che hanno appena indossato, o stanno per indossare, la divisa alcune indicazioni pratiche sulla vita di caserma e sulla possibilità di lotte in essa.

Una prima risposta deve essere data alla visione che molti compagni hanno della caserma come un luogo dove tutto, e ogni momento, è controllato dalla gerarchia. Ciò è invece falso, anche perchè gli unici che potrebbero essere controllori ogni momento sono i sottotenenti, anch'essi quasi tutti di leva, e soprattuto i graduati che sono, a tutti gli effetti, parte della truppa.

I soldati, poi, sono costretti, proprio dall'organizzazione della vita militare, a vivere insieme tutto il giorno (proprio tutto: 24 ore su 24), a condividere ogni esperienza. E da qui nasce una potenzialità fortissima di unità. Bisogna partire da qui per sconfiggere ogni tendenza all'individualismo e alla divisione.

Va sconfitta ideologicamente ogni manifestazione di soluzione individuale (l'imboscamento in un ufficio, l'arruffianamento col cappellano militare...) contrapponendo ad essa la pratica collettiva: dall'aiuto reciproco al mangiare, bere, divertirsi assieme, all'organizzare canti in camerata. Ed è questo anche un obiettivo politico, perchè permette ai soldati di sentirsi liberi nella camerata, di chiuderla al comando e di arrivare, quando la situazione è matura alle assemblee di camerata.

Non si deve aver paura di mostrarsi compagni e comunisti di fronte ai commilitoni, non si deve aver paura di discutere liberamente e soprattutto bisogna abituarsi e abituare gli altri soldati a affrontare insieme i propri problemi. Si deve discutere collettivamente dell'organizzazione dei servizi, del rancio, delle licenze....La possibilità di imporre il diritto all'assemblea di reparto o di camerata, che è un obiettivo che si può ottenere che venga formalmente riconosciuto, passa per la capacità di prendersi questo diritto. Ed è quanto in molte caserme avviene ormai abitualmente.

Ancora, non bisogna avere nessun timore nel leggere in camerata qualsiasi giornale. Anzi, le camerate sono un posto in cui far conoscere per la prima volta a tanti compagni il Quotidiano dei Lavoratori. Non esiste nessun divieto a introdurre in caserma giornali di sinistra (salvo che il militare ne può detenere solo una copia). Ed è importante imporre che allo spaccio i giornali arrivino e arrivino anche quelli di sinistra (cosa che in alcune caserme avviene già). Oppure si può organizzarsi per comprare ogni giorno una copia di tutti i giornali più importanti, a disposizione di tutta la camerata.

Ma non è soltanto nelle camerate e fra soldati che non bisogna aver paura di affermare le proprie convinzioni. L'atteggiamento nei confronti dei superiori deve innanzitutto essere fermo e pretendere il rispetto. Ci si deve ribellare ad ogni insulto e alle offese, che sono vietati anche dal regolamento di disciplina, sia immediatamente, a voce, sia mettendosi a rapporto, sia minacciando la denuncia.

Ma soprattutto non bisogna temere di intervenire nelle lezioni di educazione civica o nelle adunate di compagnia trasformandole in dibattiti e assemblee. Questa è una pratica che il movimento ha già sviluppato ampiamente e che è estremamente produttiva. Mette infatti in difficoltà gli ufficiali che non possono più affermare liberamente ciò che vogliono perchè scoprono che poi devono giustificare quanto hanno detto. Rafforza invece i soldati perchè vedono l'incapacità del comando a giustificare quanto impone, perchè dimostra che sono tanti a non tollerare certe affermazioni. E questo fa sì che appena la discussione è innescata comincino a intervenire decine di soldati che magari prima non si erano individuati come compagni. Inoltre, indebolendo le posizioni degli ufficiali più reazionari, apre spazi agli ufficiali democratici e li spinge a manifestarsi.

Quanto detto significa che a lezione, o in adunata, bisogna chiedere il «perchè» delle affermazioni fatte o degli ordini dati. Ma prima di tutto significa che non deve essere tollerata alcuna affermazione antiproletaria, antipartigiana, anticomunista o apertamente fascista. Qualsiasi accenno, anche solo allusivo, contro gli scioperi o a favore di un ben definito «ordine», deve essere immediatamente ribattuto in nome della Costituzione, della Resistenza antifascista, e della forza e del ruolo del movimento operaio del nostro Paese.

Non bisogna neanche temere di mettersi in grosse difficoltà per interventi di questo tipo: chi si trova in difficoltà è l'ufficiale che ha fatto tali discorsi perchè, anche a norma di regolamento, è in torto e quindi deve scegliere fra una precipitosa marcia indietro o il rischiare «grane» peggiori. Perchè è giusto, e possibile, mettersi a rapporto dal superiore dello stesso. E perchè contemporaneo si può denunciarlo alle forze politiche cittadine, sui giornali....È inoltre patrimonio del movimento l'uso di forme di lotta contro prese di posizione fasciste degli ufficiali: volantinaggi all'interno della caserma, scritte sui muri della stessa, minuti di silenzio.

L'importanza di tutto questo non sta nell'affermare la propria «dignità» personale nei confronti degli ufficiali. Impostare la questione in questo senso sarebbe oltremodo riduttivo e avrebbe come effetto quello di uno staccarsi -voler emergere- dalla massa dei soldati. Vogliamo affermare e far valere la dignità e i diritti della massa dei soldati. È per questo che il rapporto con gli ufficiali si pone in termini di lotta e non di confronto a due.

È per questo che anche l'affermazione dei propri diritti «individuali» ha senso come momento di lotta per l'affermazione dei diritti di tutti e come momento di smitizzazione del potere degli ufficiali. Il clima generale nelle caserme, il modo dei superiori di trattare la truppa, lo stesso passaggio dal «tu» al «lei», sono un effetto proprio delle lotte che sempre più si sono sviluppate nelle caserme dal '68 a questo gennaio '76.

Accanto a quelli di cui si è parlato vi sono dei diritti che possiamo chiamare «sindacali». Tutte le prestazioni dell'amministrazione militare sono regolate in base a spettanze: le quantità di cibo, le quantità di lamette, sapone,...Inoltre ci sono le spettanze economiche: decade, specializzazione, polveriere, campi, il rimborso per ogni giorno di viaggio della decade più il mancato rancio.

Bisogna far rispettare le spettanze. Affermare questi diritti significa anche incidere su quello che nell'esercito è un nodo molto sviluppato. I «furti», l'imboscamento di materiale, rappresentano per molti praticamente una voce fissa dello stipendio. Si tratta anche qui di un terreno su cui la rivendicazione dei propri diritti vede la controparte immediatamente in difficoltà e sulla difensiva. Non avendo paura di osare, di rivendicare, si possono ottenere importanti risultati.

Sul terreno del rancio c'è poi il grosso risultato che è stato conseguito, ma che spesso non viene utilizzato. Il soldato con la fascia al braccio con su scritto N.C.C. è il nucleo controllo cucina. Dovrebbe essere eletto da tutta la compagnia. Quasi sempre però questo rappresentante della truppa viene trasformato in aiuto alla corvèe ai cucinieri, caricato di lavoro così da non poter fare il controllore. Contemporaneamente l'elezione viene trasformata in una farsa.

È un punto su cui partire subito, imponendo che l'elezione ci sia e che sia preceduta da una discussione sulle funzioni del N.C.C. In questa si devono gettare la basi per poter affrontare in modo più ampio la questione del controllo su molti aspetti della vita di caserma e sulla nomina di rappresentanti dei soldati per esercitarlo.

Importante è anche la questione dei permessi e delle licenze: perchè si tratta di una grossa esigenza dei soldati e perchè può essere uno strumento di divisione e di ricatto. Bisogna imporre delle vertenze per avere più licenze, ma innanzitutto bisogna ottenere una distribuzione egualitaria di esse.

Centrale è anche la difesa della salute. Le cronache di questi mesi sono piene di soldati morti: perchè non curati, o curati tardi e male, per l'incuria, il menfreghismo, il sadismo di qualche superiore ed ufficiale medico; o a causa di esercitazioni pericolose condotte senza precauzioni e senza rispetto per la vita dei subordinati.

La storia del movimento è ricca di forme di lotta per imporre questi diritti. Non è il caso che le cataloghiamo qui. Nelle caserme i compagni troveranno chi racconterà loro le lotte già condotte e sapranno, insieme a tutti i soldati, inventare mille nuove forme di lotta.

CHI STA IN ALTO DICE: NELL'ESERCITO

si esercita il potere popolare. Se è vero, lo proverete in cucina.

Nei cuori dev'essere eguale il coraggio. Ma nei recipienti ci sono due qualità di rancio.

Dalla Costituzione: c'è contrasto fra questa e la repressione

Pesanti tentativi di limitare ai militari l'esercizio dei diritti civili e politici, arbitrarie limitazioni della libertà personale, propaganda nazionalista: questi sono alcuni aspetti della vita militare. I compagni devono saper organizzare contro di essi le lotte. Ma è bene che sappiano anche dimostrare quale palese contrasto vi sia tra quei tentativi e la Costituzione.

Riportiamo pertanto alcuni passi di quest'ultima (le sottolineature sono nostre).

Art. 52: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio, nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento **non pregiudica** la posizione di lavoro del cittadino, **nè l'esercizio dei diritti politici.**
L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.»

Art. 13: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, **se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria** e nei soli casi e modi previsti dalla legge...»

Art. 18: «I cittadini hanno **diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione,** per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale...»

Art. 21: «**Tutti** hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione...»

Art. 49: «**Tutti i cittadini hanno** diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.»

Art. 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...»

Lettere

Violenza contro le donne: una lettera dal movimento femminista bolognese

Il movimento femminista bolognese ci scrive:

Cari compagni,

riteniamo necessaria la pubblicazione sul «Manifesto», «Quotidiano dei lavoratori» e «Lotta Continua», del volantino del movimento femminista bolognese, per la gravità dell'episodio che denunciamo. Intendiamo però aggiungere che, seppure casi simili non sono, fortunatamente, quotidiani, essi rappresentano pur tuttavia il limite esasperato ed estremo di comportamenti e di rapporti interpersonali generalizzabili nelle organizzazioni della sinistra. Prendere le distanze da un compagno che ha pestato due donne è facile; ancora più facile criticare una organizzazione come «Lotta Continua», in cui la mistificazione della «violenza proletaria» e la giustificazione sempre e comunque delle «contraddizioni in seno al popolo» sono modi costanti, di un affare politico.

Esistono altresì comportamenti formalmente più disponibili ed aperti alle «problematiche» del personale-politico, elaborazioni raffinate sui nuovi valori comunisti ma che non hanno un minimo riscontro, se non a livello di acquisizione culturale, con la quotidianità della vita interna e della pratica politica delle organizzazioni. Aprire seriamente un confronto significa, allora, una verifica costante da parte di tutti i compagni, delle contraddizioni che la cultura dominante ci impone, per governarle e superarle, passando attraverso un controllo autocritico sui rapporti politici ed impersonali e ad una rigorosa coerenza fra le posizioni generali e la pratica politica quotidiana.

Questo è il testo del volantino:

Violenza contro le donne.

Martedì sera, intorno alle 21,45 due donne sono state aggredite, davanti alla sede dei Cps, all'Università da un gruppo di compagni militanti dell'organizzazione «Lotta Continua».

Dopo aver offeso le donne, le hanno colpite. Una di queste, che cercava di difendere l'altra, è stata buttata, con pugni e calci, a terra, trascinata per i capelli e fatta sbattere ripetutamente con la testa sul marciapiede. Gli altri compagni presenti hanno assistito alla scena senza intervenire. Solo l'aiuto di due donne di Lc ha posto fine al pestaggio.

Gli aggressori si sono giustificati dicendo che volevano fare «solo» uno scherzo e che evidentemente le donne non hanno il «senso dell'Humor».

Denunciamo l'episodio come violenza politica!

È violenza politica in quanto espressione di un sistema strutturato esclusivamente sul modello maschile che vuole la donna o come oggetto su cui esercitare e verificare il potere o come capro espiatorio delle contraddizioni materiali, affettive e psicologiche del maschio. Violenza politica che si scatena oggi con maggiore accanimento proprio come reazione alla presa di coscienza delle donne della propria oppressione. È violenza politica come ultimo penoso isterico tentativo di salvaguardare il potere maschile. Pur conoscendo le diverse motivazioni dello scatenarsi della violenza, sia di chi detiene il potere patriarcale e capitalista (fascisti ed affini) sia in chi invece è sfruttato dal potere capitalista, ma gode dei privilegi del potere patriarcale (proletari e simili), non siamo più disposte a subire la violenza da qualsiasi parte e per qualsiasi ragione venga esercitata contro di noi.

Riscopriamo in questo episodio la stessa matrice ideologica e psicologica di tutti i casi di violenza e repressione contro le donne: dai fatti del circeo al terrorismo quotidiano, dalle botte dei mariti, dei fratelli, dei compagni, alla paura di uscire non accompagnate, ecc.. Se noi abbiamo potuto sapere di questa aggressione e scrivere questo volantino è stato perchè le due donne si sono potute servire della forza e dell'organizzazione del movimento delle donne per raccogliere attorno alla loro vicenda la rabbia collettiva di tutte le altre donne.

Fino ad oggi abbiamo subito queste violenze come una fatalità del nostro essere donne: organizziamoci per socializzare i nostri problemi e rompere millenni di omertà, di sensi di colpa, di angosce.

LOTTE PROLETARIE

Unità con i proletari in lotta per il diritto alla casa nello sciopero nazionale degli edili

A Salerno gli occupanti di case hanno partecipato all'assemblea degli edili: il segretario della Flc ha espresso solidarietà alla loro lotta - Al corteo di Roma una folta rappresentanza dell'Unione Inquilini - Disdetta a Bergamo dai sindacati una manifestazione regionale - Migliaia in corteo anche a Napoli, Bologna, Catanzaro, Torino

segue da pag. 1

BERGAMO. Lo sciopero di ieri degli edili doveva svolgersi a Bergamo con una manifestazione regionale e con un presidio di tutta la giornata all'Italcementi (di proprietà del finanziere nero Pesenti).

All'ultimo momento però i sindacalisti hanno deciso di scuotere la manifestazione di Bergamo del suo significato regionale. La presenza degli edili bergamaschi è stata ugualmente buona combattiva. Il comizio è stato tenuto da Pelacchini, segretario nazionale della Flc, che ha tenuto un discorso duro nella forma, contradditorio nella sostanza.

TORINO. Cantieri fermi ieri in coincidenza dello sciopero dei lavoratori dell'edilizia. Dalle prime valutazioni emerse negli ambienti sindacali alla constatazione della buona riuscita dello sciopero, in Torino e provincia si delinea un quadro soddisfacente che da «una spinta necessaria per andare più in fretta a un rinnovo contrattuale». La giornata di sciopero ha visto una assemblea nel salone della Cisl che ha raccolto numerosi quadri sindacali e qualche lavoratore, questa assemblea doveva essere un momento di riflessione sui problemi della categoria. Fiammotto per le tre organizzazioni sindacali nel descrivere la giornata di lotta ha fatto il punto sulla situazione contrattuale della categoria: mentre vi è un certo ottimismo sui metodi del confronto con la controparte non altrettanto buoni sono i risultati per quel che riguarda i contenuti. In sostanza i padroni hanno preso atto dei tempi celeri in cui la Flc vorrebbe concludere il contratto ma sono molto lontani dagli obiettivi portati avanti al tavolo delle trattative. Fiammotto ha però detto chiaro e netto che per ora non ci saranno ridimensionamenti della piattaforma sindacale.

BOLOGNA. Tre cortei hanno percorso le vie della città, circa settemila persone hanno poi assistito al comizio del sindacalista Giorgi.

Il clima era molto combattivo e lo sciopero di ieri era stato preparato nei giorni scorsi da numerose assemblee nei quartieri. Oltre che per la piattaforma contrattuale nazionale gli edili dell'Emilia-Romagna lottano anche per una loro specifica vertenza regionale.

Napoli. Migliaia di lavoratori hanno manifestato ieri per le vie di Napoli. Il percorso è stato però breve e scelto in modo da «non disturbare» le zone tradizionalmente attraversate dai cortei operai.

Hanno partecipato anche gli operai della Montefibre di Acerra, che hanno occupato la fabbrica e stanno conducendo una lotta esemplare contro i disegni di ristrutturazione di Cefis.

Il settore delle costruzioni sta vivendo una crisi gravissima: sono decine e decine i cantieri che hanno già chiuso o si avviano a chiudere per termini di lavoro, senza che ci siano nuove commesse. Sono tantissime anche le fabbriche del settore, di lavorazione del legno e di materiale da costruzione, in cui gli operai lottano per il posto di lavoro. In provincia di Napoli gli occupati nel settore edile sono circa 50.000: all'ordine del giorno il supersfruttamento, il lavoro nero, il lavoro minorile.

Al termine del corteo i disoccupati, che avevano manifestato insieme con gli edili, hanno occupato il Cria (un centro contro l'inquinamento) a Gianturco, per protestare contro i ritardi verificatisi nell'approvazione di progetti necessari per la creazione di nuovi posti di lavoro.

LECCE. Lo sciopero è riuscito in maniera entusiasmante. Nella piattaforma provinciale degli edili sono stati inseriti punti estremamente qualificanti: sblocco dei fondi dell'edilizia universitaria (i soldi sono stanziati da 6-7 anni ma non sono stati ancora utilizzati perchè la Dc non è d'accordo), rilancio dell'edilizia popolare, avvio dei lavori allo scalo ferroviario di Surbo, completamento degli ospedali di Lecce e Gallipoli, costruzione del nuovo porto di Otranto, costruzione di scuole e asili in tutta la provincia. Sempre ieri all'università ci sono state tre assemblee del personale precario. Si è parlato dello stanziamento dei fondi non ancora utilizzati e della vertenza edili.

CATANZARO. Per la Flc ha parlato Galossi che ha detto «Va superata l'attuale crisi di governo, attraverso la costituzione di un esecutivo che dia piena garanzia ai lavoratori e che si prefigga, in primo luogo, di garantire i livelli occupazionali e le aspettative contrattuali dei lavoratori».

SALERNO. Al teatro Augusteo di Salerno si sono riuniti circa 2000 edili. Ha parlato il segretario della Flc.

All'assemblea hanno partecipato le famiglie che hanno occupato a Salerno un ospizio per vecchi abbandonato: per tutti ha parlato una donna, che ha espresso la solidarietà degli occupanti di case con la lotta dei lavoratori edili. A loro volta il segretario della Flc e gli altri interventi hanno dichiarato di appoggiare l'occupazione Una delegazione di edili si è recata allo stabilc nel quale si sono insediate le 150 famiglie.

PALERMO. La Flm e la Flc di Palermo hanno deciso di unificare gli scioperi degli edili e dei metalmeccanici già programmati, organizzando per domani una grande manifestazione che si concluderà, per la prima volta nella storia delle manifestazioni sindacali cittadine, sotto le finestre del Municipio in piazza Pretoria.

Il concentramento è fissato per le ore 10 in piazza Politeama, vi confluiranno, oltre agli studenti, folte rappresentanze dei proletari in lotta per la casa, che, dopo la requisizione dei primi appartamenti privati (via Rallo), stanno rilanciando il loro movimento per imporre il controllo popolare sui poco chiari metodi di assegnazione adottati dalla commissione alloggi e l'immediato allargamento del monte-case disponibile attraverso altre requisizioni.

Il corteo di domani quindi riporterà in piazza tutta la forza e l'unità del proletariato palermitano. Per la prima volta ci saranno anche i disoccupati dei cantieri comunali che diffonderanno un loro volantino con la proposta di creare un Comitato di disoccupati anche a Palermo. Particolarmente positivo è il fatto che il sindacato individui finalmente una controparte precisa nel Comune, l'unico che, come è scritto nel volantino di convocazione, può decidere l'immediato avvio del risanamento del centro storico per il quale i soldi sono già stanziati e che, si prevede, possa dare lavoro a migliaia e migliaia di disoccupati. Questa maggiore concretezza del sindacato nella lotta per l'occupazione, lo stesso fatto che si siano unificati i due scioperi programmati inizialmente in tempi diversi, è certo un risultato del nuovo clima di lotta che, sull'onda delle lotte per le case, si respira in città da alcuni mesi e che, alla lunga, non poteva non farsi sentire sui settori più combattivi di classe operaia e di riflesso su quella parte di sindacato (Flm ed Flc appunto) tutto sommato meno condizionabili dai ricatti della destra di Scalia come tutti sanno, è lenta a morire.

Le O.S. di Bolzano indicono otto giorni di lotta per la casa

A Bolzano le organizzazioni sindacali provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno indetto «una settimana di mobilitazione e di lotta per la casa e i servizi sociali».

Le motivazioni che hanno sollecitato la presa di posizione del sindacato, sono contenute in un documento distribuito dalle confederazioni: «Da quattro anni, da quando è stata varata la legge provinciale sulla casa, l'Istituto per l'edilizia abitativa agevolata, dietro il quale si nascondono le responsabilità dell'amministrazione provinciale e comunale, non ha consegnato che 42 alloggi in tutto il territorio provinciale, mentre è stato sollecitato ad accumulare sfratti, aumenti di affitti, a mandare la polizia a sgomberare le «semirurali occupate».

La vicenda delle semirurali è nota: il sindaco sull'onda della mobilitazione degli occupanti e del sindacato, aveva requisito circa cinquanta appartamenti occupati, impedendone così lo sgombero da parte della polizia.

È di questa mattina la notizia secondo cui la Suedtiroler Volkspartei ha accusato il sindaco di Bolzano di illegalità e di avere ceduto alla pressioni «di determinati rappresentanti sindacali e di gruppi extraparlamentari», minacciando di uscire dalla giunta comunale e provinciale.

Occupata a Palermo una sede del Comune

Ieri le famiglie aderenti ai Comitati di lotta dei quartieri Resuttana, Bollaro, Montegrappa di Palermo, hanno occupato la sede della commissione comunale per le case pericolanti, di via Agrigento.

«Chiediamo dicono gli occupanti - che la commissione si riunisca al più presto, stabilisca un calendario pubblico di lavori e di visite e prepari in breve tempo l'elenco per le assegnazioni delle case popolari».

La commissione speciale è formata dai rappresentantidei gruppi consiliari comunali, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni inquilini Sunia e Adis.

Gli occupanti premono perchè si stabilisca una lista unica delle famiglie che hanno bisogno di una casa. Da tempo i proletari delle case pericolanti di Palermo stanno lottando per decenti condizioni di vita. Il lavoro dei compagni della sinistra rivoluzionaria ha portato alla formazione dei comitati di lotta: manifestazioni grandiose, occupazioni di case, blocchi stradali si sono susseguiti nelgi ultimi mesi.

Anche gli studenti si sono mobilitati a fianco dei proletari dei quartieri sui problemi dell'edilizia, e sono diventati ormai uno dei principali protagonisti del movimento di massa a Palermo.

Una settimana di mobilitazione operaia a Torino

Ieri sono scesi in lotta 7.000 lavoratori - Oggi l'appuntamento è davanti alla Cimat - Domani sciopero a Mirafiori

Torino, 27

Si stanno esaurendo le 12 ore di sciopero per il contratto indette dalla Flm per il mese di gennaio. Oggi sono scesi in lotta a Torino i 7.000 dipendenti del settore macchine utensili. Le diverse fabbriche scioperano secondo orari diversi, in rapporto al monte ore già realizzato dall'inizio del mese.

Il tema principale della mobilitazione è la difesa dei livelli occupazionali: l'interesse è centrato in particolare sulla Cimat, l'azienda di macchine utensili con 345 dipendenti che la multinazionale Acme di Cleveland vuole smantellare, il maggiore gruppo del settore è il Comau, un consorzio fra la Fiat e altre industrie europee che a Torino conta cinque stabilimenti: la Sas, la Morando sede, la Di Paolo (divisione Morando), la Imp e la Impes. Questa mattina un corteo di automobili è confluito dalla Cimat in lotta contro i licenziamenti, nello stabilimento centrale della Morando dove si è tenuta una combattiva assemblea alla quale hanno partecipato anche lavoratori di altre aziende. Qui ha preso la parola per primo Paolo Franco della Flm che ha ribadito la centralità del tema dell'occupazione allo interno della piattaforma. «*Va respinto* - ha proseguito - *il tentativo padronale di ritardare la partenza dei contratti*».

Nel corso dell'intervento il rappresentante del sindacato ha denunciato la manovra strumentale del presidente della Confindustria torinese, De Benedetti, che ha recentemente dichiarato l'esistenza di 10 mila posti vacanti di operaio specializzato. Il portavoce dei padroni aveva aggiunto che quei posti di lavoro non sono sfruttati per l'opposizione dei sindacati ad una maggiore mobilità della manodopera. Dopo Franco ha preso la parola un delegato della Cimat che ha descritto la situazione attuale della fabbrica: la multinazionale americana vuole licenziare 125 lavoratori.

Dietro a questa richiesta c'è la precisa volontà di smobilitare l'azienda, prova ne è la non modificabilità delle decisioni nonostante l'offerta di crediti a tasso agevolato da parte del governo.

I lavoratori della Cimat si muovono oggi nella prospettiva di ottenere l'inserimento della fabbrica nel Comau, in alternativa alla multinazionale. Questa richiesta trova in primo luogo l'appoggio dei lavoratori del consorzio macchine utensili che in mattinata hanno aperto le porte dello stabilimento agli operai della Cimat in lotta.

Ottima riuscita dello sciopero stamattina alla Motori Avio: durante le due ore di sciopero, dalle 9 alle 11 vi è stato un combattivo corteo di oltre duecento lavoratori (su 700) che ha percorso le officine, poi è andato ad invitare gli impiegati ad astenersi anche essi dal lavoro.

Lo sciopero di ieri alla Osa Lingotto ha avuto una coda: i lavoratori di una linea di montaggio hanno proseguito lo sciopero per altre due ore contro il tentativo di organizzare il crumiraggio da parte di capetti vari. Anche in questo caso gli operai hanno dato vita ad un corteo che ha bloccato completamente la linea. Domattina continua la mobilitazione delle fabbriche produttrici di macchine utensili, l'appuntamento è per un'assemblea davanti alla Cimat di propietà della multinazionale Acme che vorrebbe licenziare altri 77 lavoratori. Per otto ore scioperano anche i lavoratori della zona Orbassano-Beinasco domani; sono previsti picchetti consistenti davanti al centro tecnico della Fiat con in programma una «spazzolata» nelle numerose fabbrichette della zona.

Un clima crescente di combattività nonostante un'articolazione eccessivamente «disarticolata» delle lotte. L'appuntamento fondamentale resta comunque lo sciopero di giovedì che vedrà impegnati i lavoratori di Mirafiori in scioperi interni e nella manifestazione davanti alla porta 5 con la Singer, l'Innocenti e le altre fabbriche attaccate nell'occupazione

ARCHIFAR
Lotta dura alla Montedison

Da quando la Montedison è entrata, insieme all'Eni, nella gestione dell'azienda i lavoratori dell'Archifar sono in agitazione per la difesa del posto di lavoro.

È una lotta che dura da mesi con fasi alterne. A giugno si era riusciti a strappare un accordo che garantiva il posto di lavoro; rimaneva aperto il problema degli investimenti nel campo della ricerca e della produzione. Recentemente, senza consultare, come stabilito, le delegazioni sindacali, l'Archifar cominciava a predisporre alcune grosse ristrutturazioni lasciando inevase tutta una serie di questioni riguardanti il futuro dell'azienda e i piani a lungo e medio termine.

ROMA
Nota sindacale sullo sciopero degli anestesisti

Roma, 27

La Federazione provicniale lavoratori ospedalieri Cgil-Cisl-Uil, ha condannato lo sciopero di cinque giorni promosso da alcuni settori di medici , e particolarmente anestesisti, radiologi ed ostetrici,affermando che si tratta di «iniziative corporative che mettono in serie difficoltà le già precarie condizioni dell'assistenza a Roma».

Dopo aver detto che questo sciopero è «spudoratamente contrario alla riforma sanitaria», la nota della Federazione sindacale conclude auspicando la mobilitazione di tutti coloro che operano nel settore ospedaliero e che non accettano tali posizioni, e invitando le amministrazioni ospedaliere ad affrontare «misure immediate per fronteggiare il sabotaggio in atto all'assistenza e fare anche rispettare le incompatibilità stabilite dalla legge».

FIRENZE
Provocatoria sentenza contro i lavoratori

Firenze, 27

Ventiquattro dipendenti del complesso Fiat di Marina di Pisa sono stati condannati a 15 giorni di reclusione, per aver impedito, nel corso di uno sciopero, l'ingresso nello stabilimento ad altri sette dipendenti.

L'episodio avvenne il 12 marzo 1971: 25 dipendenti in occasione di uno sciopero proibironoad altri compagni di lavoro di entrare nello stabilimento. Furono denunciati per violenza privata aggravata e il Tribunale di Pisa, nel giudizio di primo grado, li assolse tutti per insufficienza di prove.

PROCIDA
Sciopero generale per i trasporti

Procida, 27

Uno sciopero generale per richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulla carenza di collegamenti tra l'isola e la terraferma si è svolto ieri a Procida. Alla manifestazione di protesta, che era stata indetta dal «Comitato permanente di agitazione» composto dai partiti, dai sindacati confederali, da organismi studenteschi, al quale aderisce anche l'amministrazione comunale di Procida, hanno partecipato alcune migliaia di persone.

I promotori dello sciopero chiedono che la Caremar, una società di navigazione recentemente istituita, la cui maggiore azionista è la Tirrenia, aumenti il numero di corse giornaliere trala terraferma e Procida. I marittimi della Caremar hanno aderito allo sciopero, bloccando le partenze dei traghetti dall'isola verso la terraferma. I promotori dello sciopero chiedono, in particolare, la istituzione di una corsa mattutina per i numerosi pendolari che sono costretti ad anadare a lavorare nell'isola.

UNIONE INQUILINI
Avviso importante

Tute le situazioni in cui sono state decise le requisizioni degli alloggi sono tenute a far pervenire immediatamente tutti i documenti alla redazione del Quotidiano.

Dalla Stigler-Otis l'esempio di una lotta aziendale per la difesa dell'occupazione

Al centro della piattaforma dei lavoratori l'obiettivo del reintegro del turn-over - Le trattative rotte sull'intransigenza della multinazionale - Forme di lotta adeguate allo scontro per imporre alla direzione di trattare

In una situazione in cui gli accordi sulle vertenze aziendali firmati, nelle scorse settimane, in importanti gruppi hanno teso a chiudere al ribasso vertenze aziendali e di gruppo, che erano state condotte anche attraverso dure lotte, diviene importante sottolineare la capacità dimostrata dai lavoratori della Stigler-Otis nella lotta per il raggiungimento di obiettivi contenuti in una piattaforma aziendale che presenta caratteristiche avanzate anche rispetto alla piattaforma nazionale per il contratto dei metalmeccanici. La logica che ha determinato, ad esempio, la stipulazione da parte sindacale, degli accordi alla Pirelli ed alla Montefibre, dettata dall'accettazione di pesanti contropartite, come mobilità o prepensionamenti, in cambio di fasulle promesse dei padroni, è stata completamente ribaltata dalla conduzione della lotta che il coordinamento nazionale dei lavoratori della Stigler hanno assunto per controbattere l'attacco padronale, guidato dalla direzione multinazionale.

Nella fabbrica di Cernusco era stato firmato un accordo aziendale, il 13 marzo del '75, nel quale si prevedeva l'impegno da parte della direzione di rilanciare gli investimenti e di potenziare gli uffici tecnici di ricerca e di studio, al fine di adattare alle reali capacità produttive e commerciali dell'azienda, la sua penetrazione sul mercato italiano e per ottenere una maggiore autonomia rispetto alle consociate sul mercato internazionale; l'accordo quindi garantiva fino alla data del 31 gennaio del 76 i livelli occupazionali di tutto il gruppo. Come contropartita i rappresentanti sindacali dei lavoratori avevano concordato una riduzione d'orario, con ricorso alla cassa integrazione a 24 ore, per un periodo compreso tra le 16 e le 20 settimane.

In seguito al mancato rispetto dei punti concordati da parte della direzione riguardanti gli investimenti, a settembre dello scorso anno erano state intraprese delle trattative informali tra il Cdf dello stabilimento di Cernusco e la direzione generale.

Queste trattative, che si sono trascinate in modo del tutto inconcludente per qualche mese, hanno in pratica costretto il coordinamento nazionale a prendere una posizione ufficiale presentando una piattaforma rivendicativa riguardante tutti i lavoratori del gruppo.

La piattaforma aziendale presentata dai lavoratori conteneva punti rivendicativi, qualificanti proprio di fronte ad una situazione generale di attacco padronale all'occupazione che si verificava orami in modo esteso (Innocenti, Ama) e di fronte alle vive preoccupazioni, determinate dall'avvicinarsi della scadenza del 31 genniao, senza che nulla fosse cambiato nell'organizzazione del lavoro, nonostante le promesse fatte dal nuovo staff dirigenziale.

Al centro della piattforma presentata dai lavoratori stava la rivendicazione relativa al rinpiazzo del turn-over, come punto fondamentale per la risoluzione di tutte le altre questioni riguadanti l'occupazione, la mobilità, il lavoro esterno e la revisione dei tempi di produzione.

All'interno della piattaforma erano inoltre inserite rivendicazioni che interessavano anche i lavoratori esterni delle filiali che, per la loro collocazione geografica, si trovano nelle condizioni di subire in maggior misura, gli attacchi inferti dal padronato.

Queste erano le rivendicazioni che gli operai sentivano come necessarie pur sapendo che non sarebbero state compatibili con le esigenze che la direzione esprimeva, soprattutto in merito alla richiesta di garantire i livelli occupazionali attraverso il rimpiazzo del turn-over.

Dopo due incontri tra i rappresentanti dei lavoratori e la multinazione di carattere prevalentemente interlocutorio e nei quali già si intravvedeva l'impossibilità di giungere ad un accordo per la esplicita non volontà della controparte di scendere a patti, nel terzo incontro del 22 gennaio 76 la direzione della multinazionale presentava ufficialmente una contropiattaforma, ponendo come pregiudiziale del proseguo della trattativa il rifiuto di discutere i temi presenti nella piattaforma del coordinamento sindacale.

Di fronte a questo atteggiamento di chiusura preventiva, l'atteggiamento della delegazione dei rappresentanti dei lavoratori non ha concesso margini di mediazione: le trattative sono state immediatamente interrotte, mentre la direzione minacciava di rimettere in discussione la garanzia occupazionale.

Subito nella riunione del Cdf e del cordinamento nazionale è stata presa la decisione di inasprire la lotta aziendale, attuando forme di lotta più dure.

Già da due mesi i lavoratori dello stabilimento di Cernusco conducevano la mobilitazione attraverso forme di lotta assai sìgnificative, che dimostravano un livello di coscienza e una volontà di lotta elevata, che mettevano in seria crisi tutta l'organizzazione del lavoro.

I lavoratori rifiutavano di collaborare non producendo più cottimo, rifiutando qualsiasi tipo di mobilità e di spostamenti e la revisione dei tempi; inoltre nelle filiali veniva sospeso ogni tipo di servizio di assistenza festiva.

Dopo la rottura della trattativa tutte queste forme di lotta hanno trovato un maggior slancio e vigore, sono state generalizzate, bloccando ogni tipo di servizio di emergenza.

La lotta dei lavoratori della Stigler rappresenta oggi un esempio di rifiuto attivo delle manovre messe in atto dal padronato e dalle multinazionali contro l'occupazione e le conquiste raggiunte dalla classe operaia in termini di potere e di controllo operaio in fabbrica.

È importante quindi che le decisioni di lotta e di mobilitazione assunte dall'assemblea generale dei lavoratori della Stigler vengano portate avanti con la massima incisività, proprioperchè i lavoratori stanno dimostrando che, con l'attuazione di forme di lotta adeguate, è possibile piegare le resistenze del padronato, obbligandolo a trattare sulla piattaforma dei lavoratori.

La lotta della Stigler rappresenta un modo concreto di lottare per il contratto.

Enzo Fagnani dell'esecutivo del coordinamento nazionale Stigler

Mille e quattrocento posti di lavoro fasulli

Napoli, 27

Ieri, lunedì, dopo molte pressioni e molti rifiuti da parte delle autorità si è finalmente tenuta una riunione dedicata ai problemi dell'occupazione in Prefettura a Napoli.

Dopo cinque ore le autorità, Prefetto, Sindaco di Napoli assessori comunali, provinciali, regionali e funzionari di enti locali e uffici vari, hanno partorito il topolino: si sono individuati circa 1.400 posti di lavoro.

Contemporaneamente i disoccupati organizzati di Napoli e provincia davano vita ad un grosso e combattivo corteo con più di 3.000 proletari che si portava sotto la Prefettura dove una delegazione è stata ricevuta al termine della riunione.

Alla fine i disoccupati, in coeteo si sono recati all'Università dove si è svolta un'assemblea per discutere i termini dell'accordo e che ha giudicato negativamente le decisioni delle autorità.

Infatti dei 1.400 posti sono pochi quelli utilizzabili immediatamente, gli altri richiedono specializzazioni che i disoccupati non hanno e per cui le autorità locali non hanno previsto corsi di qualificazione. L'assemblea. dopo aver preso atto che la massiccia presenza dei compagni dimostra la giustezza degli obiettivi che si è dato il movimento dei disoccupati organizzati ha ribadito che, oggi più che mai, senza una è lotta dura e l'unità tra operai e studenti, non si risolvono gli annosi problemi dell'occupazione; l'assemblea ha infine stabilito un calendario di lotta che vedrà i disoccupati a finco degli operai della Cementir, dell'Italsider, del Policlinico e con gli studenti e i lavoratori delle facoltà universitarie e in tutti questi posti dove sarà possibile reperire lavoro, ma che oggi sono bloccati dalle pastoie burocaratiche, dai meccanismi clientelari e dalla volontà padronale di mettere in ginocchio il movimento operaio.

Ancora una volta quindi il movimento dei disoccupati organizzati ha saputo respingere in modo deciso e maturo, ogni tentativo di divisione, condotto dalle controparti, riaffermando l'essenzialità dell'unità con i lavoratori occupati.

I ferrovieri di Firenze in lotta contro la mobilità

Già da tempo al deposito locomotivo di Firenze Romito è in atto la vertenza con l'azienda sul problema della disponibilità.

Essere «disponibile» per il personale di macchina (soprattutto per i neo assunti) significa prestare per mesi e mesi, a volte per anni, il proprio lavoro senza conoscere i tempi dell'impegno lavorativo e quelli di libertà.

L'assemblea del Pdm di Firenze Romito, svoltasi il 21/1/76, dopo un vasto sondaggio svolto nell'impianto di fronte alla posizione intransigente dimostrata dall'azienda, ha deciso all'unanimità di iniziare la lotta a livello di impianto con mezz'ora di sciopero in partenza ai treni per 48 ore a partire da sabato 31 gennaio, con un'altra forma di lotta che interesserà direttamente i «disponibili» e con iniziative sul piano legale per denunciare l'azienda. Saranno esclusi dalla lotta i pochi treni pendolari del sabato. Respingendo la tesi aziendale della trattativa «solo nazionale», l'assemblea ha inteso affermare il valore della lotta articolata di impianto come supporto indispensabile alla stessa trattativa nazionale e ha proposto la formazione di un turno in bianco per stabilire i tempi dell'impegno lavorativo dei «disponibili».

A questo scopo si è formato nell'impianto un gruppo promotore della vertenza-disponibilità, che già si è posto il compito di collegarsi con altri depositi ed impianti per allargare la lotta.

I sindacati unitari, presenti all'assemblea attraverso loro rappresentanti, non hanno mostrato particolare entusiasmo pr questa lotta e, nonostante l'intenzione, a parole «*di allargare l'agitazione a tutto il compartimento*», in effetti sono intenzionati a bloccarla, come chiaramente lo ha detto in una riunione alla Camera del Lavoro, nonostante la pressione dei lavoratori.

Al deposito personale viaggiante di Firenze S. Maria Novella il consiglio dei delegati aveva programmato azioni di lotta contro la mobilità del personale, per far rientrare entro il 25 gennaio tre manovali del viaggiante spostati a terra per mancanza di organici. Di fronte alla decisione di lotta del consiglio dei delegati, il sindacato compartimentale si è mosso tempestivamente ed ha garantito il rientro dei tre manovali, facendo quindi sospendere le azioni di lotta.

Questo atteggiamento del sindacato compartimentale non deve trarre in inganno: non si spiega tanto con la volontà di affrontare finalmente il problema degli organici in termini di lotta (invece di cercare sempre il personale dove è in sovrappiù - come è stato proposto tempo fa dal sindacato stessol -) quanto con la preoccupazione di frenare, soprattutto in questa fase, le lotte di impianto su problemi sentiti dai ferrovieri e per i quali non è più sufficiente la mediazione sindacale nelle varie commissioni paritetiche.

Dunque far conoscere e collegare queste situazioni, allo scopo di far crescere il dibattito sulla piattaforma e la lotta fra la categoria a partire dai bisogni reali dei lavoratori, rompendo il cordone sanitario posto dai vertici sindacali è uno dei compiti principali dei compagni della sinistra di classe, sia nelle strutture sindacali di base, sia direttamente fra i lavoratri con strumenti autonomi,

SINDACATO/ECONOMIA

C'è la forza per i contratti

Le fotografie del corteo interno di venerdì scorso all'Alfa di Arese sono un'indicazione per tutti i lavoratori in lotta

Le immagini che qui pubblichiamo, quelle del corteo interno che si è svolto all'Alfa Romeo di Arese venerdì scorso, valgono molto di più di mille articoli e di mille cronache di lotta. Sono la prova che il movimento esiste ed è forte che sa anche esprimersi in forme di combattività adeguate all'attacco dei padroni quando si trova davanti a obiettivi chiari e a forme di lotta che ricostruiscono l'unità dei lavoratori e restituiscono ai delegati il loro ruolo dirigente.

Sono immagini esemplari. Un corteo interno ad Arese con migliaia di operai ha un significato che va oltre i confini della fabbrica perchè l'esperienza degli anni passati insegna che sono le grandi concentrazioni operaie quelle che giudano l'avvio delle lotte contrattuali.

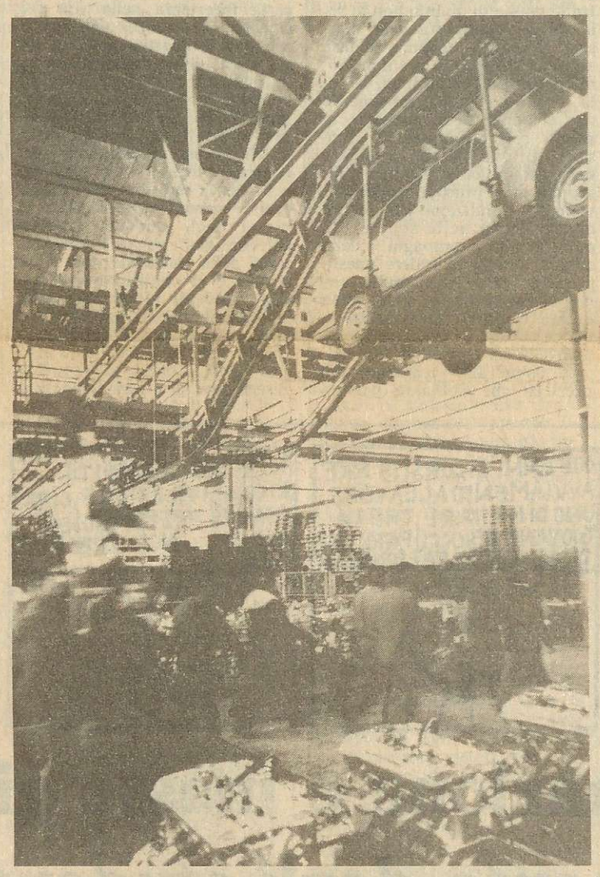
Inoltre il corteo interno dell'Alfa non è un fatto isolato. Negli stessi giorni acortei altrettanto combattivi spazzavano tutte le sezioni Fiat durante il primo sciopero «interno» per il contratto e anche a Torino la creatività operaia si esprimeva in mille modi: se all'Alfa gli operai hanno costruito il pupazzo-Cortesi, alla Fiat hanno costruito una bara di ferro sulla qule hanno issato un pelle di coniglio in onore dei crumiri; se all'Alfa i lavoratori si sono diretti alla palazzina dei dirigenti bruciando le lettere di amminizione alla Fiat i capi reparto sono stati costretti a portare le bandiere rosse in testa ai cortei operai.

Ci sono dunque le premesse perchè immagini come quelle dell'Alfa Romeo possano apparire a tutti i padroni e i dirigenti di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione e il contratto.

Le condizioni sono innanzitutto la chiarezza degli obiettivi : all'Alfa la molla immediata che ha fatto scattare la mobilitazione operaia è stata una lettera della direzione di ammonizione per le assenze alla vigilia di Natale e Capodanno ma in tutte le fabbriche esistono obiettivi immediati che si collegano a quelli generali del movimento e dei contratti. Pensiamo ai trasferimenti, alla mobilità interna, ai licenziamenti per «assenteismo», agli appalti, al lavoro a domicilio. Il controllo operaio se non è, prima di tutto, una forma di lotta non potrà mai essere una conquista del movimenti operaio nel suo complesso. Ma oltre agli obiettivi occorrono gli strumenti, di organizzazione e di lotta. Prima di tutto sono i delegati i comitati di reparto che devono riacquistare e se occorre riverificare il loro ruolo di direzione e di lotta e questo comporta un ruolo effettivo dei consigli di fabbrica non sempre rispettato dai dirigenti sindacli ai vari livelli. In secondo luogo il problema e di forme di lotta: gli scioperi a fine turno, per far scappare a casa gli opeai un'ora prima, non servono a mobilitare. Servono invece i picchetti in occasione di sciopero o di richieste di straordinari, le «ronde» nelle piccole fabbriche e poi tutte quelle forme che la creatività operaia ha inventato per unire i lavoratori e colpire i padroni: l'autoriduzione del rendimento, gli scioperi a scacchiera, il blocco delle merci. Questa è l'indicazione, oggi, per tutti.

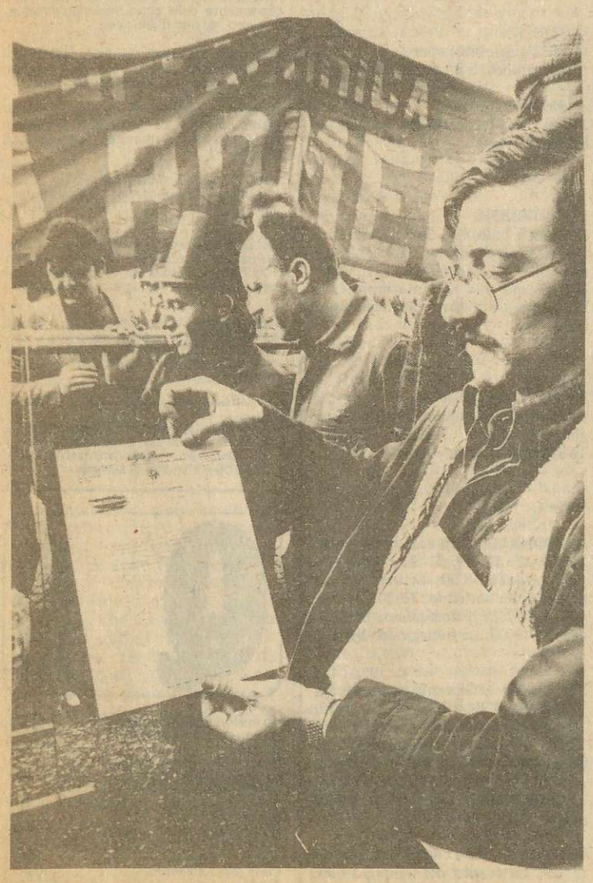
ARESE. Gli operai dell'Alfa stanno per dar vita al corteo interno: dai reparti, alla spicciolata, si avviano alla manifestazione di protesta contro le lettere repressive di Cortesi.

Lo scontro parte dalla fabbrica



ARESE. Il corteo interno di venerdì scorso è appena iniziato: gli operai attraversano i reparti, per dar vita alla manifestazione contro Cortesi.

La creatività operaia nelle lotte



LE LETTERE. Un operaio mostra una delle 2.300 lettere inviate dalla Direzione per «assenza ingiustificata».

BRUCIATO. Un curiosissimo pupazzo, raffigurante Cortesi, viene bruciato, assieme alle lettere, dagli operai.

La crisi monetaria non si risolverà prima di quella di governo afferma Colombo

Un'intervista del ministro del Tesoro al *Corriere della Sera:* chissà cosa sono quei «determinati provvedimenti» - Un economista democristiano propone un nuovo limite salariale: non più del sei per cento

«*Come cambio*», dice Colombo «*siamo andati abbastanza bene*»; non è chiaro cosa vuol dire, ma dovrebbe essere una cosa rassicurante; invece è una cosa seria, perchè finalmente un ministro, e per giunta quello del Tesoro (cioè il padrone della Banca d'Italia) ammette, nel corso di un'intervista al *Corriere della Sera*, che la crisi monetaria è strettamente legata a quella di governo, e che i cambi non verranno riaperti fino a quando non sarà costituito il nuovo governo: «*prima non è possibile. Come si fa in questa situazione? Non è cosa che si possa fare in pochi giorni, quando non c'è il governo, non è stata ancora definita una politica, non si sa nemmeno se si possono adottare determinati provvedimenti*». Ecco, dovrebbe essere chiaro a tutti che dire «determinati provvedimenti» non vuol dire proprio nulla, ma dev'essere un espediente di questo consumatissimo ministro per convincere che «*manca una politica*», una cosa altrimenti incredibile, vista l'efficienza dell'ex governo Moro nel varare provvedimenti economici antioperai e nel determinare crisi monetarie e svalutazioni per poi richiedere, subito dopo, lo slittamento dei contratti.

In mezzo al marasma di provvedimenti e di possibilità pare che ci sia anche una «lettera d'intenti» del fondo monetario internazionale, cioè una bozza di documento in base al quale vengono chiesta alcune cose all'Italia, in cambio di un prestito in dollari. Ma l'ineffabile Colombo la nega, precisando che «*non siamo ancora in grado di negoziare il prestito, possiamo fare soltanto degli assaggi*». Dal linguaggio si capisce che dev'essersi confuso con i soldi della Cia.

Comunque, nonostante le smentite di Colombo, i tecnici del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia sarebbero al lavoro per preparare un documento da esporre al fondo monetario internazionale in base al quale negoziare un prestito che dovrebbe ammontare a 550 milioni di dollari. Pare che i funzionari americani abbiano fatto richieste precise, subordinando in sostanza il prestito alla capacità del governo italiano di introdurre una politica dei redditi. In base alle previsioni e ai limiti già imposti all'Italia nel '76 l'espansione globale del credito non dovrà superare i 31 mila miliardi (28 mila nel '75); il deficit del tesoro non dovrà superare i 14 mila miliardi (più 17,5 per cento rispetto al '75); le spese correnti del bilancio dello stato non dovranno aumentare più del 15 per cento.

Sulla crisi monetaria v'è anche da registrare un'altra intervista, quella che apparirà sull'*Espresso* in edicola domani a Romano Prodi, economista democristiano. Questi prevede, per il momento della riapertura dei cambi, la parità con il dollaro a 750 lire (ma pare che sia possibile arrivare anche fino a 800), con una svalutazione, cioè, del 10 per cento rispetto al 20 gennaio.

Nel giro dei prossimi 15 mesi, secondo Prodi, «*non avremo più alcun vantaggio per le nostre esportazioni, mentre ci ritroveremo con un tasso di inflazione particolarmente alto. Il maggior costo delle materie prime e il peso degli scatti supplementari dell'indennità di contingenza avranno annullato, per le nostre imprese, i vantaggi derivanti dalla svalutazione della lira*».

Inevitabilmente Prodi conclude la sua analisi con l'ammonimento che il costo del lavoro non dovrà salire più del 6-8 per cento.

Nell'ultima ondata di notizie c'è anche una specie di rincorsa all'escludere che il governo possa ricorrere a un inasprimento delle misure fiscali. In particolare vengono riportati dotti studi per dimostrare che l'Iva (imposta indiretta) non può aumentare al di sopra dei limiti attuali, in quanto ciò contravverrebbe alle norme della Cee. Nella comunità economica europea l'Italia è al quarto posto (dopo Francia, Belgio e Danimarca) per l'incidenza dell'Iva sul prelievo obbligatorio complessivo.

Ma esperienze, recentissime, per esempio il decretone del luglio del 1974, ci ricordano che il governo ha a disposizione anche altri strumenti per determinare il prelievo fiscale.

Certo che per rifare un altro decretone (allora furono tremila miliardi sottratti dalle tasche dei proletari) i problemi che si pongono sono ancora una volta politici, di quale maggioranza e di quale capacità di ottenere il consenso dei vertici sinacali e del Pci. Ma è appunto per questo che la crisi monetaria rimarrà ufficialmente aperta fino a che non verrà nominato il nuovo governo.

C. P.

Polemica tra Einaudi e Manuelli sul fallimento della Villain Fassio

Roma, 27

Nell'ambito della richiesta di fallimento della Villain e Fassio si è sviluppata una polemica tra l'attuale presidente dell'Egam, Manuelli e l'ex presidente, Einaudi, che comprò la Fassio. Secondo ambedue i contendenti sarebbe colpa dell'altro: secondo Eianudi è stata la politica di Manuelli a determinare la richiesta di fallimento. Secondo Manuelli sarebbe stato Eianudi a fare un affare sbagliato. Probabilmente hanno ragione tutti e due, nel senso che Eianudi buttò via un bel numero di miliardi per comprare una società che non valeva nulla (lo scopo era quello di ottenere il controllo di due giornali genovesi che facevano capo ai Fassio) mentre ora su quest'operazione si è scatenata una lotta tra le varie correnti democristiane.

Riunita la commissione per il riordino delle partecipazioni statali

Roma, 27

Si è riunita ieri al ministero delle partecipazioni statali la «Commissione Chiarelli» (dal nome del presidente), che dovrebbe avere il compito di formulare concrete proposte per il riordino del settore delle partecipazioni statali. I commissari hanno presentato le loro osservazioni sulla bozza di documento già esaminata in un precedente incontro. Una nuova riunione della commissione è prevista per la prossima settimana.

Guerra del vino e sciopero dello zelo dei doganieri francesi

Roma, 27

I doganieri francesi continuano nel loro «sciopero dello zelo» a danno delle esportazioni italiane. In pratica applicano vecchi regolamenti che ritardano moltissimo il passaggio delle merci, con danni immaginabili. L'azione dei doganieri, che appare suggerita dalle autorità governative, è da mettere in relazione con la guerra del vino, e tende a scoraggiare l'azione italiana contro le misure protettive decise dalla Francia contro l'importazione del vino italiano.

Prezzi: aumenta anche la targa per automobili e motocicli

Roma, 27

Il prezzo delle targhe per i veicoli aumenta del dieci per cento: lo ha stabilito un decreto del ministro dei trasporti pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il prezzo delle targhe posteriori per le auto sarà di mille lire: 300 lire quello delle targhe anteriori. Il prezzo è maggiorato del cinquanta per cento per i duplicati.

Oggi Colombo illustra al Senato la decisione di chiudere i cambi

Roma, 27

Domani pomeriggio, il ministro del Tesoro Colombo illustrerà alle commissioni congiunte finanza e tesoro del Senato i motivi del provvedimento preso dal governo martedì scorso con la chiusura del mercato ufficiale dei cambi.

Dopo Leone, Andreatta e Moro, anche Amendola (Pci) attacca i sindacati perchè difendono i posti di lavoro esistenti

L'onorevole Giorgio Amendola, membro della direzione del Pci, ha scritto per «Politica ed economia» *una rivista economica del suo partito, un editoriale che* L'Unità *di ieri definisce pudicamente «sulla disoccupazione».*

Alcune anticipazioni, trasmesse alle agenzie di stampa, configurano questo editoriale come uno dei più violenti attacchi all'occupazione e al movimento sindacale che siano venuti da un dirigente del Pci. Amendola ha salito un altro gradino della scala dal revisionismo agli interessi padronali.

Il movimento sindacale viene accusato di avere impostato una lotta «per la difesa rigida dell'occupazione esistente, una lotta, cioè, che corre il rischio di premere verso obiettivi impossibili: il mantenimento dello status quo e un congelamento dell'attuale assetto produttivo». *Va ricordato che non è la prima volta che questo personaggio si fa carico dei problemi dei padroni fino al punto da andare immediatamente e soggettivamente contro quelli della classe operata. Già all'inizio degli anni sessanta, sempre con un editoriale su* «Politica ed economia», *Amendola, terminava una sua analisi sulla situazione economica italiana con un invito al raggiungimento di una maggiore produttività, cioè a un maggior sfruttamento del sistema.*

Amendola, in quest'ultima sortita, riesce addirittura a parlare del famigerato progetto per la riconversione industriale del governo [quello che prevedeva finanziamenti, e attacchi alle lotte contrattuali tramite incentivi al decentramento] in questi termini «nel progetto di legge sulla ristrutturazione industriale si prospetta un salario garantito quasi uguale a quello dei lavoratori occupati».

E per lui il problema non è che non di un salario si tratti, ma di cassa integrazione o di indennità di disoccupazione che ancora una volta bensì «un trattamento preferenziale» [*sic*] «viene assicurato ai lavoratori che hanno già avuto un'occupazione». *Non si tratta neppure della proposta di sacrifici per gli occupati per creare posti di lavoro per i disoccupati, ma più semplicemente di estendere un adeguato sussidio di disoccupazione anche per i disoccupati. Col che tutte le lotte dei disoccupati per avere non un sussidio, ma un posto di lavoro, vengono tranquillamente liquidate.*

Secondo l'Ansa «Amendola prosegue dicendo che c'è tanto lavoro da fare, nelle scuole, negli ospedali e nei musei, nei lavori di risanamento urbano, nelle campagne e pertanto ci sono migliaia di disoccupati, anche laureati e diplomati, che possono essere occupati in una specie di servizio civile che potrà dare a tutti i partecipanti nuove ed educative esperienze» *non tenendo conto che il problema è quello di quasi due milioni di disoccupati, non di poche migliaia di posti di lavoro sottopagati.*

Alle prime liste dei disoccupati organizzati di Napoli sono stati assegnati «lavori di risanamento urbano». NMa se Amendola passasse a trovarli troverebbe difficoltà a definire «nuova ed educativa esperienza» lo stare nella merda tutto il giorno per abbattere resti di costruzioni in rovina.

In sostanza, secondo Amendola, è colpa della classe operaia e delle sue pretese di rinnovare il contratto di lavoro, e magari anche recuperare una parte di quanto i padroni hanno rubato con tre anni di inflazione se «vi è circa un milione di giovani nel Mezzogiorno che rischiano di invecchiare senza aver mai potuto trovare la possibilità di un lavoro stabile».

Ancorchè ridimensionato dall'ultimo congresso del suo partito Amendola resta un esponente di rilievo del Pci. Ma se mai ne uscisse potrebbe forse farsi una nuova ed educativa esperienza come consigliere di Moro

Carlo Parietti

SCUOLA

PROFESSIONALI: ANDIAMO AVANTI!

La ricchezza delle iniziative che sta caratterizzando la settimana di lotta degli studenti professionali dimostra come, nonostante le scadenze del quadrimestre il movimento stia tenendo duro e propagandi quotidianamente gli obiettivi della lotta, non solo con vertenze e cortei agli enti locali e ai provveditorati, ma soprattutto con il coinvolgimento degli altri studenti a partire dalla costruzione di vertenze di zona, di inchieste sui problemi dell'edilizia scolastica, sugli sbocchi occupazionali, sulla condizione della donna nella scuola e poi nel mercato del lavoro.

Le occupazioni e le autogestioni negli istituti della provincia o nei piccoli centri come Monterotondo o Casale non rappresentano certamente la semplice appendice del movimento che più ampiamente si sviluppa nelle grandi città, ma al contrario testimoniano come partendo dalle contraddizioni reali di questo tipo di scuole, [fortissima selezione, la conclusione degli studi nel biennio sperimentale è più un terno al lotto che un diritto riconosciuto a tutti gli studenti, la pesante dequalificazione del titolo di studio, la estrazione proletaria e spesso dei lavoratori-studenti della stragrande maggioranza degli iscritti] gli studenti professionali abbiano colto la portata dello scontro che si gioca nell'istituzione della scuola e come questo terreno non possa assolutamente essere abbandonato, ma debba costituire un campo offensivo, saldamente in mano ai rivoluzionari in cui dalla difesa degli interessi del proletariato si passi alla voastruzione dell'egemonia operaia nella scuola.

Il superamento, certo non definitivo in tutte le situazioni, del qualunquismo che impera in queste scuole rappresenta un'indicazione concreta di lotta al liberalismo per tutti gli studenti di come combattere cioè quegli atteggiamenti qualunquisti e spregiudicati propri della borghesia in questa fase di totale incapacità di gestione della crisi e quindi della scuola con dei margini di credibilità per le masse popolari. Il liberalismo, il disinteressamento verso un'istituzione che va alla deriva, priva ormai di quelle idee cardini tanto care alla borghesia come autoritarismo, meritocrazia, competitività, rischia di conquistare larghi strati studenteschi se non si apre il dibattito fra tutti gli studenti su «a chi serve la scuola? serve ancora alla borghesia e in quale misura?». E a partire proprio da questo tipo di considerazione, dalla funzione di scuole ghetto che ricoprono i CFP e gli IPS, gli studenti professionali hanno aperto la battaglia per la difesa a fondo della scolarizzazione di massa [4 e 5 anno per tutti, no alle graduatorie...] individuando nell'ottenimento di una legge stralcio per liberalizzare l'accesso al 4° e 5° un obiettivo concreto e vincolante da cui partire per una nuova offensiva.

Ma la battaglia aperta non si è limitata a questo: si chiede l'abolizione della scuola professionale e la costituzione di una scuola superiore unica; all'interno di questo processo si collocano appunto degli obiettivi intermedi come il 4° e 5°, la pubblicizzazione completa dei Cfp che li sottragga ai clientelismi clericali e Dc, che non sono antagonisti ad una trasformazione generale della scuola.

Per tutto il movimento l'indicazione e anche la carica di entusiasmo che proviene dalle lotte dei professionali deve assimilarsi alla consapevolezza politica che la ripresa delle lotte in tutti gli istituti [classici scientifici, tecnici commerciali...] sui temi dell'occupazione, del controllo popolare sulle scelte in merito all'edilizia, per il controllo dei fondi destinati a nuove scuole, contro le speculazioni edilizie sui terreni vincolati a verde pubblico o a servizi, è l'unica garanzia per trasformare tendenzialmente quest'istituzione dove la crisi dell'avversario di classe è così avanzata da essere definitivamente irrecuperabile, in uno strumento diretto dalla classe operaia e dai suoi alleati. Possiamo vincere questa battaglia di fronte ad un nemico ormai in rotta se da un lato verso le lotte dei professionali non assumiamo un atteggiamento di pura solidarietà o di considerarli un settore che, seppure con i suoi ritardi, sta vivendo il suo '68 se dall'altro incominciamo a porre dentro le scuole il problema del potere, cioè del rafforzamento delle strutture autonome del movimento, i Consigli, che siano in grado di intervenire sulle scelte dell'edilizia scolastica, sulla creazione di nuovi posti di lavoro a fianco dei Cdf e dei disoccupati organizzati. Nelle zone, nei quartieri delle grandi città va promosso ad esempio un censimento capillare sia sulle aree edificabili e i vincoli a cui sono sottoposte, sia sulle esigenze e i bisogni della popolazione perchè abbia un senso la presenza in quel quartiere di tipo di scuola al posto di un'altra e perchè entrando nel mercato del lavoro lo studente rimanga nel quartiere e non sia costretto nè a pendolarismi nè tantomeno all'emigrazione.

In questo senso vanno perciò generalizzate le esperienze del movimento a Bari e a Lamezia Terme ed anche in Sicilia che hanno individuato nella lotta per l'occupazione il terreno di unità con le altre scuole, affinchè la stessa pratica di sperimentazione e di monte ore in corso nei licei o negli altri istituti si indirizzi con lo strumento dell'inchiesta verso i bisogni delle masse e degli stessi studenti in quanto futuri disoccupati.

I professionali hanno dimostrato con l'ottenimento della pur limitativa legge Ballardini che è possibile strappare delle conquiste significative alla controparte e che lo scontro nella scuola è decisivo proprio per i compiti di organizzazione e di lotta all'ideologia borghese, il liberismo che il movimento nascente dei Consigli deve assumersi.

Oggi quella dei consigli è una realtà ancora limitata: essi sono presenti e attivi soltanto in poche scuole, in altre, pur assumentò questo nome, altro non sono che l'organizzazione della sinistra nella scuola.

Ci sono le premesse, per la combattività e lo slancio del movimento, per la chiarezza degli obiettivi che porta avanti, perchè i consigli si generalizzano e diventano la struttura portante delle lotte studentesche: momenti di democrazia espressi dalle classi, controllati da esse, espressioni del livello reale degli studenti.

Due parole infine su un'altra struttura democratica studentesca che quest'anno si sta generalizzando: quella dei collettivi femministi di scuola. Li hanno creati le compagne, ma sono diventati in breve tempo strutture nelle quali gran parte delle studentesse si riconoscono, dove molte giovani donne iniziano a riflettere su sè e sulla società, dove la componente femminile trova la forza e la compattezza per intervenire nel dibattito più complessivo sul nuovo tipo di scuola che vogliamo costruire.

R.L.

Il movimento unitario degli studenti e le sue prospettive politiche

Considerazioni dell'ufficio scuola di Avanguardia Operaia sulle proposte fatte dalle forze politiche al movimento degli studenti - Bilancio dei consigli e prospettive del movimento unitario di massa

È apparso in questi giorni, sul nostro come su altri giornali, una proposta delle forze politiche al movimento degli studenti la cui importanza oltrepassa il carattere scarno e dimesso della forma.

C'è stata poca attenzione; abituati come siamo a prendere in seria considerazione solo documenti lunghi e ponderosi, ai più è sfuggito quello che invece spesso accade e cioè che riflessioni brevi e sintetiche diano origine a fatti importanti. Vogliamo riparare con queste considerazioni della commissione scuola a questa generale indifferenza.

Commenteremo quindi per esteso questo documento, nella sua lettera e nelle sue intenzioni, per far capire ai compagni come esso impegni le sorti del movimento degli studenti per una prossima fase.

i consigli

In un primo luogo si parla dei consigli e della loro necessaria estensione. A quattro mesi dagli accordi di Milano possiamo affermare con certezza che l'idea dei consigli ha preso corpo, essa è oggi la forma più diffusa di organizzazione degli studenti sul territorio nazionale, una forma irreversibile perchè patrimonio della esperienza delle masse, parte della loro coscienza, una forma verso cui si orientano tutti coloro che nella scuola esprimono in modo non corporativo i bisogni degli studenti, una forma a cui guardano con rispetto anche forze borghesi e qualunquiste che non sono in grado oggi di opporsi a questo processo di rifondazione di massa della democrazia nella scuola. L'idea dei consigli si è dunque affermata, la normativa di questi organismi è stata profondamente modificata dall'«immaginazione concreta delle masse», la polemica e «l'ingegneria politica» hanno lasciato il posto al buon senso degli studenti e di questo le forze politiche dovrebbero far tesoro traendo considerazioni generali a partire dai cento e uno modi in cui gli studenti hanno costruito i loro consigli. Ancora, però, si assiste ad una certa inerzia da parte della Fgci in città importanti come Roma, Firenze e Napoli, si assiste nonostante alle affermazioni e le riaffermazioni in questa forza politica, ad una lentezza esasperante in questo processo che può essere interpretata solo alla luce di una più generale resistenza ad imparare dalle masse, a far muovere le masse come soggetto politico nelle scuole.

Le forze politiche rivelano-dice il documento- che i consigli hanno mostrato difficoltà a divenire protagonisti della vita politica nelle scuole. Questo fatto è reale e facilmente riscontrabile, le cause che vengono individuate sono: 1) nelle iniziative di lotta generali la tendenza a riprodurre schematicamente la divisione tra le forze politiche; 2) nelle scuole la tendenza all'unità minima che esclude i bisogni e i problemi delle masse, che esclude la discussione politica approfondita.

Noi crediamo che il patrimonio di esperienza storica, ormai si può usare questo aggettivo, del movimento degli studenti e l'incombere sulle scuole della crisi politica ed economica che necessariamente unifica gli obiettivi e compiti del movimento rendano possibile in questa fase, una forma stabile di unità tra le sinistre nella scuola. Crediamo che questa idea sia largamente diffusa nelle scuole e rappresenti la forza politica dei consigli, anche se i consigli sono oggi una realtà più ampia, più presente tra le masse di quanto non lo sia la forza organizzata delle sinistra. È questa tendenza di fase all'unità delle sinistre e non, come pensa Lotta Continua, la sola spontaneità del movimento che ci permette di guardare in avanti con ottimismo. È dunque legittimo che nei consigli e nelle assemblee si cominci a discutere delle prospettive del movimento. Condizione per andare avanti è che nelle scuole, da parte di tutti i compagni, e nelle città si smetta di vedere questo processo come strumentale, come strumento per affermare questa o quella forza politica, anche la nostra, ma si cominci a guardare all'esperienza dei consigli come allo strumento più prezioso che abbiamo per un processo di critica, lotta e trasformazione tra le diverse linee politiche che ha come obiettivo primo e ultimo l'unità del movimento, la sua forza, la sua estensione. Per fare questo bisogna ancora superare vecchi atteggiamenti, incrostazioni del passato, un certo settarismo di piazza da parte della Fgci, in molte città la sua estraneità alle lotte, la sua non disponibilità ad essere parte del movimento e la sua inguaribile vocazione ad essere parte delle istituzioni e da parte nostra un certo primitivismo, l'incapacità di portare la nostra iniziativa tra le forze politiche come forza politica, l'incapacità di trasformare la nostra agitazione in alleanze e risultati politici. Le questioni non sono di facile soluzione; bisogna allo stesso tempo trasformare il nostro modo di operare e di questa trasformazione fa parte la capacità di incalzare la Fgci perchè trasformi il suo. Questo è il rapporto che abbiamo definito di unità e di lotta con i riformisti.

unità e lotta

Posto che noi diamo un carattere stabile a questo rapporto, con questo non si risolve il problema, ben presente nella coscienza delle masse, di qual'è la direzione verso cui si muove il processo di costruzione dei consigli e come l'unità della sinistra si realizza tra le masse? Una certa incertezza nella vita dei consigli, la lentezza con cui si affronta il dibattito politico, sono anche il risultato di questa mancanza di prospettive, gli studenti si chiedono: quante stagioni durerà e da che parte bisogna andare? Abbiamo già detto che il processo di costruzione dei consigli è irreversibile, diciamo ora che la direzione ideale è un grande movimento unitario e di massa degli studenti, fondato sui consigli, che sia l'asse portante della trasformazione della scuola e il contributo politico degli studenti al governo delle sinistre. Abbiamo delle ipotesi, che sono in parte diverse da quelle della Fgci, vogliamo però che siano le masse ad aprire la discussione su questo tema, e in questa sede indichiamo soltanto gli ostacoli da rimuovere subito. dinnanzi a tutto il rifiuto preventivo e immotivato da parte della Fgci, ad esempio a Torino e Milano, di andare verso il collegamento di zona dei consigli per una partecipazione più organizzata degli studenti alle lotte contrattuali e per un discorso a livello territoriale sull'occupazione, il rifiuto di coordinamenti cittadini di settori in lotta (es. i professionali) che hanno visto la Fgci all'inizio partecipare alle strutture unitarie e poi abbandonarle com'è successo a Roma, per nulla o per costruire sue piccole istanze di gruppo come a Torino. L'impegno delle forze politiche a costruire livelli di direzione di base del movimento deve essere esplicito, e passare dalle affermazioni generali (e nazionali) alla pratica, poichè queste strutture oltrechè essere strumenti indispensabili per la lotta sono anche prime verifiche di una capacità di direzione unitaria sul movimento. In secondo luogo è necessario, in questa direzione sono stati fatti passi significativi, arrivare ad una consultazione permanente tra le forze politiche della sinistra studentesca perchè il rapporto con il movimento non sia discontinuo ed occasionale, perchè dal confronto tra le diverse ipotesi e le diverse esperienze emergano indicazioni per procedere sulla strada dell'unità e per far pesare la forza del movimento nella crisi che attraversa il nostro paese. Che questo compito debbano svolgerlo, a termine, cioè fino a più alti livelli di unità del movimento le forze politiche lo riconoscono tutti nelle scuole, le critiche sono piuttosto sul modo in cui fino ad ora è stato fatto, e sul modo in cui invece deve essere fatto. E su questo torneremo in un prossimo articolo.

[*prima parte*]

Mercoledì 28-1 verrà pubblicato un documento della Commissione Scuola in preparazione delle prossime scadenze di lotta. È importante organizzare una diffusone capillare nelle scuole.

2 Occupazione e masse giovanili

Il movimento degli studenti, quello giovanile e le prossime lotte

Abbiamo visto nell'articolo precedente come il movimento degli studenti possa avere un ruolo importante nel movimento più generale di lotta per l'occupazione. Abbiamo anzi sottolineato come gli studenti su questo terreno possano essere la parte più organizzata, la parte trainante di più ampi settori delle masse giovanili [unificate dalla comune prospettiva della completa mancanza di sbocchi occupazionali].

A questo punto si tratta di entrare nel merito degli obiettivi, facendo qui in particolare riferimento all'intervento nelle scuole.

Ci pare utile in quest'articolo precisare subito due questioni, che limitano, ma contemporaneamente inquadrano quello che diremo.

La prima è che un problema delle dimensioni di quello dell'occupazione non può essere affrontato considerando solo alcuni aspetti, individuando alcuni obiettivi che si presentino come «risolutivi» in sè del problema. Ma, soprattutto oggi, quando il movimento è ancora in una fase di partenza, occorre saper coglierne tutte le specificità inserendosi e facendo esperienze nelle più diverse forme d'iniziativa [per quanto parziali possano apparire gli obiettivi]. L'unico obiettivo «risolutivo» infatti è il risultato finale a cui il movimento sull'occupazione può portare: il condizionare e possibilmente bloccare i piani della borghesia, ponendo le basi per quel mutamento radicale del quadro politico ed economico necessario per dare una reale soluzione al problema dell'occupazione.

La seconda questione è che non esistono obiettivi sull'occupazione specifici per gli studenti. Esistono viceversa obiettivi che sono di tutte le masse giovanili, che nelle scuole possono essere raccolti realizzando iniziative politiche e forme di organizzazione particolari. Si tratta di vedere come il movimento degli studenti possa farsi carico di questi obiettivi e portarli avanti diventando anzi un elemento di aggregazione di più ampi settori di masse giovanili.

È su questo compito che ci sembra sia necessaria una riflessione: il fare delle scuole dei centri d'aggregazione dei giovani disoccupati o sott'occupati è una responsabilità nuova che il movimento degli studenti fino ad oggi non si era mai assunto e che pone la necessità di individuare gli obiettivi e le forme di organizzazione più adatta perchè ciò avvenga e per portare il movimento giovanile sulla scena politica, a fianco della classe operaia.

Gli obiettivi che possono essere portati avanti con iniziative a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale, possono essere tutti riassunti nello slogan «controllo operaio sulle scelte padronali in merito all'occupazione» e portano come obiettivi, parziali ma qualificanti l'ottenimento di posti nuovi stabili ed il controllo dei meccanismi di assunzione e di «gestione» del personale in tutti i settori d'impiego.

Per cercare di restare nel concreto faremo riferimento a scadenze programmate e ad iniziative già in corso: la proposta di lotta a livello nazionale per l'occupazione e la trasformazione della scuola, l'organizzazione di comitati «diplomati e diplomandi», l'inchiesta di massa sulla disoccupazione e sulla sottoccupazione giovanile, le iniziative di sperimentazione didattica che portino all'individuazione di nuova occupazione definita in base di una verifica dei bisogni delle masse.

Circa quindici giorni fa è stata redatta da Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Ga una piattaforma di obiettivi di trasformazione della scuola sull'occupazione, da porre a livello nazionale e su cui arrivare per metà febbraio a scadenze di lotta.

Specificatamente, rispetto all'occupazione vale la pena di ricordare che gli obiettivi sulla trasformazione della scuola sono anch'essi legati alla questione dell'occupazione ed anche in questo modo devono essere gestiti. Infatti la diffusione ed il miglioramento del servizio nella scuola materna [con il doppio turno di custodia], la realizzazione dell'elementare a tempo pieno [con il doppio insegnante], l'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni, i 25 alunni per classe sono anche obiettivi che comportano lo sviluppo dell'occupazione.

Nella proposta unitaria poi, vi è una serie di obiettivi specifici sullo sviluppo dell'occupazione, che riteniamo utile qui riproporre integralmente

«Iniziativa per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche e nei settori attaccati dalla ristrutturazione; lotta per affermare il contenuto delle piattaforme contrattuali con particolare riferimento ai dirittti di controllo e intervento sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti e i livelli di occupazione, sul decentramento produttivo; il movimento si impegna inoltre a sostenere le Leghe ed i Comitati dei disoccupati per l'individuazione nel territorio di posti di lavoro rispondenti ai bisogni popolari, ed a promuovere conferenze di scuola e cittadine sull'occupazione».

Il problema è ora quello di fare delle scadenze di lotta che andremo a costruire attorno a questa proposta un movimento con notevoli proporzioni e con caratteristiche in parte nuove, dove la novità stia da un lato o in un modo più maturo di gestire gli obiettivi di trasformazione della scuola, e, dall'altro, nel rapporto che dobbiamo cercare di creare tra studenti e più ampie masse giovanili sul terreno della lotta per l'occupazione.

Un indicazione precisa per le prossime scadenze di lotta deve essere quella di impegnarsi affinchè, a partire da esse, le scuole diventino punti di riferimento per ampie masse di giovani disoccupati e sottoccupati. Occorre pertanto che a questo fine siano indirizzate la propaganda e le iniziative in preparazione delle scadenze di lotta di febbraio.

Non vogliamo con questo tipo d'indicazioni [l'aggregazione attorno alle scuole] escludere altre possibilità di organizzazione di giovani disoccupati, per esempio all'interno di comitati disoccupati o a partire dai quariteri, pensiamo però che debba essere usata fino in fondo la possibilità che il movimento degli studenti presenta di essere parte organizzata e propulsiva di un più ampio movimento giovanile.

Arrivare a questo risultato non sarà certo facile e diverse da situazione a situazione potranno essere le esperienze: il problema è di sperimentare e divulgare i risultati. [*continua*] **Ezio Manzini**

Autogestione a Treviso

Occupazione ed autogestione nelle scuole professionali di Treviso. Tre giorni di lotta entusiasmante e di autogestione hanno spazzato tutti i dubbi di chi non credeva nelle capacità degli studenti professionali, in particolare per Treviso, quelli del Giorgi (Ipsia) e le studentesse del Beata (Istituto per segreteria d'Azienda) a maggioranza femminile. Entrambi questi istituti hanno risposto all'invito lanciato dal coordinamento di Roma, con decisione e soprattutto con convinzione di tutti. Le studentesse del Beata hanno organizzato l'autogestione sui temi sentiti (liberazione della donna, antimilitarismo, occupazione, oppressione giovanile) e su una nuova impostazione delle materie. Mai come in questi giorni, dal 22 gennaio, i delegati hanno rappresentato, diretto, informato gli studenti; non c'è stata nessuna scelta che non fosse discussa collettivamente. Ma la cosa più confortante è stata la partecipazione massiccia. «Gente che non parlava alle assemblee, ora fa cartelloni, distribuisce volantini per le strade, si incarica di fare collette spontaneamente» dicono i delegati. Se per il Beata l'autogestione è stata la forma più alta di lotta, per il Giorgi l'occupazione decisa a grande maggioranza ha costituito una prova in cui si sono cimentati tutti gli studenti con forza, dal presidio notturno alla pulizia dei corridoi, ai difficili rapporti col Consiglio di Istituto e insegnanti. Una foga mai vista non di poche avanguardie, ma della gran parte degli studenti, per la maggioranza figli di operai, contadini, ecc.; che i problemi delle professionali, dell'edilizia, della pendolarità, dell'essere considerati «categoria di serie B» li sentono tutti i giorni sulla propria pelle. E ancora di più hanno sentito la voglia e la possibilità di rovesciare questa oppressione quando sono intervenuti gli operai delle 150 ore che hanno illustrato con poche parole chiare dei gruppi di studio il problema dell'occupazione e nel modo diverso di fare scuola nelle 150 ore. A questo proposito basti pensare che la selezione arriva al Giorgi a punte altissime che per accedere alla quarta esistente bisogna avere una media elevata, che chi viene bocciato nel biennio sperimentale viene automaticamente escluso dalla scuola. Si affiancano così alla lotta per la quarta e la quinta la lotta alla selezione per nuovi contenuti didattici, per una mensa cittadina, per attrezzature e edilizia scolastica. La lotta comunque per entrambi gli Istituti è ancora in pieno svolgimento, nonostante avvisaglie di repressione (lettere spedite ai genitori di tutte le studentesse del Beata), possibile intervento di sgombero al Giorgi e culminerà giovedì in una manifestazione cittadina. Lunedì mattina il Provveditore ha minacciato esplicitamente lo sgombero del Giorgi appoggiato dall'intervento di un ispettore mandato da Perugia per rendersi conto della situazione. Sempre lunedì si è tenuta una conferenza stampa per illustrare i motivi della lotta la cui vittoria è ormai certa.

AO Avanguardia Operaia

LUCCA: ATTIVO
Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti

ROMA: EDILI
Tutti i compagni edili sono convocati a Roma nei giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili.

MILANO: RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE
A cura della commissione per la democraticizzazione delle Fa dell'Ocao, si terrà un ciclo di riunioni per i compagni che iniziano il servizio di leva nei mesi di febbraio e marzo.
I compagni di Ao della provincia di Milano nelle condizioni dette, sono tenuti a partecipare. Queste riunioni hanno la priorità. La partecipazione è aperta ai compagni simpatizzanti: i responsabili politici e organizzativi delle sezioni e delle cellule devono verificare che queste indicazioni vengano eseguite e comunicare i nominativi dei militanti e simpatizzanti in tali condizioni a Franco Milanesi in via Vetere.
I temi delle riunioni saranno i seguenti:
1) Le caratteristiche generali delle Fa e quelle particolari in Italia. Il movimento democratico dei soldati e quello dei sottufficiali (prevedibilmente due riunioni)
2) Il regolamento di disciplina militare e la lotta per la democratizzazione delle Fa.
3) Le posizioni del Pci e delle altre forze.
La prima riunione si terrà martedì 27-1-76 alle ore 20,30 presso la la federazione in via Vetere.
Le altre federazioni sono invitate a organizzare analoghe riunioni.

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO OSPEDALIERI
Si terrà in V.la Umbria il giorno 1° febbraio alle 14,30.
Odg:situazione sindacale, dipartimento discussione documenti. La riunione è aperta ai compagni di Ao e ai simpatizzanti che intervengono nel settore.

BASILICATA
Tutti i compagni della Lucania vicini ad Ao, che si vogliono mettere in contatto con l'organizzazione, possono telefonare al compagno Vito Rosa di Avigliano, al llo 0971/81563 all'ora dei pasti.

ROVERETO (TN) ATTIVO
Venerdì 30 alle ore 20,30 nella sede di Ao in via Tartarotti attivo aperto ai simpatizzanti su «situazione politica e nostri compiti»

TORINO COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTE SOCIALI
Goivedì 29 alle ore 21 in via Po 12 a Torino si terrà la Commissione Lotte Sociali provinciale. Tutte le sezioni devono essere presenti.ò

COMMISSIONE ISTITUZIONI E GIUSTIZIA MILANO

La riunione della commissione Istituzioni e Giustizia di Avanguardia Operaia è convocata per sabato 31 ore 15 in via Vetere a Milano. Sono invitati a parteciparvi gli operatori del diritto e tutti i compagni interessati. All'ordine del giorno è la discussione dei compiti della commissione e il programma di lavoro.
Per informazioni telefonare alla redazione del Quotidiano al pomeriggio chiedendo dell'interno 92.

RADIO DEMOCRATICHE
Avviso a tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che lavorano in radio locali.(funzionanti o in via di realizzazione).

Lunedì 2 febbraio in via Vetere 3 a Milano riunione del coordinamento del settore. È assolutamente indispensabile che sia presente almeno un compagno militante o simpatizzante di Ao per ogni radio libera. Per informazioni rivolgersi al 8465546 di Milano chiedendo della pagina milanese.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il Cuore e i suoi lettori
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
18,05: La TV dei ragazzi
18,45: Sapere: Cinema e colonne sonore - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Trent'anni dopo...io ricordo. Un programma di Enzo Biagi: Hitler, chi era?
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il poeta e il contadino. (Replica)
20,30: Telegiornale
21,00: «La terra trema». Regia di Luchino Visconti

TV SVIZZERA
18: Per i bambini; 18,55: Incontri; 19,30: Telegiornale; 19,45: Argomenti; 20,45: Telegiornale; 21: Viaggio attorno alla mia marmitta; 22: La barriera è il nostro io. Documentario.

TV CAPODISTRIA
19,55: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport; 21,30: Telefilm della serie «Crisis».

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 19,30: La bottega del disco.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13;30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,20: Poltronissima; 17,40: Musica; 20,45: Fogli d'album.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Teatro Quartiere di via Leoncavallo a Milano nei giorni 30, 31 gennaio e 1 febbraio, la cooperativa Teatro dell'Elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione Francese» di Ariane Mnouchkine. Lo spettacolo, allestito in collaborazione con la popolazione con la popolazione dei comuni di Sesto, Campi e Calenzano, narra la storia della presa del potere della borghesia usando i più svariati mezzi del teatro popolare, dai pupazzi ai burattini, dalle maschere alla pantomina, dalle canzoni all'acrobazia, in una grande festa teatrale. La regia è di Gabriele Slavatores, la scenografia di Thalia Isti Kopoulou, le musiche originali sono state composte dagli Stormy Six. Orario degli spettacoli: ore 16 e ore 21.
LAZIO
La Cooperativa Teatro Popolare di Milano, presenta lo spettacolo «Arlecchino, scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso.
Decentramento laziale scuola: 28-1 a Viterbo nell'aula magna dell'istituto tecnico industriale, ore 10,30 e 16; 29-1 a Rieti al Teatro Moderno alle ore 10,30; 30-2 a Frosinone organizzato dal circolo proletario al cinema Woodstook alle ore 21.

TORINO
Il collettivo Majakowski, cooperativa teatrale del circolo La Comune di Roma presenta «Il deposito mondiale, filiale portoghese».
Date degli spettacoli: giovedì 29 alle ore 20 a S.Rita, nella sala di via Lagnasco 7; oggi mercoledì 28 ore 15 Teatro del Liceo Einstein, in via Bologna; venerdì 30 alle ore 20 a Mirafiori sud-ovest nella sala dell'Ascensione in via Pinchia; sabato 31 alle 16,30 a palazzo Nuovo; domenica 1 febbraio alle ore 16 a Mirafiori Nord nella sala del Redentore in Piazza Giovanni XXIII.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio, o al 8255502 e chiedere di Ernesto.

V Attività varie

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE

La Conferenza nazionale dei circoli la Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 12 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

BOLOGNA AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 1 febbraio a Bologna 3ª riunione nazionale della sinistra di classe degli autoferrotranvieri. Ritrovo alle ore 9 alla stazione ferroviaria.

CIRCOLO LA COMUNE DI VERONA
Giovedì 29-1 presso la sede in via Cantarone 43/b riunione generale per la preparazione del convegno nazionale dei Circoli di Firenze il 6-7-8/2 I compagni sono invitati a prendere visione dei documenti apparsi sulla rivista dei circoli in vendita presso la Clued in via dell'Artigliere.

A Annunci

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

Tutti i compagni interessati alla musica popolare folkloristica, di lotta ecc. si mettano in contatto con il circolo .(tel. 21211 dalle 21 in poi o venendo al giovedì ore 21 in via Cantarone 43/b.
Ci è stata affidata una rubrica da «Radio Verona Centrale», sull'argomento, che dobbiamo realizzare quanto prima, visto che la radio trasmetterà programmi regolari fra poche settimane.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonare tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14-20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

CCS assume compagno/a per vendita spezi pubblicitari quotidiano tiratura nazionale. Telefonare subito al 3271669 e chiedere di Daniele.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un insegnante di Senago (Mi)	5.000
Nonna di una compagna di Milano	1.500.000
Raccolti durante le vacanze tra 20 compagni da un compagno sardo	60.000
Vendita manifesti cinesi a Rocco della Unione Inquilini di Bresso	10.000
Angelo di Cormano (Mi)	10.000
Un compagno di Cormano (Mi)	1.000
Fausto di Verghera (Va)	10.000
Lapi R. di Firenze	560
Cena rossa a Firenze	10.000
Totale	1.606.560
Precedente	24.402.080
Complessivo	26.028.640

CRONACHE REGIONALI

Lazio

Il gioco delle formule continua alla Regione

Si fa avanti l'ipotesi di un «monocolore» PCI appoggiato esternamente da DP, Psi, Psdi, Pri - La Dc sulla difensiva - Tocca al Partito Comunista prendersi le responsabilità di governo - Adesioni interessate?

Roma, 27

Se il gioco delle formule è il tema centrale degli incontri di Moro con gli altri partiti per la formazione del governo, alla regione Lazio non è che le cose stiano muovendosi in maniera differente.

Paura di prendersi l'incarico di governo da parte dei comunisti e, d'altra parte, grande interesse di socialdemocratici e repubblicani ad entrare a tutti i costi nella maggioranza. Visto che la giunta che uscirà sarà indubbiamente egemonizzata dal Pci e dal Psi e visto l'anticomunismo che agitava Psdi e Pri nei tempi passati, bisogna ritenere la loro adesione quanto meno strumentale al mantenimento di un certo tipo di potere che si erano creati nell'amministrazione locale.

Comunque anche il Pci è estremamente restio ad accogliere la proprosta socialista di formazione di una giunta di sinistra, almeno finchè non vi sia una maggioranza precostituita, un programma e l'assicurazione che la giunta sarà «aperta al contributo delle forze cattoliche e dell'opposizione».

I comunisti oltretutto sono scontenti di doversi caricare la responsabilità della risoluzione degli enormi problemi che esistono nel Lazio dopo trent'anni di malgoverno Dc, e per prendersi questa responsabilità vogliono almeno avere la possibilità di muoversi come meglio possono: si fa così ultimamente strada l'ipotesi di un governo monocolore del Pci con l'appoggio di Dp, Psi, Psdi, Pri.

Questa soluzione d'altro canto è vista favorevolmente anche dal Psi che non vede l'ora di poter scalzare la Dc dal potere Regionale, e perchè porterebbe la sinistra alle elezioni comunali di Roma in posizione di forza ed in una situazione sicuramente migliore della attuale.

Intanto la Dc sembra disinteressarsi di quanto avviene, conscia che una giunta di cui sia il perno non è possibile e che il 15 giugno non è passato invano a Roma, dove il Pci è ora il partito di maggioranza relativa: ora per loro l'importante è scaricarsi delle responsabilità.

Lazio

Delegazione in comune dei disoccupati romani

Roma, 27

È partita dal principale ufficio di collocamento di Roma la manifestazione dei disoccupati organizzati della zona Appio che si sono recati in corteo, per le vie del centro, fino in Campidoglio.

Oltre duecento lavoratori disoccupati, guidati dal locale comitato hanno manifestato per più di un'ora davanti al Comune prima che una loro delegazione fosse ricevuta.

In questa ora di attesa si sono verificati alcuni momenti di acuta tensione per la presenza provocatoria e massiccia dei carabinieri, che più di una volta hanno tentato di provocare, spingendo i manifestanti. Ma anche con loro, dopo un po', è iniziato un tentativo di colloquio.

I cinque compagni della delegazione sono ritornati da quelli che li aspettavano profondamente insoddisfatti al funzionario che li ha ricevuti avevano chiesto le piante organiche di tutti gli enti pubblici di Roma. Costui sostiene che non li ha il Comune, ma l'assessore al lavoro Corazzi della 13 ripartizione.

Questo è l'obiettivo della prossima manifestazione dai comitato dei disoccupati dell'Appio, organizzati in una lista che si muove sui seguenti principali obiettivi:

1) posto di lavoro stabile e sicuro per tutti i disoccupati organizzati.
2) rifiuto dell'ufficio di collocamento come centro mafioso e clientelare.
3) organizzazione e sviluppo del movimento nel quartiere Appio e in tutta la capitale.

Oggi, giorno della mobilitazione, per la prima volta dopo molto tempo la sede dell'ufficio di collocamento dove è nata l'organizzazione dei disoccupati, non era presidiata all'interno dalla polizia.

Lombardia

Oggi in piazza contro l'attentato a Spazzali

Manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria per denunciare la situazione del carcere milanese - Le iniziative di DP

Milano, 27

La sinistra rivoluzionaria in modo unitario ha convocato per questa sera alle ore 18 una grande manifestazione di piazza per protestare contro la recente aggressione e fallito attentato a S. Vittore nei confronti del compagno Spazzali.

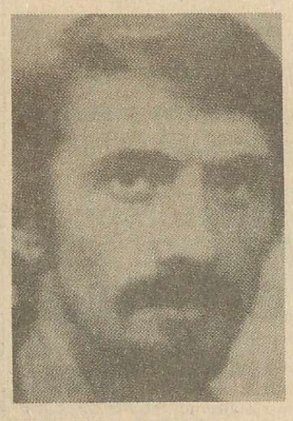
L'accoltellamento dei detenuti, avvenuto senza alcun intervento da parte delle guardie e realizzato da qualche cosca interna ma con un mandante che potrebbe essere benissimo esterno e che inevitabilmente ha complicità nella direzione del carcere, è un fatto di gravissima importanza.

Il compagno Molinari, che lunedì sera è intervenuto a nome di Democrazia Proletaria in consiglio comunale sull'argomento, ha ricordato la similitudine con le imprese fasciste dello «squadrone della morte» in Brasile.

Il compagno Capanna ha presentato per DP una mozione alla Regione nella quale si chiede la formazione di una Commissione d'inchiesta *«che possa indagare a fondo in merito alla situazione carceraria della regione e in particolare del carcere milanese di S. Vittore»*. Resta da vedere se il Consiglio Regionale, che si riunisce questa mattina alle 11 discuterà e approverà la proposta o se ancora una volta prevarrà la logica degli schieramenti come è successo in occasione della mozione presentata da DP sull'Angola.

Il concentramento della manifestazione odierna e a Largo Cairoli e il comizio conclusivo si terrà in Piazza Duomo. Anche nelle scuole si prevedono momenti di agitazione e controinformazione sui fatti.

Miagostovich



Morlacchi

Lombardia

Si riunisce oggi a Milano Medicina Democratica

Riunione nazionale degli organismi promotori per preparare il Convegno Costitutivo - Le prossime riunioni il 4 e l'11 febbraio

Si tiene questa sera alle ore 21 a Milano la prima delle tre riunioni di lavoro del Comitato Promotore di preparazione del Convegno Nazionale Costitutivo di «Medicina Democratica» che è fissato per il 6 marzo. Lo scopo della riunione, che si terrà al Club Turati in via Brera 21, è quello di analizzare principi, obiettivi, forme di lotta, problemi e discriminanti che sorgono dall'esperienza concreta dei vari organismi che operano nel settore. Lo scopo, si è detto, è quello di arrivare alla formulazione delle «Tesi» politiche da proporre al Convegno Costitutivo. Alle riunioni sono dunque invitati quali protagonisti tutti quanti, singoli o gruppi, sono interessati allo sviluppo di un movimento. L'ordine del giorno di questa sera è sugli ospedali ed enti assistenziali.

In particolare ci si propone di sviluppare il dibattito sul contratto ospedalieri, sulla situazione sindacale e le condizioni di lavoro nel settore dell'assistenza (organizzazione del lavoro e dei servizi; organici carichi di lavoro, privilegi dei medici, ecc.).

Si discuterà anche della qualità del servizio medico, della necessità di legarlo al territorio, del controllo popolare sugli ospedali.

La lotta per la pubblicizzazione delle cliniche private così come i problemi dell'assistenza (qualificazione del personale, contratti, superamento dell'assistenza) saranno all'ordine del giorno.

Nelle riunioni successive, che si terranno il 4 e l'11 febbraio nella stessa sede, si discuterà invece: -delle lotte per la formazione del personale sanitario; -delle esperienze di lotta per la salute nel territorio.

Il Comitato Promotore di Medicina Democratica rinnova l'invito a tutto il movimento operaio e popolare a livello nazionale di dibattare questi problemi in ogni città.

Professionali in sciopero a Torino

Oggi sono in sciopero gli istituti professionali di Torino. La giornata di lotta è stata preparata da un'assemblea che doveva essere cittadina ma alla quale licei e istituti tecnici hanno dato uno scarso contributo. La giornata sarà caratterizzata da un corteo che si recherà al Provveditorato sugli obiettivi contro la selezione e per la riforma della scuola. Giovedì invece vi sarà lo sciopero dei metalmeccanici nazionale: anch'essa fondamentale scadenza per gli studenti. In un periodo difficile dell'anno scolastico, con una carenza di lotte ampie e unitarie diventa fondamentale questo momento di unità fabbrica'scuola.

Su questo terreno (della centralità operaia, del rapporto organico tra movimento nella scuola e movimento operaio, di unità nella lotta per l'occupazione) i Cub si stanno movendo da tempo.

Con inchieste e incontri con Consigli di fabbrica, Comitati di quartiere, ecc. i Cub stanno preparando una settimana di lotta sulla occupazione.

Toscana

Indetta a Firenze una settimana di lotta dai consigli studenteschi e dal sindacato

L'iniziativa viene presa anche in seguito alla repressione nei confronti di un docente democratico - Le tematiche del movimento: edilizia, occupazione, investimenti, monte ore, contratto dei lavoratori - In ripresa i consigli

Firenze, 27

A pochi giorni dalla vittoria del movimento degli studenti contro il prof. Don Gregorelli (noto denunciatore di democratici) conclusasi con il suo trasferimento, è stato licenziato il prof. Antonio Catalano, iscritto alla Cgil scuola.

Il suo licenziamento ha origine da fatti accaduti nell'ottobre 74 in seguito ad un suo intervento ad una assemblea di studenti definito dal preside «venir meno ai precisi doveri di insegnante e di collaboratore per la formazione morale e culturale dei giovani» e «insubordinazione e istigazione di minorenni alla inadempienza dei propri doveri».

Il provveditore agli studi di Firenze accogliendo le diffide e le motivazioni del preside ha in pratica leso i diritti democratici e sindacali del profesore riproponendosi per l'ennesima volta (e gli studenti ben lo conoscono) sotto le vesti che più gli sono congeniali di reazionario al servizio diretto di Malfatti e dei suoi provvedimenti.

Questa politica repressiva dettata da Malfatti si estende su tutto il territorio nazionale. A Padova è stata licenziata la prof. Paoletta al liceo T.Livio, iscritta alla Cgil scuola, a Catanzaro licenziato un insegnante iscritto alla Cgil e membro del direttivo provinciale, a Firenze 20 insegnanti ai quali è stato prorogato il periodo di prova ancora per un anno, altri casi simili sono segnalati ancora a Bari e a Lecce.

Ma naturalmente le motivazioni non si fermano qui. Infatti esistono due punti sui quali la politica della Democrazia Cristiana tende a portare i suoi colpi: da una parte il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola che ci sarà a breve scadenza, dall'altra l'unità che sempre più si va instaurando fra movimento degli studenti e insegnanti su tutta una serie di obbiettivi (per citare alcune sperimentazioni e monte ore) tendenti ad una trasformazione radicale della scuola in senso democratico e per farla diventare uno strumento al servizio del proletariato e delle masse popolari.

Del resto pensiamo che questi provvedimenti siano un sintomo della crisi profonda che la Dc sta attraversando e che quindi vadano collocati non all'interno di una strategia d'attacco al movimento, ma di un tentativo di arginazione sempre più fragile delle lotte e dell'unità (per la Dc letale) fra studenti e insegnanti, unità che infrange uno dei pilastri fondamentali della scuola tradizionale e cioè la separatezza gerarchica dei ruoli e delle funzioni delle varie componenti scolastiche: ma che infrange anche la tradizionale separatezza che esiste fra scuola e società ponendo sempre più al centro il problema della egemonia operaia e della penetrazione delle lotte sociali nel tessuto scolastico. La lotta attorno al prof. Catalano comunque non si deve fermare certo ad una difesa dei diritti democratici e sindacali, ma deve investire tutta una serie di terreni che a Firenze come in altre città sono al centro del dibattito e delle lotte:

1) Edilizia scolastica, problema assolutamente non risolto anche se agitato sin dall'inizio dell'anno. Anche per questo un particolare merito va dato al Provveditore agli studi di Firenze e alla sua opera di galoppino malfattiano. Su questo non possiamo lasciare da parte il gravissimo taglieggiamento dei fondi destinati all'edilizia scolastica che ha colpito Firenze in maniera particolarmente grave.

2) Occupazione, problema ormai fin troppo discusso nei suoi caratteri generali e per il quale ormai non bastano più delle conferenze informative, bensì iniziative concrete che coinvolgano gli studenti in prima persona

3) Rilancio del monte ore e della sperimentazione e, obbiettivi sui quali portare una battaglia nelle scuole e sui quali muoversi per una trasformazione della didattica tradizionale,del modo di interpretare lo studio, e per infrangerne la separatezza dalle lotte sociali.

4) Stanziamenti economici, ormai ridotti a zero o quasi dalla politica governativa, che ancora non ha visto una risposta adeguata da parte del movimento e che è diventato un ostacolo quasi insormontabile per ogni iniziativa di miglioramento delle strutture scolastiche con tutti gli effetti che questo comporta. Un inciso in questo caso va fatto al nascere di fenomeni di «fondi neri» versati dai genitori di alcuni istituti «privilegiati», riproponendo da una parte il nascere di una politica clientelare in seno agli organi di gestione, e dall'altra una ulteriore divisione fra istituti di serie A B C all'interno della quale i più colpiti risultano come è ovvio gli istituti professionali e tecnici.

5) La lotta che in questo periodo investe gli istituti professionali che a parte il problema del 4° e 5° anno investe il terreno dell'edilizia, dell'occupazione e il problema femminile.

Su tutti questi punti è stata indetta una settimana di mobilitazione unitariamente da parte dei sindacati scuola e dal movimento degli studenti, che sfocierà in uno sciopero cittadino il 29 con il blocco delle elezioni totale alle medie inferiori e superiori e di un'ora nelle elementari.

A riguardo di questa iniziativa che vedrà come già detto il rilancio del movimento nelle scuole dopo un periodo di relativa stasi, vanno sottolineati alcuni fatti altamente positivi. In primo luogo la ampia convergenza trovata con i sindacati scuola su tutti i punti citati, in altro luogo l'impegno da parte dei sindacati confederali di riconoscere formalmente i Cds come strutture rappresentative e democratiche degli studenti. L'importanza di qusto fatto è fondamentale da una parte per rintuzzare le manie settarie e egemoniche da parte di alcune organizzazioni, dall'altra per rilanciare questi organismi che hanno vissuto ultimamente un periodo di stasi.

Roberto Santorum

Piemonte

Prende tempo la giunta sul caso Uld

A Torino i dissidenti liberali vogliono posto nella giunta - La posizione critica di DO

Torino, 27

La giunta torinese ha chiesto tempo prima di una decisione definitiva sull'inserimento della nuova formazione, nata da una scissione liberale, l'Uld, nella maggioranza.

Ieri si è svolto il dibattito in consiglio comunale, Canu parlando a nome di Democrazia Proletaria ha espresso le perplessità rispetto a questa —cooptazione» verso una forza che non «ha fatto una scelta di campo diversa da quella che costituisce la sua matrice» e pertanto anche se Democrazia operaia ha sempre puntato ad un dibattito sui contenuti non può sfuggire il «significato ambiguo di una forza che rischia di annacquare la stessa carratrizzazione di giunta di sinistra dell'attuale».

In questo senso Canu ha espresso la propria disapprovazione e il pericolo per la stessa giunta di un «inqiinamento di questo tipo». L'ambiguità tenuta dal Pci e dal Psi è stata rilevata dagli stessi esponenti della Uld» che non si sono sentiti ben accolti come è invece successo alla provincia e alla regione»; il Muis stesso ha teso a sottolineare le differenze che intercorrono tra questa operazione e la precedente che segnò il loro ingresso nella maggioranza del comune torinese.

In sostanza i consiglieri del Pci e del Psi non hanno sciolto il nodo, non hanno ne confermato la loro prima accettazione nè d'altronde hanno potuto minimizzare lo «svuotamento delle acque» che ha provocato la decisa e netta posizione di Democrazia Operaia.

In sciopero i lavoratori Totocalcio

Torino, 27

Sciopero tra gli scrutatori delle schedine del Totocalcio, domenica scorsa a Torino. Per mezz'ora i lavoratori si sono fermati minacciando di non procedere allo spoglio se il direttore non avesse assicurato loro di prendere in considerazione una loro piattaforma che richiedeva tra l'altro, il riconoscimento di una commissione interna e l'applicazione dello statuto dei lavoratori.

Cinema e televisione

Stasera in TV «La terra trema» di Visconti

Tra Ossessione e *La terra trema* (1948), sevndo film di Visconti in onda questa sera sul Secondo, passano sei anni, decisivi per il paese e per il cinema italiano: Resistenza, Liberazione, sparanze e illusioni di mutamenti politici radicali, restaurazione borghese, ricostruzione del paese, affermazione del cinema neorealista.

Quando ancora sembra possibile prefigurare nel futuro mutamenti radicali delle strutture sociali che segnino la riscossa dei lavoratori, Visconti compie il suo massimo sforzo di intervento sulla poetica neorealista. Estremizzare l'indagine neorealista, potenziandone la capacità di presa sul reale (scelta dei veri pescatori di Acitrezza come protagonisti, riprese nei luoghi reali della storia, adozione del dialetto perchè «la lingua italiana non è in Sicilia, la lingua dei poveri»); fornire allo stile documentaristico il supporto critico di una ragione ideologica che evidenzi nella storia i termini della lotta di classe; far lievitare la storia con l'intenzione di «spettacolo», privilegiando l'immagine rispetto alla parola, nella riscoperta di una bellezza arcaica. Questi gli obiettivi de «La terra trema», ispirata ai Malavoglia di Verga.

Visconti ritorna a Verga, a cui pensava del '41, ma in maniera diversa dal gruppo di «Cinema»; confessa l'innamoramento estetico: «ai miei occhi lombardi, la Sicilia di Verga era apparsa davvero l'isola di Ulisse, un'isola di avventure e di fervide passioni, situata immobile e fiera contro i marosi del mare Jonio. Pensai così a un film sui Malavoglia».

In questa iniziale scelta del mondo siciliano come favoloso e mitico paesaggio primitivo, con una sua purezza poetica da riscoprire, sta la ragione di alcune scelte stilistiche ambigue del film (prezionismo figurativo, uso del dialetto).

La storia è sostanzialmente quella del romanzo: una famiglia di pescatori che vuole emanciparsi dallo sfruttamento dei grossisti; ipotecata la casa per poter lavorare in proprio, dopo le iniziali speranze, la barca naufraga, la famiglia si disperde, i grossisti vincono ancora.Ntoni, protagonista della ribellione, torna a chiedere lavoro ai grossisti per sè e pr i fratelli: e il film si conclude, secondo molta critica, con la conquista di una coscienza di classe attraverso il constatato fallimento dell'azione individuale.

Per far luce sulla prospettiva ideologica del film, è bene ricordare qual era il progetto originario ed attenersi poi al film quale esso è, non quale si vorrebbe che fosse: fermo restando il giudizio su tanta critica chee usò strumentalmente contro il neorealismo a vantaggio del risorgente cinema d'evasione, valutazioni corrette sul film: estetismo figurativo, lentezza compiaciuta, uso del dialetto, contrariamente a Verga, non per necessità di espressione, ma per scelta stilistica del regista che lo intende come partitura musicale, *allontanando* i personaggi anzichè esprimerli nella loro verità.

«La terra trema», doveva essere un film costituito dall'intrecciarsi di tre episodi narrati parallelamente; «un crescendo che, partendo dal primo nucleo ddisordinatoe disperso di una famiglia di pescatori, sposta il problema in una miniera e poinella terra, ampliandolo sino a fargli assumere la grandezza del coro».

Il progetto coglieva la verità del momento storico in Sicilia: la mafia, l'eccidio di Portella delle Ginestre, l'occupazione delle terre, la lotta dei minatori.

La terra tremava davvero: contro le forze della restaurazione si muoveva la presa di coscienza delle masse popolari.

Poi Visconti si concentra sulla storia di una sconfitta e cerca di trasferire i termini dell'antagonismo sociale entro Acitrezza: la nuova generazione contro la vecchia, «Ntoni che sfugge alla rassegnazione del nonno e ricupera nella sconfitta la consapevolezza di un riscatto futuro.

Ma c'è veramente questa prospettiva nell'enfasi di 'Ntoni che dichiara «bisogna imparare a volersi bene l'un l'altro, a essere tutti uniti, allora sì che si potrà andare avanti»? Può la polemica anticapitalistica affidarsi ad un'affermazione verbale, o non dovrebbe scaturire dalla coerenza dello svolgimento narrativo? Quanto ci dice il film sull'autocritica, sulla presa di coscienza di 'Ntoni? Risulta chiaro che il suo fallimento dipende dalle ragioni negative della sua prima esperienza, o non piuttosto dalla malasorte che guida nel film il destino degli uomini?

Non contribuisce a chiarire questi interrogativi la perfezione a volte estenuata della rappresentazione formale.

Nel contesto del neorealismo e del cinema di quegli anni, il film si impone come opera affascinante, ma di ardua comprensione, votata al fallimento economico, malgrado sia distribuito in edizione ridotta e doppiata in italiano, per il suo stile aristocratico che paradossalmente rendeva l'opera neorealista più socialmente impegnata, inaccessibile al grande pubblico, confermando l'incapacità del neorealismo a rinnovare organicamente la cultura italiana, ad affrontare il problema del film popolare sottraendo le classi subalterne al condizionamento degli stereotipi del film d'evasione. Nel 1948 in testa agli incassi sta un film storico, **Fabiola,** seguito da **La Sepolta viva,** che incassa da solo quanto **Il mulino sul Po, Ladri di biciclette, Germania anno zero** e **La terra trema,** messi insieme.

Baal

Toscana

Provocazione contro i compagni a Livorno

Livorno, 27

Nel quadro dell'inchiesta in seguito all'attentato alla caserma dei carabinieri nella giornata di sabato sono stati per uisiti con fucili spianati le case di due compagni: un anarchico e un compagni di Lc delegato di fabrica ed è stato arrestato un compagni iscritto al Pci, membro del consiglio di fabbrica della Berltolli, per detenzione di due proiettili che erano ricordi del servizio militare.

Il compagno è stato processato per direttissima lunedì 26 e in conseguenza della legge Reale è stato condannato a 4 mesi con la condizionale.

Che si tratti di una provocazione è apparso subito chiaro a tutti.

Ieri mattina infatti gli studenti di tutte le scuole sono scesi in sciopero e hanno dato vita ad un corteo di alcune centiania di persone e hanno raggiunto il tribunale.

Qui soltanto pochi hanno assistito al processo data la ristrattezza del locale, c'erano diversi operai della Bertolli, gente che testimoniava la loro solidarietà al compagno. Gli studenti si sono poi riuniti in assemblea, in cui ha parlato anche un soldato. Da qui è uscita una mozione di durekondanna e la proposta di una costituzione di un fondo per le spese processuali che il compagno è costretto a pagare. Mentre tutte le organizzazioni della sinistra extraparlamentare hanno espresso una dura condanna e hanno respinto duramente la provocazione poliziesca, il Pci non ha finora preso alcuna posizione. Significativa invece è stata la presa di posizione dei lavoratori dello istituto nautico in solidarietà ai compagni. Anche a Livorno dove le masse popolari hanno dimostrato la potenzialità di lotta con l'autoriduzione e il malcontento della base oqraia comincia a farsi sentire anche a livello di fabbrica, è scattato puntualmente il piano poliziesco per screditare la sinistra e le sue avanguardie più coscienti e mature.

Lazio

Occupato a Roma il liceo Malpighi

Roma, 27

È stato occupato il liceo scientifico «Malpighi» 1350 studenti che fanno scuola in un vecchio castello nella zona di Bravetta, sostenuto da transenne dall'inizio dell'anno perchè il crollo di alcune gufglie metteva a repentaglio la vita di studenti e lavoratori della scuola.

L'occupazione che è a oltrqnza nasce come protesta degli studenti contro i recenti episodi repressivi del preside e di alcuni professori: i registri sono pieni di note disciplinarie, gli studenti rischinao la sospensione se sono sorpresi al bar prima delle 11 del mattino e così via. Il consiglio dei delegati ha deciso l'occupazione dell'istituto sotto forma di assemblea permanente.

La situazione di scontro è stata determinata dalla linea politica adottata dal consiglio di istituti, rieletto a dicembre: gli studenti sono rappresentati da tre compagni eletti dalla lista unitaria di sinistra, espressione del consiglio dei delegati e da uno studente fascista; le altre componenti invece hanno una maggioranza di destra.

In una recente riunione del consiglio di istituto la proposta di regolamento interna dell'istituto fatta dalle componenti di sinistra veniva bocciataper un voto.

Da allora si è intensificata la repressione contro la qule occupando oggi, combattono in modo più duro gli studenti.

La scuola rimarrà occupata fino a qundo le manovre repressive non verranno ritirate: i collettivi di sezione in questo periodo si propongono di strutturare con precisione il monteore e i gruppi di studio che dureranno per tutto l'anno, lottando perchè siano riconosciuti legalmente all'interno della scuola.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21,00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Piemonte

Studenti in lotta

Alessandria, 27

Nel corso della settimana di lotta degli studenti professionali, un ampio movimento si è sviluppato anche ad Alessandria. Protagonisti, gli studenti dei tre centri di formazione professionale. Da giovedì 22, il Cfp (centro di formazione professionale) e l'Enaip sono stati autogestiti dagli studenti con l'appoggio dei compagni insegnanti. Ieri l'assemblea permanente si è estesa allo Ial, (emanazione della Cisl).

Ma davanti a questa scuola era schierata al gran completo, la squadra politica della questura, che con la tattica compiacenza del preside Vescovo (cislino), ha provocato ed è arrivata allo scontro fisico per impedire l'occupazione da parte degli studenti.

Ne è nato un corteo improvvisato ma molto duro che si è recato a presidiare la sede provinciale della Cisl, fino a che il preside ha ceduto ed ha aperto la scuola. Domani ci sarà un corteo di tutti gli studenti di Alessandria e di Novi Liguri.

Campania

Come la società emargina e poi «suicida»

Salerno, 25

Oggi si svolto il funerale di Francesco Di Geronimo di 18 anni. Si era suicidato giovedì scorso lanciandosi giù dal terzo piano della sua abitazione. Stranamente però i giornali oocali «Il Mattino» e «Il Roma» mn non ne hanno dato alcuna notizia. Forse perchè Francesco era un caso speciale: si era suicidato per non tornare nel manicomiolagher di Nocera.

La Storia di Francesco è quella di tanti giovani: una famiglia oppressiva prima, la disoccupazione dopo: il slito inultile corso per calcolatori elettronici, l'abbandono dell'università. Pi circa un anno fa, la morte del padre. Lo stesso giorno, in preda ad una crisi di nervi, fu trasportato nella clinica privata «Villa Chiarugi» nelle vicinenze di Nocera Inferiore. Ma i proletari si sa, diventano presto «pazzi»; la mancanza di soldi, costrinse la madre (una maestra elementare) a farlo ricoverare all'ospedale psichiatrico di Nocera.

È qui che lo abbiamo conosciuto: era un giovane prestante, riccioluto: «qui se non losiamo lo diventiamo pazzi» mi disse. Eppure si era voluto ricoverare, la seconda volta lui stesso. Forse perchè credeva di avere anche il diritto di uscirsene quando voleva. Così decise, qualche giorno fa di fuggire via dal lagher-manicomio di Nocera. Purtroppo una volta a casa andò lui stesso a rispondere la telefono. Purtroppo c'era un medico all'altro capo del filo che gli ordonava di far ritorno, altrimenti... Purtroppo era una giornata di sole. E a Nocera, quelli delReparto Osservazione il sole non lo vedono mai. Purtroppo, forse, si ricordò il rumore della serratura che gli si chiudeva alle spalle.

C'era tanta folla al suo funerale. Come si vede solo nei paesi. Ma i proletari come lui, non fanno «storua». Lui non era un principe di Baviera un Ludwig: non troverà nessun Visconti che si ricorderà di lui, di un giovane che come ilsuo principe, pur di sfuggire al manicomio aveva preferito morire.

Umebrto Lacatena

DALL'ESTERO

Angola: i sudafricani e l'Unita si preparano a evacuare Nova Lisboa

Il quartier generale dei razzisti e dei loro fantocci verrà trasferito quanto prima a Silva Porto - Proibito ai giornalisti l'accesso nelle zone controllate dall'Unita - Estrema arroganza dei sudafricani, che minacciano un intervento più massiccio in Angola

Luanda, 27

Il quartier generale del movimento fantoccio dell'Unita a Huambo sarà quanto prima evacuato perchè indifendibile.

Savimbi intenderebbe quindi trasferire il suo centro operativo a Silva Porto, a 170 chilimetri a est di Huambo e a circa 320 chilometri a ovest di Luso. Ne danno notizia fonti di Lusaka legate all'Unita. Il clima di smobilitazione e disfatta che regna nelle file dell'Unita ha poi indotto i dirigenti di questo movimento a revocare qualsiasi autorizzazione di recarsi nelle regioni meridionali dell'Angola precedentemente rilasciata a giornalisti stranieri. Gli inviati delle agenzie di stampa e dei quotidiani sono stati invitati a presentarsi a Lusaka, capitale dello Zambia, dove riceveranno informazioni opportunamente filtrate senza più poter constatare il reale andamento della guerra.

La crisi completa dell'Unita si ripercuote ovviamente con pesanti conseguenze sul Sudafrica, che su questo movimento aveva puntato da anni le sue fortune in Angola. In un discorso in cui il parlamento sudafricano veniva per la prima volta informato formalmente del coinvolgimento dell'esercito di Pretoria nel conflitto angolano, il ministro degli esteri Botha ha ammesso che «in molte occasioni ci siamo trovati coinvolti in combattimenti in Angola», alludendo in particolare agli inseguimenti di guerriglieri namibiani del movimento di liberazione dello Swapo. «Molti di questi combattimenti si sono risolti in nostro favore», ha aggiunto Botha, dimenticando di dire che non per questo sono riusciti a porre fine alle attività di guerriglia in Namibia; «ma devo anche dire che ci siamo trovati coinvolti in altri combattimenti sotto la nostra guida: ciò è stato fatto per proteggere angolani bianchi e negri dallo sterminio ad opera di russi e cubani». L'arroganza di Botha, che considera evidentemente

l'Angola meridionale come una dipendenza sudafricana in cui sconfinare e portare guerra a piacimento, ha raggiunto il limite nelle conclusioni, in cui si è affermato che «da ora in poi verrà usata tutta l'energia necessaria per rispondere ad attacchi contro le posizioni di frontiera».

Nell'accezione sudafricana il termine «frontiera» ha un valore simile allo spazio vitale dei nazisti: numerose invasioni a nord del Cunene sono state del resto giustificate in passato con l'esigenza di difendere insediamenti di coloni della Namibia, che a sua volta fu occupata con il pretesto di garantire frontiere sicure all'Unione Sudafricana.

Se a Sud l'Unita arretra di giorno in giorno, ma ancora non rinuncia a condurre insieme al Sudafrica una lotta armata, a Nord i fantocci del Fnla sono ormai costretti a limitarsi a una lotta «diplomatica». È così che una delegazione del Fnla è giunta ieri a Washington per tentare di convincere il Congresso americano ad autorizzare l'invio di armi alle forze del Fnla «prima che sia troppo tardi». La delegazione si è recata al Congresso alla vigilia del voto della Camera dei rappresentanti sull'aiuto militare americano a Fnla e Unita. In generale si ritiene tuttavia che la Camera dei rappresentanti confermerà la decisione del Senato del 19 gennaio in cui si proibiva alla Cia di inviare fondi all'Angola.

Oggi, intanto, 209 membri della Camera hanno presentato una risoluzione per vietare qualsiasi aiuto militare all'Angola. Tale iniziativa, secondo quanto ha affermato uno dei suoi patrocinatori, avrebbe addirittura l'appoggio di importanti ambienti del dipartimento di stato.

Il Consiglio della rivoluzione portoghese si è riunito ieri per esaminare il problema dei rapporti tra il Portogallo e i movimenti angolani. Ieri il ministro degli esteri Melo Antunes aveva prospettato come imminente un riconoscimento portoghese della Repubblica popolare d'Angola.

CILE
Pinochet in difficoltà

Santiago, 27

Incertezza a Santiago sui futuri sviluppi della situazione politica. Pinochet è rientrato con quattro giorni di anticipo da una visita alle regioni meridionali del paese, e cioè ha destato molte domande, dato che si ha sempre maggior ragione di dubitare della solidarietà della posizione del dittatore; inoltre le violentissime critiche che hanno colpito in questi giorni il libro di Frei non cancellano il fatto che del libro, duramente critico nei confronti della politica economica del regime, sia stata autorizzata la pubblicazione nel paese. Secondo molti osservatori le opinioni espresse da Frei nel libro potrebbero essere condivise da molti esponenti di forze economiche e politiche cilene, e potrebbero mettere in ulteriori difficoltà la posizione personale di Pinochet e quella più generale della giunta gorilla.

PORTOGALLO
Il governo corre sempre più a destra

Lisbona, 27

Gli avvocati che in Portogallo lavorano per la liberazione dei militari e dei civili antifascisti arrestati dopo il 25 novembre hanno definito «una mostruosità» il rapporto d'inchiesta del Consiglio della Rivoluzione sui fatti di quei giorni. Secondo gli avvocati quasi tutti i militari e i civili detenuti sono stati a suo tempo ascoltati in qualità di testimoni e non diaccusati, per impedire la presenza di avvocati agli interrogatori e per bloccare ogni possibilità di difesa giuridica. Inoltre i compilatori del rapporto giungono fino alla diffamazione, sempre secondo gli avvocati, attribuendo responsabilità delittuose a persone che nessuno ha mai in precedenza accusato di nulla. Il governo e gli altri organi di potere portoghesi non sembrano tuttavia far gran caso a queste proteste: lungi da dar loro credito, è stata creata una nuova commissione d'inchiesta per indagare sui maltrattamenti che sarebbero stati inflitti in carcere, tra il 25 aprile '74 e il 25 novembre '75, ai detenuti ex-agenti della Pide ed ex-esponenti del regime fascista.

PALESTINA
Prossimo attacco degli israeliani?

Beirut, 27

Da fronte militare palestinese si apprende che da domenica è stato instaurato lo stato d'allarme nei campi profughi palestinesi di tutto il Libano, e che tale misura fa seguito a indicazioni le quali lasciano prevedere un attacco israeliano di grande portata contro i campi stessi e contro il Libano meridionale. I palestinesi ritengono che i recenti sorvoli del territorio libanese da parte dell'aviazione israeliana siano da porsi in relazione con i preparativi di un'aggressione di vasta entità. Da parte sua l'organo di stampa palestinese scrive oggi che la Resistenza è decisa «a rispettare alla lettera gli accordi appena conclusi con il Libano» e riafferma che il suo desiderio è che gli accordi siano applicati in un'atmosfera di fiducia e di sicurezza.

USA
Cacciato e premiato Colby da Ford

Washington, 27

Il presidente americano Ford ha conferito all'ex-direttore della Cia, William Colby, la «medaglia della sicurezza nazionale», per i meriti acquisiti nel periodo in cui è stato alla guida della centrale spionistica. Meno di tre mesi fa Colby era stato destituito da direttore della Cia per decisione dello stesso stesso Ford.

BOLIVIA
Banzer battuto dai minatori

La Paz, 27

Venticinquemila minatori boliviani sono riusciti con uno sciopero compatto a sconfiggere il regime dittatoriale e fascista di Banzer.

Giorni fa il governo aveva deciso di licenziare per «sciopero sovversivo» 800 lavoratori di una grande fabbrica di calzature, la Manaco, a capitale straniero. La federazione sindacale dei minatori ha deciso allora di violare la proibizione degli scioperi tuttora vigenti in Bolivia per protestare contro l'azione del regime: 25000 minatori sono quindi scesi in sciopero di solidarietà con i lavoratori della Manaco, i quali nel frattempo continuavano la loro lotta infischiandosene degli ultimatum e dei provvedimenti presi da Banzer. La compattezza e la decisione mostrata dai minatori ha fatto tornare precipitosamente sui suoi passi il regime, che oggi ha annunciato la decisione di reintegrare ai loro posti di lavoro gli ottocento lavoratori licenziati.

Tra Marocco e Algeria un conflitto imposto dall'imperialismo Usa

A partire dalla questione del Sahara ex-spagnolo sta maturando una guerra di vaste proporzioni - L'Italia potrebbe esserne in qualche modo coinvolta - È necessario sostenere la lotta del popolo sahariano

Secondo alcuni giornali è già iniziata, secondo altri è questione di ore: tutti comunque sono d'accordo nell'affermare che la guerra tra Algeria e Marocco per la questione del Sahara occidentale è praticamente un dato di fatto non più evitabile. Le ultime notizie parlano già di aerei abbattuti, di scontri di grosse proporzioni in atto in diverse località: resta solo l'ambiguità del fatto che Algeri continua per ora a mettere avanti a sè il Fronte Polisario come primo protagonista del conflitto contro i marocchini, ma ormai l'impegno diretto algerino è tale da non poter consentire ancora a lungo un'estraneità alle operazioni militari «ufficiali». Questo forse sarebbe possibile se tra i due paesi, Algeria e Marocco, non corresse una lunga frontiera diretta, che negli ultimi mesi si è sempre più scaldata fino a diventare rovente: e quando le opposte guarnigioni confinarie sono sostituite con il grosso dell'apparato bellico, l'attrito non può prolungarsi e crescere in eterno senza sfociare in guerra aperta.

Anche un altro paese, la Mauritania, sarebbe in realtà coinvolta nel conflitto, avendo partecipato insieme al regime di Hassan II alla spartizione dell'ex-colonia spagnola contro la volontà della popolazione locale. Proprio le truppe del reazionario Oul-daddah [presidente mauritano] sono state sottoposte a dure perdite da parte dei combattenti del Polisario per tutta la prima fase della loro occupazione della parte meridionale del Sahara; però la debolezza stessa della Mauritania la emargina in pratica dalle operazioni militari di maggior rilievo che sono da attendersi per i prossimi giorni. Piuttosto non è da escludere che le forze politiche dissidenti mauritane, attualmente schiacciate sotto il tallone di ferro del regime reazionario, si uniscano a una parte delle forze combattenti del Polisario [cosa che già in parte è avvenuta] e tantino di penetrare in profondità in Mauritania per rovesciare con le armi Oul-daddah e la sua cricca neocolonialista. Le prime avvisaglie in questa direzione si sono del resto già avute nei giorni scorsi, quando lo stesso regime mauritano aveva ammesso combattimenti nel suo territorio, lungo la ferrovia che porta al mare il ferro estratto nelle miniere di Atar.

Il grosso del conflitto, però, sarà sicuramente a nord, tra i due maggiori contendenti: e potrebbe essere anche un conflitto di proporzioni molto vaste e pericolose. Il Fronte Polisario e la sua coraggiosa lotta per l'indipendenza del Sahara occidentale, non si può negarlo, passano in secondo piano di fronte allo scontro diretto tra i due maggiori paesi nordafricani. La lotta dei sahariani ha fatto da detonatore a una combinazione di ingredienti che era già esplosiva, data la tradizionale ostilità tra l'Algeria, capofila dei paesi progressisti arabi e africani, e il Marocco, leader dei regimi più conservatori e filoimperialisti. Senza contare inoltre l'aperto sostegno che le superpotenze danno e si preparano a dare in misura sempre maggiore ai due contendenti: navi da guerra americane hanno iniziato a fare visite «di cortesia» nei porti marocchini, mentre i sovietici riforniscono abbondantemente di armi il Polisario e gli algerini. Si parla anche di massicce presenze di «consiglieri» e istruttori dalle due parti: vietnamiti e cubani con l'Algeria e il Polisario, francesi, americani, spagnoli e tedeschi con Hassan II. Piloti francesi sarebbero già stati impegnati anche in azioni di guerra dalla parte marocchina, per compiere i bombardamenti terroristici con il napalm sui campi profughi dell'interno.

Nel conflitto che si sta profilando [o che sarebbe addirittura già in corso] l'Italia potrebbe anche essere in qualche modo coinvolta, in relazione al maggiore o minore coinvolgimento che gli Stati Uniti decideranno o saranno costretti ad accettare. Non bisogna quindi distogliere troppo l'attenzione dagli avvenimenti dei prossimi giorni, anche se il Sahara sembra un posto lontano ed estraneo.

Nei confronti di questo conflitto la nostra posizione dovrà essere chiara: come abbiamo a suo tempo difeso la causa sahariana contro i progetti di spartizione e di colonizzazione espressi da Hassan con l'appoggio di gran parte dei regimi reazionari arabi, dobbiamo ora ribadire questo appoggio, a maggior ragione, mentre questi progetti di spartizione stanno prendendo piede. La lotta del popolo sahariano per l'indipendenza è una lotta giusta e importante, al pari della lotta anticoloniale e della lotta contro i tentativi revanscisti dell'imperialismo in corso in Angola, e come quella va appoggiata senza riserve. Altra cosa è lo scontro tra Marocco e Algeria, che dalla questione sahariana prende occasione ma riguarda poi una serie di altre questioni con uno scontro di interessi nazionali in contrasto grave tra di loro: anche se ogni schieramento è inevitabilmente condizionato dall'occasione scatenante il conflitto, e quindi dal problema sahariano, non si tratta in questo caso di appoggiare una lotta per l'indipendenza ma semplicemente di vigilare perchè un regime reazionario, vasallo e strumento dell'imperialismo americano non abbia ad aggredire [soprattutto con la partecipazione italiana] un paese progressista e antimperialista come l'Algeria.

Sconfitto duramente in Angola, messo in difficoltà in Libano, l'imperialismo americano sta ora tentando una rivincita nel Sahara, a spese del popolo sahariano e, se necessario, anche attraverso una guerra di vaste proporzioni.

A.D.

Casa Bianca e Cia: storicamente inetti

Dure accuse della Commissione senatoriale d'inchiesta alla gestione della politica estera

New York, 27

Non riguarda solo l'Italia l'attività segreta della Cia sulla quale il *New York Times* ha aperto ieri uno squarcio pubblicando un riassunto del «rapporto Pikes», cioè del documento di trecento pagine che la commissione senatoriale d'inchiesta sulla Cia ha deciso di rendere pubblico tra breve. Nel rapporto sono descritti minutamente una serie impressionante di operazioni e attività illegali compiute dall'ente spionistico americano fin dalla sua creazione nel 1947. Il documento parla con ampiezza degli appoggi finanziari forniti dalla Cia a capi di stato e di governo stranieri (tra cui, per l'appunto, gli italiani): uno di costoro avrebbe ricevuto un milione di dollari per quattordici anni. Altre ampie descrizioni riguardano le attività della Cia nel settore «stampa e propaganda», per condurre azioni sostegno o di opposizione a determinati schieramenti politici giudicati «nocivi agli interessi americani»; una casa editrice europea sarebbe stata finanziata interamente dalla Cia per ben ventitre anni.

Ma quel che forse più scotta all'esecutivo (Ford, Kissinger e i loro predecessori) è che, secondo il rapporto l'attività della Cia starebbe a dimostrare l'incapacità del governo americano, storicamente e attualmente, di impostare una politica estera a lunga scadenza in modo coerente e con azioni conseguenti; inoltre la stessa Cia avrebbe dimostrato notevole incapacità nel prevedere, pur con tutte le sue attività illegali, una serie di fatti importantissimi, dall'invasione della Cecoslovacchia al 25 aprile portoghese, dalla guerra del Kippur al colpo di stato a Cipro del '74.

Ford ha chiesto e ottenuto dalla commissione senatoriale che il rapporto Pikes sia «depurato» dal alcuni particolari troppo gravi: ma della versione originale del rapporto esistono già molte copie circolanti, con nomi e cognomi, e qualche «fuga» come quella del *N. Y. Times* è sempre possibile.

L'America si interessa al mondo

«Non vogliamo essere i poliziotti del mondo, ma appoggiare i nostri alleati per garantire la stabilità internazionale», ha detto Donald Rumsfeld, segretario della Difesa, presentando il bilancio militare Usa per il 1977. Ma, oh sfortuna! sembrerebbe che gli interessi «strettamente nazionali» degli Stati Unitii sono tanto estesi per il mondo che devono fare i superpiedipiatti lo stesso ad un costo che per prima volta ha superato i cento miliardi di dollari. È il «fardello dell'uomo Usa».

Rumsfeld colloca l'Europa nel primo piano delle sue preoccupazioni. «Il mantenimento di un'Europa occidentale stabile e sicura è vitale per la sicurezza degli Stati Uniti», ha detto. Non meno vitale per la sua sicurezza sembra essere l'Asia del nord-est, dove, ha detto, «non sarebbe cosa saggia ritirare le nostre forze terrestri dalla penisola coreana». Nemmeno si parla di ritiro nell'Asia del sud-est, dove la cosidetta sicurezza degli Stati Uniti passerebbe attraverso il «garantire il libero passaggio attraverso l'Oceano Indiano» e «le relazioni pacifiche tra i paesi della regione».

Certo che anche il Medio Oriente è «una regione di capitale importanza...» per la sicurezza degli Stati Uniti. «I programmi di assistenza nordamericani devono fornire agli stati della regione in questione la forza militare necessaria per scoraggiare ogni aggressione». Rumsfeld non ha dimenticato l'America Latina come regione dove si gioca la sicurezza degli Usa. «L'aspetto militare della nostra associazione [con i paesi della regione] ha lo scopo di impedire lo stabilimento nell'emisfero di basi ostili ai nostri interessi comuni e di impedire che le nostre linee di comunicazioni regionali siano minacciate».

Anche l'Africa è, come si poteva sospettare, vitale per la sicurezza nazionale nordamericana; «gli interessi degli Stati Uniti sono anche in gioco là», ha detto il segretario della Difesa.

Gli Stati Uniti non vogliono essere i superpoliziotti della borghesia mondiale; vogliono semplicemente difendere una «sicurezza nazionale» tanto estesa che i suoi limiti si confondono con quelli del mondo capitalistico nel suo insieme. Quale sarà la differenza con gli sprecabili tempi della «bipolarità»?

M.A.G.

Spagna: la Catalogna verso lo sciopero generale

Tre giornate di lotta indette per la Catalogna dall'assemblea nazionale delle Commissioni operaie

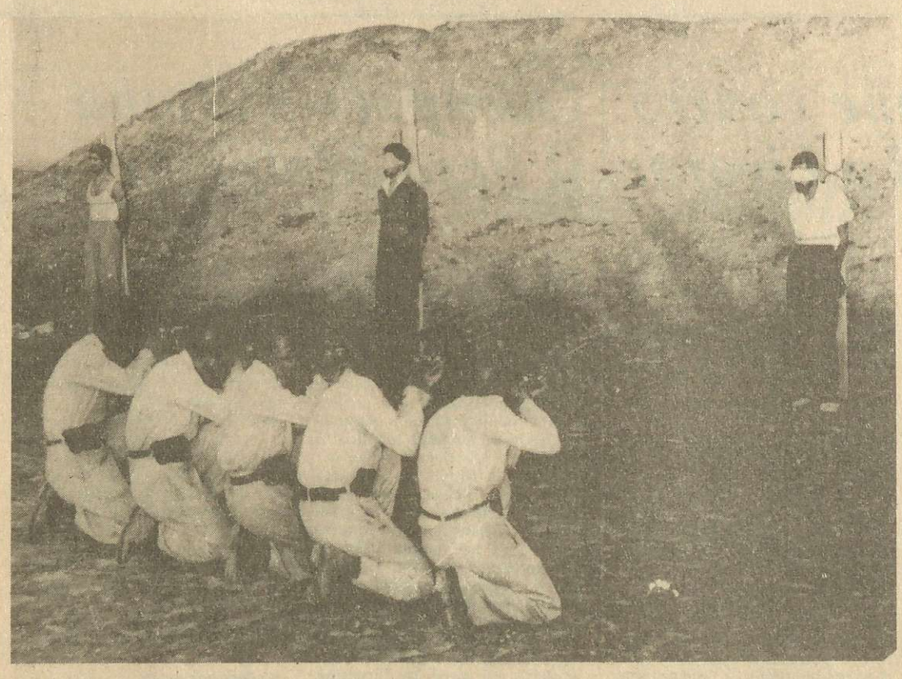
Madrid, 27

Più di 800 delegati provenienti da tutta la Spagna hanno dato vita a Barcellona all'assemblea nazionale delle Commissioni operaie, che da più di un anno non si riuniva. Tra le decisioni prese dai delegati vi è quella di indire uno sciopero generale della Catalogna venerdì prossimo e altre due giornate di lotta per l'11 e 12 febbraio.

È questa la risposta operaia alla repressione che il regime continua a operare contro il movimento di lotta. Cinquemila operai dell'industria metalmeccanica «Ensidesa» di Aviles, in provincia di Oviedo, sono stati ieri multati per aver partecipato a uno sciopero la settimana scorsa. I 5.000 operai sono stati sospesi dal salario e dal lavoro per tre settimane. La polizia è intervenuta per sgomberare le adiacenze della fabbrica, in cui era stato impedito agli operai di entrare. Gli altri 9.000 lavoratori della «Ensidesa» che non sono stati multati hanno iniziato stamane uno sciopero di solidarietà con i compagni di lavoro. Negli altri settori le lotte procedono articolate in tutta la Spagna, investendo soprattutto la Catalogna, le Asturie e la zona di Valladolid. Il regime ha cercato di soffocare il movimento militarizzando centinaia di migliaia di lavoratori, ma non ha conseguito con questo la smobilitazione delle categorie colpite del provvedimento.

Si sono svolte domenica in tutto il paese le elezioni per il rinnovo dei consigli municipali e dei sindaci, che rimarranno in vigore fino a novembre, data per la quale Arias Navarro ha promesso elezioni «regolari» con la partecipazione dei partiti politici. Le elezioni di domenica sono state infatti organizzate con il carattere corporativo classico del franchismo e hanno portato nella maggior parte dei casi alla rielezione dei sindaci uscenti. In una località catalana, tuttavia, è risultato eletto sindaco un democratico.

L'orrendo massacro in Persia: a morte lo scià assassino!



UN REGNO COSTRUITO COL SANGUE. La stabilità del regno di Reza Pahlevi sull'Iran è stata da sempre fondata sul massacro sistematico di ogni opposizione, di ogni lavoratore che lottasse per la propria emancipazione. I nove assassinati di ieri non fanno che confermare con il loro sangue questa mostruosa necessità del regime. Mobilitiamoci per impedire, con tutti i mezzi a disposizione, che questo regime barbaro e assassino si consolidi ulteriormente a spese del popolo iraniano! *(Nella foto, la fucilazione di un gruppo di patrioti iraniani da parte della polizia dello scià, alcuni anni or sono)*

Baraccati messicani aggrediti dalla polizia

Domenica 25 gennaio si è abbattuta ancora una volta contro il popolo messicano la selvaggia repressione del regime di Luis Echevarria Alvarez. Alla periferia della città capitale, l'accampamento «2 ottobre» di Istaculco-Itapalapa, dove abitano circa 5 mila persone, è stato aggredito dalle forze di repressione e messo a fuoco.

Le informazioni fino ad ora pervenuteci rivelano che ci sono stati parecchi morti, senza poter precisare il numero. Ma è da immaginare quel che è successo dato che si tratta di comunità affollate con moltitudini di bambini, che sopravvivono in fitti abitati di casupole fatte di materiale plastico e cartone esposto alle fiamme.

Questo brutale attacco non è altro che la continuazione di una costante campagna di agressione contro queste comunità. Il 2 agosto dell'anno scorso le forze di repressione dei «granaderos» tentarono di abbatttere l'edificio della scuola, trovando la resistenza delle donne che nella battaglia ebbero una quarantina di ferite.

Questo ennesimo attentato criminale del regime si inserisce nell'assai cupo panorama sociale messicano: più di mille persone fatte «scomparire» nel solo stato di Guerraro; un migliaio di prigionieri politici; 5000 contadini incarcerati vittime della repressione in favore dei latifondisti; fucilazioni pubbliche; morti per tortura; massacri delle bande paramilitari; l'esercito controlla intere zone del paese sostituendosi alle autorità civili.

È significativo il fatto che la popolazione di Istacalco viene colpita con tanto accannimento proprio nel momento in cui si sta intensificando a livello internazionale l'attività di smascheramento del regime di Echevarria: viene qui offerto con chiarezza un esempio su quale è la situazione del popolo messicano, e più ancora se si rileva che il suddetto accampamento di migliaia di persone fa parte del Comitato per la difesa fisica e morale dei prigionieri politici, che contribuisce a tale diffusione.

Comitato per la difesa fisica morale dei prigionieri politici messicani

Statali

segue da pag. 1

La «qualifica funzionale», è come la richiedono i sindacati una nuova classificazione del personale (per gli statali su sette livelli) che unificherebbe sia le voci di paga (che attualmente sono regolate da un pagamento) sia i mille inquadramenti in cui il personale è diviso all'interno di tre diverse carriere. Ta l'altro l'attuazione della qualifica funzionale consentirebbe il riconoscimento di tutti gli anni di anzianità effettiva.

È stato questo il grosso scoglio contro il quale si è sempre fermata la trattativa per gli statali in questi mesi, finchè, ora, hanno ceduto i sindacati. Si tratta di un precedente molto negativo per tutte le categorie del pubblico impiego, perchè tutte chiedono la qualifica funzionale e attendono quindi lo «sfondamento» delle resistenze governative in una categoria pilota.

L'accordo per gli statali, invece, ricalca perfettamente l'andamento dei precedenti accordi firmati per i ferrovieri e per i postelegrafonici dopo l'«intesa quadro» che salvò il governo Moro il 17 ottobre scorso.

Sia i ferrovieri che i postelegrafonici hanno avuto un aumento di 20.000 lire (i ferrovieri come anticipo sul futuro contratto) più una serie di aumenti su altre voci incentivanti e discriminanti: per i ferrovieri erano le cosiddette «competenze accessorie» (lavoro serale, festivo ecc.) per gli statali, come per i postelegrafonici, lo straordinario.

Il significato dell'accordo quadro di ottobre è quindi più che mai chiaro: dietro le fumose disponibilità della riforma della Pubblica Amministrazione (su cui non si è visto nè si può intravvedere nulla per il futuro) la sostanza era un accordo sui soldi che placasse le spinte di lotta, in cambio della rinuncia ai più qualificanti punti sull'organizzazione del lavoro e sulla normativa.

Restano i contratti, che per tutte le categorie scadono a primavera ma di cui non si sente ancora parlare, nè in termini di obiettivi e di piattaforme nè in termini di partenza della lotta.

Tra l'altro è ancora apertissimo il problema del rispetto dei contratti precedenti: per fare solo due esempi, la qualifica funzionale avrebbe dovuto già essere attuata, per effetto dell'accordo del '73, dall'aprile del '75, mentre i parastatali attendono da sette anni l'applicazione del loro primo contratto triennale.

In sostanza la contrattazione sindacale guarda sempre indietro, rincorre anno dopo anno le inadempienze del governo senza riuscire mai ad ottenere risultati che non siano quelli puramente economici.

E' indubbiamente un prezzo che i sindacati pagano al «confronto» col governo, cui si accompagnano i ricorrenti inviti alla regolamentazione dello sciopero e la pratica abituale della revoca degli scioperi appena si prospetta qualche vaga apertura. Ma è anche un prezzo che pagano nei confronti dei lavoratori, ostacolando di fatto quel processo di sindacalizzazione e di unità con la classe operaia che grossi passi avanti ha fatto e che altri potrebbe fare in questi mesi.

Innocenti

segue da pag. 1

cretamente e subito. Non è facile respingere il ricatto della cassa integrazione nella situazione attuale (il bilancio familiare è un fatto materiale e concreto), non è facile individuare le possibilità di vittoria quando la cosa «più certa che sta nell'immediato futuro» è la minaccia di ricevere il 31 gennaio la lettera di licenziamento, come la Leyland ha annunciato.

La minaccia di licenziamento va respinta con la mobilitazione di tutta la città per imporre alle forze politiche la scelta della requisizione della fabbrica,. Si tratta di un intervento diretto dell'Ente Locale che non è ancora la soluzione definitiva, ma una condizione più favorevole di lotta per un più preciso impegno delle forze di sinistra.

Mobilitazioni che individuano, a partire dall'unità della fabbrica, le controparti avversarie e gli alleati sui quali far pressione possono innalzare subito il livello dello scontro e dare continuità all'occupazione della fabbrica.

A partire da questa forza da questo fronte di lotta, dalla ferma volontà di resistere per vincere, può essere impostato il discorso delle possibili soluzioni. Tutte le controparti si sono via via ritirate, la Fiat ha avanzato una «sua idea» secondo la quale con 120 milioni per addetto non si garantisce nemmeno il livello occupazionale attuale (mentre per fabbriche nuove si calcola occorrano circa 25 milioni per addetto), la Leyland si pronuncia solo per annunciare nuovi ricatti. La richiesta di nazionalizzazione individua invece una controparte che non può fuggire, ma che con la lotta e l'impegno deciso delle forze politiche può essere forzata a trattare e a garantire l'occupazione. Questa lotta non potrà lasciare le cose come stanno, cioè una fabbrica di assemblaggio soggetta a tutti i ricatti. Con la nazionalizzazione si può imporre che gli investimenti servano a completare il ciclo produttivo, e si può ottenere il controllo operaio e sindacale sulle scelte produttive e la necessaria diversificazione produttiva, per garantirsi che la stabilità accupazionale non venga costantemente rimessa in discussione.